Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113, Telef. 565.741-2-3-4 - Cronaca Telef. 656.007 - Un numero L. 40 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

| Abbonamenti | anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|
| Sei numeri settimanali . . | L. 10.000 | 5.200 | 2.750 |
| Con l'edizione del lunedì . | L. 11.650 | 6.000 | 3.170 |

Per la pubblicità rivolgersi a: SIPRA - Dir. Gen. Torino, Via Bertola 34, tel. 57.53 - Milano, V. Turati 3, tel. 667.741 ROMA - Via degli Scialoia 23, tel. 886.298 - 889.708

# IL POPOLO

**SOMMARIO** — A pag. 2, 3, 4, 5, 6, 7: Gli interventi al Congresso nazionale della DC ◆ A pagina 9: In grave ritardo il piano sovietico - I criteri di utilizzazione del Fondo per l'agricoltura nella C.E.E. ◆ A pag. 12: A febbraio la pace tornerà in Algeria? - Difficile soluzione a Punta del Este - Il Congo ritorna al Consiglio di sicurezza

Roma - Anno XIX - N. 30 Un numero L. 40 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 40 - Arretrato L. 80 ★ Mercoledì 31 Gennaio 1962

# I grandi temi della politica di sviluppo dibattuti al Congresso Nazionale d.c.

## Le linee programmatiche e i rapporti fra i partiti

### Il dibattito di ieri al San Carlo si è sviluppato sulle due direttrici delle scelte politiche e dell'adeguamento dei programmi al rapido moto di espansione della società italiana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 30 — Il dibattito congressuale di oggi, che s'è snodato pressoché ininterrottamente per oltre dodici ore, ha visto delinearsi ulteriormente i diversi aspetti della tematica proposta dall'on. Moro con una serie di nutriti interventi di particolare rilievo. Si sono avvicendati sul podio, fra gli altri, i ministri Scelba, Pastore, Pella, Bo e Taviani, gli on. Tambroni, Gui, Malfatti, Ceschi, Franceschini, Savio, Rosati, Mattarella, Viviani e Pecoraro, il segretario generale della CISL, Storti.

Per quanto riguarda i temi di più sollecita attualità politica, lo intervento dell'on. Scelba ha avuto una particolare risonanza determinando momenti di teso interesse. Il ministro degli Interni ha espresso la propria opposizione alla prospettiva illustrata dall'on. Moro, tanto sul piano operativo, perchè a suo avviso manca ogni garanzia di sostanziale autonomia da parte del PSI, quanto, in parte, sugli aspetti programmatici sopratutto in rapporto all'istituzione dell'Ente regione. L'assemblea ha seguito con attenzione l'esposizione dell'onorevole Scelba, sottolineandone con vivacità i punti salienti.

Il ministro Pella, dal canto suo, ha manifestato serie perplessità circa l'ipotesi dell'appoggio esterno del PSI a un Governo tripartito: le ragioni addotte si incentrano sostanzialmente sul problema delle garanzie, sulla convinzione del permanere di uno stato di sudditanza del PSI nei confronti del PCI.

La mancanza di autonomia da parte dei socialisti è stata sostenuta anche dall'ex Presidente del Consiglio Tambroni, che ne ha individuato i termini nella rigida dipendenza del PSI dagli schemi leninisti. Non si tratterebbe a suo avviso di un travaglio ideologico originale, ma dell'accettazione della teoria del policentrismo, che l'URSS ha negato nelle sue estreme conseguenze senza però rinunciarvi. L'autonomia del PSI, in altri termini, sarebbe solo l'applicazione alla realtà politica italiana delle tesi sostenute dai sovietici in ordine alla via parlamentare e nazionale al socialismo.

Su una linea sostanzialmente diversa s'è tenuto l'on. Gui, che, dopo aver compiuto un esame della situazione parlamentare, ha rilevato come la DC non possa essere omogenea con alcun'altra forza politica ma come il piano del metodo democratico costituisca un fatto politico e morale sul quale è possibile realizzare determinati incontri. A questo valore morale della democrazia comincia ad ispirarsi il PSI, e se non esistono certo le condizioni per una solidarietà generale di Governo, a esso sono persistenti legami dei socialisti con il PCI negli Enti locali e negli organismi di massa, è possibile realizzare un sostegno parlamentare diretto o indiretto del PSI a un Governo tripartito con un programma autonomo e coerente nel quale i socialisti trovino motivi di interesse. Questa operazione dovrà segnare un'iniziativa ma certo isolamento dei comunisti e garantire un apoggio continuato alla politica interna ed estera del nuovo Governo.

Anche i ministri Bo e Taviani hanno espresso il proprio consenso alla politica di centro sinistra, rilevando entrambi che essa ha alternative soltanto sul piano della conservazione e dell'immobilismo reazionario. In particolare, Bo si è posto il problema dei modi con cui condurre avanti questa opinione politica perchè essa possa avviare il Paese su una strada di sviluppo e di rinnovamento, mentre Taviani ha fatto rilevare come il centro sinistra non nasca da uno stato di necessità in senso assoluto ma dalla mancanza di alternative alle prospettive di un ordinamento a destra tutt'altro che assurdo considerando le componenti della presente esperienza francese. Taviani ha aggiunto che sarebbe un errore ricorrere a nuove elezioni perchè non sarebbe certo facile per l'elettorato risolvere un problema che appare già abbastanza difficile per un partito politico, ribadendo che, in ogni caso, europeismo e atlantismo devono rimanere i cardini fondamentali della nostra politica. E' su tali temi che si riscontrerà l'effettiva buona volontà del PSI e proprio questo fatto mette ben in chiaro che il problema dei rapporti con i socialisti è di natura essenzialmente politica, prima e più che programmatica.

Anche il ministro Pastore ha dichiarato la propria adesione alle tesi formulate dall'on. Moro, esprimendo però « una certa angoscia di fronte ai profilarsi di un certo grosso rischio » costituito a suo avviso dalla possibilità che il Consiglio nazionale eletto dal presente Congresso possa essere in grado, « in virtù dell'uno o dell'altro dei sistemi elettorali », di « rimescolare tutto » quando si tratterà di dare attuazione pratica ai deliberati congressuali.

Naturalmente le scelte operative non sono tutto, e sottintendono un ampio fondo programmatico e ideologico che si ha trovato nella relazione del segretario del Partito una estesa e documentata trattazione, sollecita gli interessi del dibattito non meno dei temi di stimolante attualità.

Già al convegno ideologico di San Pellegrino Terme era stato posto ripetutamente l'accento sulla necessità che i democratici cristiani si impegnassero in un approfondimento dei problemi dello stato e della società civile e questo non tanto per riprendere polemicamente una parte della tematica che fu propria del gruppo riunito intorno a « Cronache sociali » e, successivamente, della maggioranza uscita dal congresso di Napoli, quanto per la consapevolezza ormai piena che la difesa, il consolidamento e il progresso delle istituzioni democratiche non fossero ulteriormente scindibili dalla capacità di incidere profondamente, rinnovandole, nelle strutture dello stato liberale e fascista dall'urgenza di avviare a soluzione organica i problemi di indole sociale o sollevati dagli squilibri economici che rendono ancora attuale il pericolo comunista e via via rischiano di aggravarne la consistenza. E' proprio sul permanere di strutture statuali inadeguate all'impetuoso moto di espansione della nostra società, sulle deficienze connaturate allo sviluppo storico del nostro stato, sulla impossibilità obiettiva da parte delle forze costituzionali di rendere efficaci gli strumenti legislativi, che fanno leva i gruppi eversivi e sovversivi: se nel passato la necessità di rendere operanti le garanzie costituzionali fece passare in secondo piano una prospettiva più a largo termine dello sviluppo della società italiana, oggi un'opera efficace e robusta non può assolutamente prescindere da una visione globale del problema attribuendo la legittima priorità al rinnovarsi dell'assetto statuale senza il quale ogni prospettiva di politica programmatica (la sola capace di portare a maturità la società civile e di superare le fratture) rischia di finire nelle secche o di un riformismo spicciolo o nelle

ANGELO NARDUCCI

(Continua in 8. pagina, 1. col.)

NAPOLI - Il ministro degli Esteri on. Segni al tavolo della presidenza del congresso democristiano, accanto al presidente della assemblea sen. Piccioni (Telefoto)

NAPOLI - I ministri Sullo e Taviani si dirigono verso la sala del San Carlo per i lavori del Congresso (Telefoto)

## Il saluto di Gronchi al Congresso

NAPOLI, 30 — Il presidente del congresso sen. Piccioni ha letto oggi al San Carlo il seguente telegramma del Presidente della Repubblica Gronchi inviato allo stesso sen. Piccioni e all'on. Moro:

« A loro e a tutti i convenuti ricambio con animo grato un sincero saluto mentre auspico che dallo svolgimento dei lavori del congresso e dal senso di responsabilità di ognuno attinga vigore l'azione del partito per l'attuazione di quei principi di giustizia i quali danno basi sicure alle istituzioni democratiche e alle libertà che ne sono insieme espressione e presidio nella vita interna di ciascun paese e all'indipendenza al progresso e alla dignità delle nazioni nella convivenza dei popoli. La DC contribuirà così efficacemente a preparare anche per l'Italia un avvenire di sicurezza e di prosperità nella pace. *Giovanni Gronchi* ».

La lettura del telegramma, ascoltata da tutti i congressisti in piedi, è stata sottolineata da un lungo applauso all'indirizzo del Capo dello Stato.

## Ricevuti al Quirinale i presidenti delle Camere

Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale i presidenti delle due Camere: l'on. Leone nella tarda mattinata e il sen. Merzagora ieri sera.

L'attività politica romana ha continuato a segnare, per il resto, la pressoché totale interruzione già prevista in coincidenza con il Congresso della DC. A Montecitorio, ieri, i giornalisti hanno registrato soltanto un colloquio fra Saragat e La Malfa ed hanno avvicinato il segretario del PRI on. Reale, che ha loro annunciato per oggi la consueta riunione settimanale dell'esecutivo del suo partito. Interrogato sull'argomento, il *leader* repubblicano non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sull'andamento del Congresso democristiano.

L'on. Nenni, da parte sua, si è incontrato ieri, nella sede centrale del PSI, con alcuni membri della direzione. Questa — a quanto si è appreso — verrà convocata venerdì pomeriggio o sabato mattina per un esame della situazione politica.

Un giudizio assolutamente negativo della relazione dell'on. Moro al Congresso di Napoli è stato dato ieri dal Comitato centrale della Federazione giovanile comunista, il cui segretario, Serri, ha fedelmente riscalcato nella sua relazione i giudizi espressi sulla situazione politica italiana dall'on. Togliatti e dagli altri maggiori dirigenti comunisti.

## De Pietro in udienza da Gronchi

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il sen. avv. Michele De Pietro, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura.

## *Agiubei da Kennedy: colloqui confidenziali*

### *Prima di recarsi a colazione alla Casa Bianca, il genero di Krusciov ha parlato delle possibilità di migliorare i rapporti russo-americani «a piccoli passi»*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON, 30 — La possibilità di ridurre le attività propagandistiche per aumentare il volume delle informazioni reciproche sembra attirare considerevole attenzione da parte degli ambienti americani e sovietici alla vigilia dell'apertura di trattative per la conclusione di un terzo patto biennale di scambi culturali tra Russia e Stati Uniti. Stando a fonti bene informate anche le conversazioni parigine tra l'addetto stampa alla presidenza, Pierre Salinger, ed il suo equivalente sovietico, Mikhail Kharlamov su eventuali convegni televisivi tra Kennedy e Krusciov si sarebbero inserite in questo più vasto problema.

Quasi certamente esso ha quindi inspirato anche la conversazione confidenziale in una colazione offerta dal presidente ad Alexei Agiubei, direttore delle « Izvestia » e genero del premier sovietico Nikita Krusciov. Il breve viaggio a Washington di Agiubei stimola speculazioni circa la possibilità di un aumento dei contatti informativi tra i due paesi, in quanto il suo nome è legato alla famosa intervista con Kennedy del novembre scorso — intervista descritta da Salinger come « il più importante passo » nel campo delle comunicazioni internazionali effettuato nel 1961.

La visita di Agiubei potrebbe anche servire a soddisfare eventuali domande del presidente su quel complesso di insoliti avvenimenti sovietici cui si accenna parlando di una probabile « evoluzione » del Cremlino. Lo stesso Agiubei, non ha esitato, del resto, a conversare ieri sera su questi argomenti con alcuni giornalisti ed è sembrato descrivere accuratamente la situazione quando, nello esprimere soddisfazione per l'invito rivoltogli da Kennedy, ha sottolineato « l'importanza di avere tutti i possibili contatti tra i due paesi ». (Ieri, Krusciov ha inviato un telegramma alla signora Roosevelt dichiarando che la Russia onora la memoria di Franklin Roosevelt per il suo contributo alla cooperazione russo-americana. Krusciov ha aggiunto che esistono « prerequisiti per un miglioramento dei rapporti, del quale vi è oggi più bisogno che mai). Agiubei ha aggiunto che l'attuale situazione non si presta a tentativi di grosse iniziative, ma consiglia « costante ravvicinamento a mezzo di piccoli passi ».

L'atteggiamento di Agiubei conferma dunque la tendenza di osservatori qualificati a ritenere che il Cremlino desideri migliorare la situazione internazionale solo sul piano atmosferico e specialmente per quanto concerne i rapporti con Washington, limitandosi ad accantonare importanti problemi.

Agiubei ha anche asserito che le vicende di Molotov non mostrano il riaffiorare di un gruppo « antipartito » e che l'ex ministro degli Esteri è « probabilmente malato ». A Parigi Kharlamov lo avrebbe descritto a Salinger come un « cadavere politico ». Più o meno indisposto che Molotov sia, è chiaro come la rianalisi in corso a Mosca non abbia mai rasentato la capacità di sorollare la posizione di comando di Nikita Krusciov — come del resto, gli americani hanno sempre supposto ed anzi sperato.

Al termine della colazione durata 3 ore, Salinger ha reso noto ai giornalisti di essere stato invitato insieme alla moglie a recarsi a Mosca alla fine di aprile o all'inizio di maggio per prendere contatto con i principali giornalisti sovietici. Egli ha accettato tale invito; Kennedy e il dipartimento di Stato hanno in effetti ritenuto che tale visita sia opportuna. Salinger ha aggiunto di non sapere se sarà ricevuto anche da Krusciov ed ha precisato che questo viaggio gli consentirà « di incontrare i più noti giornalisti sovietici e di esaminare parecchi aspetti relativi alle comunicazioni e alle informazioni interessanti sia Stati Uniti che URSS ». Salinger ha ammesso di aver avuto sentore di questo invito dal capo dei servizi stampa sovietici Kharlamov, con il quale si è incontrato recentemente a Parigi.

Quanto alle conversazioni scambiate tra Kennedy ed Agiubei durante la colazione, Salinger ha dato prova di molto riserbo. Dal canto suo, Agiubei ha lasciato la Casa Bianca senza incontrarsi con i giornalisti.

Domani Agiubei e sua moglie saranno ricevuti a colazione da Robert Kennedy, ministro della Giustizia e fratello del presidente, che si prepara ad effettuare un viaggio in Europa ed Estremo Oriente. Nel pomeriggio Agiubei e la moglie assisteranno alla prevista conferenza stampa di Kennedy al Dipartimento di Stato.

MARCELLO SPACCARELLI

NAPOLI - Il segretario politico on. Moro con il ministro della Difesa on. Andreotti nella hall del San Carlo (Telefoto)

## Krusciov esplicito sul ravvicinamento fra Russia e America

### *« E' la sola via — ha scritto il premier sovietico a Eleanor Roosevelt — per allontanare i pericoli di guerra » — Nuovo attacco a Hogia contrario alla coesistenza — Acidi commenti agli esperimenti spaziali americani*

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA, 30 — Mentre suo genero, Agiubei, direttore delle « Izvestias, si apprestava a recarsi a colazione da Kennedy, e parlando ai giornalisti di Washington definiva la sua visita « un ulteriore piccolo passo sulla via del miglioramento dei rapporti » fra URSS e gli Stati Uniti, Krusciov ribadiva la necessità pressante di tale miglioramento. Il premier sovietico ha inviato a Eleanor Roosevelt, nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della nascita del compianto presidente, un telegramma nel quale rende omaggio alla memoria di Franklin Delano, e fa voti perchè l'orizzonte internazionale si rischiari.

Dice Krusciov che « nella cronaca dei tempestosi eventi del XX secolo Roosevelt avrà sempre un degno posto fra i più grandi statisti del mondo », e aggiunge che Roosevelt « era un realista, il quale si rendeva conto della necessità che le divergenze ideologiche non intralcino lo sviluppo di amichevoli relazioni fra i due paesi ». Dopo aver così riaffermato il prin-

HENRY SHAPIRO

(Continua in 8. pagina, 4. col.)

## I discorsi dei ministri Pastore, Pella, Taviani, Scelba, Bo e del presidente del Gruppo de della Camera on. Gui – Gli interventi di Bova, Bertorelle, Laudani, Brianda, Pecoraro, Mattarella, Storti, Malfatti, Franceschini, Savio, Rosati, Bruni, Tambroni, Ceschi, Negroni, La Loggia, Viviani, Solari e Rubino

NAPOLI, 30. — Un'altra giornata di intenso ed approfondito dibattito al congresso di Napoli: l'apertura dei lavori anticipata di mezz'ora rispetto a ieri è avvenuta alle 9 precise, sotto la presidenza dell'on. Cappugi (il senatore Piccioni l'ha assunta metà della mattinata), ed anche stamane fin dall'inizio della discussione il « San Carlo » è apparso praticamente pieno in ogni ordine di posti, sia nei palchi e nelle balconate, dove — com'è noto — siedono i numerosi invitati al congresso, sia nella platea occupata dai delegati.

Il dibattito s'è protratto oggi fino a tarda sera: dato l'alto numero di delegati e di personalità iscritti a parlare, si è infatti reso necessario prolungare la seduta senza interruzione fino alla mezzanotte: in complesso, si è trattato di circa 12 ore di discussione sempre ampia ed impegnata, sempre di eccezionale rilievo politico. Davanti ai microfoni si sono alternati i ministri, Scelba, Pastore, Bo, Taviani e Pella, il capo del gruppo parlamentare d.c. della Camera, Gui, il sottosegretario, Pecoraro, il segretario della CISL, Storti, gli onorevoli Mattarella, Malfatti, Tambroni, Viviani, Franceschini, Savio e Rosati, il sen. Ceschi e i delegati Bova, Bertorelle, Negroni, Laudani, Brianda, Rubino, Bruni, La Loggia e Solari. Il saluto dei democristiani svizzeri è stato portato dal signor Tenchio, segretario del partito.

Nel corso della seduta antimeridiana sono stati anche nominati i presidenti dei sette seggi elettorali; si tratta di Dionigi Pavesi, Vito Rosa, Mario Mariani, Raffael. lo Lo Speno, Nicola Cutrufo, Nicola Mancino e Ignazio Senese. La commissione per l'esame degli ordini del giorno è risultata, invece, composta da Tommaso Morlino, da Nando Clemente, da Raffaele Rubino, da Giovanni M. Venturi, da Pietro Malatesta, da Giovanni Galloni e da Vittorino Veronese.

### Bova

Dopo aver ribadito la necessità per la Democrazia Cristiana di continuare ad intensificare i suoi sforzi perchè più larga e più viva sia l'attenzione del governo per i problemi del meridione, in particolare per quanto riguarda la Calabria, sostiene l'impossibilità per quella regione di un effettivo progresso senza lo sviluppo di iniziative permanenti tese al progressivo e normale aumento delle attività produttive, insistendo perchè il governo, attraverso un complesso organico di provvedimenti, affronti il problema della industrializzazione.

In merito al problema della formula di governo sottolinea il significato della mozione approvata dal precongresso di Calenzaro sul problema della collaborazione tra la Democrazia Cristiana ed il PSI sostenendo, come indicato nella citata mozione, che il PSI pur dando segni di interno travaglio che lasciano sperare in un movimento orientato verso l'alveo della democrazia, tuttavia non ha ancora compiuto quella auspicata rottura con il partito comunista italiano, che consenta allo stato attuale una sua collaborazione con la Democrazia Cristiana, collaborazione che comunque potrà essere accettata solo se all'inequivoca rottura della Democrazia Cristiana sia in estrema destra corrisponda analogo atteggiamento socialista verso il PCI.

Dopo aver illustrato i motivi a sostegno della suddetta tesi, ribadisce la necessità che il partito affronti con sempre maggiore impegno i problemi nazionali proponendo soluzioni adeguate al prepotente moto di rinnovamento in atto in tutto il mondo, sostanziandole naturalmente di una ricca e profonda ispirazione cristiana.

Le cautele di cui sopra non devono essere interpretate come volontà di porre la DC su posizioni di conservazione, ma come profonda e sentita aspirazione a far conservare al partito la propria fisionomia popolare interclassista, idonea ad interpretare senza alcun cedimento le esigenze delle masse ed a soddisfarle secondo le linee maestre della dottrina cristiana sociale. Solo così l'elettorato saprà continuare ad apprezzare con il suo voto il senso di responsabilità e di equilibrio della Democrazia Cristiana.

### Bertorelle

Espressa l'adesione degli amici che rappresenta alla relazione del segretario politico on. Moro, si sofferma di fronte alla relazione stessa che può sembrare di scarsa importanza rispetto ai grandi problemi del nostro Paese, ma che invece la sua notevole rilevanza perchè investe una serie di problemi nella soluzione dei quali si può saggiare in concreto fino a che punto la democrazia italiana sa mettere in pratica i principi cui essa si ispira. Si tratta del problema dell'Alto Adige

Se ha riferimenti con un accordo internazionale in base al quale non sono mancati e non mancano gli impegni sul piano della politica estera, quello dell'Alto Adige è sopratutto da considerare un problema di sostanziale e vivo asse-

## Un'altra nota verbale austriaca all'Italia

E' stato comunicato dalla Farnesina che l'ambasciatore d'Austria Loewenthal ha consegnato ieri mattina una nota verbale in risposta a quella del ministero degli Esteri del 27 gennaio.

La nota a quanto risulta sembra segnare un ritorno alla prassi normale nelle discussioni per via diplomatica.

stamento democratico per la convivenza delle popolazioni di lingua tedesca nell'ambito dello Stato italiano e quindi per la convivenza giusta e pacifica tra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige. In questo senso il problema deve costantemente impegnare, in ogni più tempestiva e sincera azione di politica democratica, sul piano interno.

In questo quadro è da tempo in discussione una più adeguata strutturazione fra autonomia regionale ed autonomia provinciale, secondo l'articolazione attualmente esistente di cui va ribadita la validità contro ogni velleità di smembramento. Da questo punto di vista, vanno considerate con serenità eventuali modifiche statutarie al bene di una zona singolare come è l'Alto Adige.

Invita, con cordiale solidarietà tutti gli amici impegnati in responsabilità parlamentari e di governo a fare tesoro di quanto può venire dalla diretta valutazione locale dei fatti e delle prospettive; queste valutazioni sono sempre inquadrate con scrupolo nel globale impegno della Democrazia Cristiana per operare in un effettivo rafforzamento della democrazia in Italia: con questo ancoraggio, tanto ribadito nella sua validità durante i lavori di questo importante Congresso, ci si sentirà in ogni occasione e circostanza sicuri e fermi nel contrastare chiunque pregiudichi per non compiute valutazioni di insieme la responsabile azione che si sta portando avanti per garantire, pur nella gradualità, pur nelle difficoltà, uno sviluppo di pace che interessa direttamente le nostre famiglie e l'avvenire dei nostri figli.

Il nostro partito si trova infatti in Alto Adige in posizione assai delicata. E' in questo ambiente, per esempio, che dopo la smania per commissioni degli atti dinamitardi e di tutti gli atti di violenza, nonchè nella fiducioso attesa dei risultati della commissione di studio, che si è inserita la vicenda delle denuncie di maltrattamenti a danno di persone arrestate in relazione ai fatti dinamitardi. Queste denuncie hanno provocato profondo e vivo turbamento fra le popolazioni e hanno dato adito a speculazioni che vanno a toccare i valori dello Stato democratico e dei suoi organismi più delicati. Tale polemica che minaccia di compromettere gli sforzi positivi fatti in questi ultimi mesi va superata al più presto facendo piena luce su tutta la verità.

L'Alto Adige — conclude — è un piccolo, ma importante banco di prova della democrazia. Guai a noi, se dovessimo minimizzare gli aspetti anche più intimi del problema o se dovessimo sottovalutare i pericoli insiti nel nazionalismo di parte tedesca e di parte italiana. L'Alto Adige è una zona dove lo sviluppo democratico della nostra società può essere ritardato o addirittura impedito: sta a noi operare perchè l'Alto Adige, comunità mistilingue, rappresenti la dimostrazione chiara che la democrazia italiana è matura per affrontare i problemi di convivenza fra popolazioni di lingue, usi e caratteristiche profondamente diverse ma che fanno parte della stessa Europa unita.

Al termine del suo intervento Bertorelle ha presentato al Congresso un ordine del giorno che ribadisce i concetti esposti.

Bova

tarle che rispondano ad una valutazione obiettiva delle essenziali esigenze dello sviluppo organico delle comunità provinciali e regionali; che rispondano ancora al principio della sussidiarietà indicato dalla dottrina sociale cristiana e che infine tengano conto effettivo e sostanziale delle esperienze che sono maturate sulla base dello statuto del 1948 e che hanno dimostrato la necessità di adeguate garanzie reciproche nella convivenza fra i gruppi linguistici perchè in tutti prevalga il senso della giustizia e il costume democratico e vengano rafforzate le ragioni del cittadino che vive in una zona tanto impegnata a superare i contrasti del passato e le sue ragioni psicologiche e le reazioni determinate dalle alterne vicende che l'Alto Adige ha vissuto specie negli ultimi 40 anni.

L'on. Moro ha auspicato, nella sua relazione, che la commissione del «19» insediata a nome del Governo dal ministro degli Interni on. Scelba possa concludere con soddisfazione i suoi lavori. Siamo con l'on. Moro, nel dire che «ci auguriamo che sia distensiva e positiva la sua opera, destinata a affrettare quelle soluzioni liberamente concordate e responsabilmente accettate che dovranno porre il più presto possibile, la parola fine a questa anacronistica, agitata vicenda». Si dichiara partecipe in questo augurio perchè convinto che questo può essere un serio e determinante tentativo che non deve fallire perchè non si acutizzi ulteriormente la guerra fredda nei rapporti umani prima ancora che in quelli pubblici, guerra fredda che può pregiudicare anche in futuro quello sviluppo che le popolazioni dell'Alto Adige con pieno diritto e con grande senso di iniziativa sono in attesa di poter aiutare con unità di intenti e con operosità in ogni settore.

Si dichiara d'accordo con la valutazione che è stata autorevolmente fatta anche in questa sede tanto impegnativa, perchè considera questo strumento l'espressione di una volontà di intensificazione di organici rapporti tanto vantaggiosi per meglio definire i più opportuni orientamenti e i provvedimenti particolari da de-

Bertorelle

# Laudani

Esprime il dubbio che il Partito non sia in questa occasione interprete fedele dell'elettorato, anche in dubbio sulla democraticità

Laudani

del PSI. Solo dopo una nuova consultazione si potrà sapere se detto elettorato accetta questa nuova alleanza.

Dopo aver lamentate le insufficienze dimostrate ieri dal Congresso nei confronti dell'on. Gonella, dichiara che la D.C., come affermava Zoli, deve essere una somma di cariche ideali e non una somma di calcoli e di interessi. Se la D.C. andrà verso l'alleanza coi socialisti, dovrà essere attentamente preparata in tal senso, rinvigorendo la sua carica ideale ed eliminando ogni forma di quel piccolo clientelismo e di quel dubbio tesseramento denunciato da Ardigò. Termina formulando i migliori voti per l'avvenire del Partito.

# Brianda

Dopo aver espresso, come delegato di Sassari, la propria gratitudine e ammirazione per l'on. Segni, si dichiara stupito e perplesso nel constatare che la vittoria degli «sportivisti» è ormai possibile, in seguito all'accordo dei fanfaniani e dei dorotei, ma che la maggioranza è stata ottenuta, nella fase congressuale, in forma poco chiara.

Chiede all'on. Fanfani cosa pensi della coscienza pendolare dei delegati di maggioranza che vogliono stare insieme con Segni da un lato e con Moro e Fanfani dall'altro, e quanto egli si possa fidare di costoro.

Denuncia come democratico cristiano e come cattolico, il pericolo che può essere insito nell'apertura a sinistra. Prima di una apertura, che potrebbe essere sinonimo d'avventura, la D.C. deve riacquistare fiducia nei propri programmi.

Brianda

Si parla di allargare l'area democratica: ma progressi economici, politici e sociali sono stati indubbiamente realizzati dalla D.C. senza i socialisti. Su questa via si deve procedere, attendendo che il PSI si distacchi più chiaramente e irrevocabilmente dai comunisti.

Cita l'esempio della Sardegna, regione in cui nelle ultime elezioni la D.C. ha conseguito la maggioranza assoluta. Per ottenere un tale risultato non è stato necessario andare a sinistra, bensì semplicemente compiere un atto di fede nel popolo sardo approvando il piano di rinascita della Sardegna. L'esempio della Sardegna è importante anche perchè proprio in quella regione, dove il PSI è su posizioni fortemente polemiche nei confronti della D.C., socialisti e comunisti hanno presentato una lista unica per le elezioni del Senato, dimostrando come la loro fusione sia tuttora valida e l'attuale divisione invece artificiosa, atta soltanto a carpire più voti all'elettorato.

La D.C. non può far rientrare la collaborazione socialista nei suoi impegni elettorali, perchè essa ha assunto nei confronti degli elettori il compito di essere la diga più sicura contro il social-comunismo. L'azione sociale della D.C. è più che sufficiente da sola ad eliminare i problemi del bisogno e della sottoccupazione. Nell'unità la D.C. è in grado di farsi infaticabile moralizzatrice di tutta la vita del Paese.

# Pecoraro

Secondo alcuni amici, il P.S.I. non avrebbe dato prove concrete di autonomia. Prima di dimostrare l'infondatezza di tale assunto, desidera rilevare che non è possibile fondare tutta una politica esclusivamente su un «anti». Una linea politica deve rappresentare qualcosa di positivo e di vitale, in cui vanno considerate le componenti attive e le remore, e, fra le prime, sono da porre gli ostacoli frapposti dal comunismo e l'esigenza del suo isolamento. Ma la lotta al comunismo non assumerà tutta la politica italiana, anche se ne condiziona gran parte e ne co-

Il sen. Pecoraro

stituisce il lato negativo, mentre il lato positivo è rappresentato dalla azione in tutti i campi intesa ad immettere i cittadini in un circuito di progresso materiale e morale.

I socialisti si sono differenziati ed hanno addirittura assunto atteggiamenti qualche volta polemici nei confronti dei comunisti in non poche occasioni. Quando furono votati i trattati della C.E.E. e dell'Euratom, i socialisti si astennero sul primo e votarono a favore del secondo, mentre i comunisti votarono contro tutti e due. Nei confronti del Patto Atlantico, i socialisti hanno recentemente dichiarato che il loro neutralismo rappresenta un'impostazione storica e ideologica, radicata in un intransigente pacifismo e che pertanto potrebbe non trovarsi in antitesi con un'alleanza dichiaratamente non bellicosa nella sua tattica. L'atteggiamento dell'*Avanti!* è stato più volte pesante nei confronti dei comunisti. Le giunte di centro-sinistra hanno dimostrato una buona efficienza. Le condizioni del dialogo coi cattolici, la cui necessità i socialisti propugnano da non pochi anni si sono fatte sempre più concrete e responsabili. Tutto ciò fa ritenere possibile e probabile che una linea politica di centro-sinistra possa essere più netta la differenza tra socialisti e comunisti, sino a realizzare l'auspicato isolamento di questi ultimi.

Per quel che riguarda il programma, si dichiara completamente d'accordo con l'on. Moro. Il programma della D.C. non è attuabile con le forze del vecchio centro. La destra di quello schieramento non accetterà mai una politica di piano. D.C., P.S.I. e P.S.I. non sono in condizioni di formare una maggioranza sicura, come ha dimostrato l'esperienza del governo Fanfani nel 1958. I franchi tiratori e possono operare solo quando i margini di maggioranza sono ridotti al minimo. Una maggioranza di largo respiro è pertanto necessaria per l'attuazione di un programma di rinnovamento morale e istituzionale, di grande prospettiva economica e sociale.

L'elettorato d.c. tende ad essere maggiormente numeroso nelle campagne che nelle città, come dimostra il fatto che i cattolici sono i dominatori delle associazioni sindacali dei lavoratori della agricoltura, mentre sono in minoranza nei sindacati dei lavoratori dell'industria. La partecipazione alla politica di centro-sinistra dei rappresentanti del P.S.I. consentirà la interpretazione delle esigenze dei ceti operai nei quali quel partito ha dislocato le proprie forze. Questo ottavo Congresso è chiamato a dare una risposta impegnativa per il futuro. La convergenza di una vasta maggioranza nel Partito ridurrà i rischi marginali che l'operazione comporta, perchè la D.C. forte e compatta è destinata a condizionare e non a essere condizionata.

# Mattarella

Esordisce affermando che la vita del Paese è oggi alla vigilia di una nuova fase, che non è tuttavia una «svolta» poichè restano valide le linee direttrici del cammino fin qui seguito, e poichè le riforme prospettate sono tali da dischiuse proprio dalla attività realizzatrice della DC. L'imperativo che da ciò scaturisce è quindi la continuazione dell'opera intrapresa, la quale richiede, ad un tempo, continuità ed aggiornamento di programmi e strumenti, per adeguarsi all'evolversi della situazione.

E' assurdo pensare che il necessario ripensamento dei programmi e degli strumenti possa comportare modifiche sostanziali, perchè la DC ha una concezione della vita di validità perenne, cui rimane pienamente fedele, con una integralità che non è manifestazione di intolleranza bensì affermazione di coerenza. Accordi ed alleanze con altri partiti sono sempre possibili, in quanto la integralità ideologica di ogni partito trova il suo temperamento nei incontri programmatici sulla piattaforma comune della libertà, mentre non sono invece possibili integrazioni dottrinarie o unioni organiche che porterebbero alla fusione ed al dissolvimento delle rispettive forze politiche.

E' il carattere di temporaneità, di contingenza che permette incontri anche tra partiti di ispirazione ideale contrastante, purchè realizzati in un sistema di incisiva efficienza ed metodo democratico. Di fronte alle prospettive di realizzarli, occorre chiarezza, occorre spirito di compromesso ma non cedimento.

Dopo un rapido sguardo ai successi ottenuti, per il progresso del Paese, dalla politica di quest'ultimo decennio e veramente grandioso per lo slancio con cui l'Italia ha saputo inserirsi nella vita economica del mondo», e dopo averne riferiti i dati più significativi, afferma la necessità di rendere lo sviluppo più dinamico ed insieme più armonico ed equilibrato, rivolgendolo sopratutto in favore dell'agricoltura e delle zone depresse. Gli squilibri ancora esistenti, pongono il dovere di un più organico coordinamento, di una ferma politica di graduale attuazione degli investimenti, secondo una ben definita scala di priorità delle esigenze al fine di eliminare le disarmonie. Tale politica non può essere, evidentemente una politica di piani di tipo sovietico, che contrasterebbe con tutta l'impostazione ideologica e programmatica della DC; si tratta di saper guidare le interrelazioni fra i vari settori produttivi, di tener conto delle esigenze di sviluppo regionale per l'attuazione di coordinati investimenti, con il principale obettivo di ridurre il divario del reddito pro capite nord-sud. Non compressione quindi della iniziativa privata, ma suo coordinamento con l'intervento dello Stato nel quadro di una visione organica generale della vita economica.

Il processo di una tale politica di sviluppo ribadisce che essa non può essere concepita ed attuata come solo progresso economico, ma come progresso globale di civiltà, quindi anche sul piano dei valori spirituali e culturali.

Sempre sul piano economico osserva che l'intervento dello Stato è già notevole e che saggiamente è stato mantenuto nei settori dell'industria di base. Per il Mezzogiorno esso dovrebbe però estendere la sua sfera d'azione alle industrie manufatturiere, che assicurano più posti di lavoro in rapporto agli investimenti e possono realizzarsi più rapidamente. Il problema è urgente, anche per l'impedire che si aggravi l'emorragia di mano d'opera delle regioni meridionali con l'emigrazione verso il nord, emorragia che mentre provoca una nuova forma di depauperamento del sud crea grosse difficoltà anche nelle regioni settentrionali, dove la mancanza di mano d'opera qualificata determina strozzature degli incrementi produttivi che potrebbero invece ben risolversi con la realizzazione di nuovi impianti nel sud.

Esaminati altri punti del programma delineato nella realizzazione del segretario politico, e in particolare quello della scuola (circa il quale ribadisce il principio della libertà di insegnamento) e quello della pubblica amministrazione, che auspica possa risolversi anche con un effettivo decentramento non soltanto amministrativo ma anche autarchico, accenna alla necessità di un riordinamento ed affinamento del nostro sistema fiscale per renderlo più adeguato (in un auspicabile scellimento) alla progressiva realtà economica e sociale del paese. Sul problema delle forze politiche necessarie ad attuarlo, sostiene anzitutto che la soluzione di un appoggio esterno del PSI, non potrebbe spostare comunque l'asse politico della DC, la sua impostazione di fondo. Riaffermati quindi l'indefettibile fedeltà della DC ai propri ideali, osserva che se non si possono negare le responsabilità del PSI in questa gravissima ora, non si può nemmeno ignorare il suo travaglio evolutivo verso la sua piena autonomia dal comunismo, che non bisogna scoraggiare, ma anzi incoraggiare.

Certi lati oscuri ancora sussistono e l'animo bifronte del socialismo italiano impone prudenza e fermezza. Non si tratta però, in una situazione fluida come l'attuale, di porre il problema in termini di dilemma; o si governa con noi o lontano dall'area democratica, perchè v'è la possibilità di un discorso intermedio, di un incontro parlamentare. Ciò che può e deve condizionarlo è la adesione al metodo della libertà come metodo non strumentale ma assoluto.

Non cedimenti dunque, non equivoche collusioni ma chiarezza e lealtà nel porre i problemi, tenendo presente l'esigenza di evitare una radicalizzazione della lotta politica italiana, nella quale la DC, proprio perchè partito di centro, si troverebbe a non poter svolgere la sua funzione.

Concludendo esalta la funzione svolta in questi anni dalla DC per riportare il paese, uscito dall'avventura totalitaria e dalla disfatta, al posto che gli compete nel mondo e la funzione che essa può e deve ancora assolvere per proiettare nel futuro l'impito di vita dal quale è oggi animato il Paese.

# Tenchio

Quale presidente del Partito cristiano sociale svizzero porta il saluto fervido e cordiale degli amici della DC elvetica, che seguono con simpatia e interesse la serietà dei nostri lavori e ammirano i successi e le realizzazioni del grande Partito fratello italiano.

La DC italiana è oggi una realtà insostituibile nella vita europea ed è una ragione di speranza per tutti gli Stati del mondo libero. Il congresso internazionale democristiano di Lucerna ha proclamato che esiste una sola alternativa all'offensiva comunista, una politica di ispirazione e responsabilità cristiana. Nella visione cristiana del mondo vogliamo rivalorizzare la persona umana, la protezione della famiglia, la giustizia sociale, il benessere di tutto il popolo.

La Svizzera è pronta a dare il suo modesto ma serio contributo ai due grandi problemi della nostra generazione, l'unità dell'Europa e la libertà del mondo.

Per comunità di ideali e affinità di idee, abbiamo piena fiducia che la DC italiana saprà trovare una soluzione della realtà politica italiana, tale da mantenerle il suo ruolo direttivo e lo appoggio rigoroso e responsabile di tutti gli uomini per i quali il Cristianesimo è e rimane sola ed eterna semente di libertà e di giustizia.

L'onorevole Mattarella

Tenchio

# Storti

Esprime consenso critico ma meditato e consapevole alla relazione Moro, un consenso che, fra l'altro, per gli amici della CISL, deriva dalla coscienza di essere stati fra i primi ad avere una responsabile intuizione della necessità della svolta del centro-sinistra. Diciamo questo non per rivendicare un primato o per rievocare l'amarezza che provavamo nel sentire come, in certi periodi, venivano considerati per avere espresso concetti che oggi fanno parte del patrimonio di tutto il Partito. Lo diciamo per rivendicare l'apporto positivo di certe correnti ed in particolare del nostro gruppo, che esprime lo stato d'animo delle forze del lavoro, e precisamente di quel grande settore dei lavoratori democratici i quali hanno compreso la necessità di integrare e allargare l'azione puramente rivendicazionistica ed hanno assunto il loro impegno in una sintesi di politica generale.

Noi abbiamo maturato questa nostra volontà di una svolta da lungo tempo, allorchè prendemmo consapevolezza del ruolo determinante della DC nella realizzazione del cosiddetto «miracolo economico» e nello stesso tempo constatammo la non ancora conquistata cittadinanza dei lavoratori nella fabbrica e nella società; constatammo che all'aumento del reddito non corrispondeva affatto una migliore distribuzione di esso, che persistevano gli squilibri territoriale e settoriale, insomma che una società più ricca non voleva dire anche una società più giusta.

I sindacalisti della CISL sono ancora quelli che ruppero con i socialisti ed i comunisti, i quali cercavano di strumentalizzare il sindacato per fini politici, ottenendo compiacenti consensi da forze politiche conservatrici. Ma questi consensi si attenuarono, quando la CISL svolse, come continua a svolgere, una difesa energica, e non seconda a nessun'altra organizzazione degli interessi dei lavoratori.

Il mondo del lavoro democratico ha idee estremamente chiare sui valori essenziali della società da preservare ad ogni costo, ma anche sui punti di politica economica e sociale che si devono rivedere.

Non si parli, dunque, di cedimento ideologico della democrazia; e ciò valga anche per chi ha ritenuto questo congresso un ambito troppo angusto per scelte come quelle qui proposte, ed ha invocato una consultazione elettorale, che non chiese mai quando altre scelte, e forse meno conformi allo spirito della DC, vennero in passato compiute. Auspica, perciò, che non si dimentichi la particolare composizione del Partito e dell'elettorato DC, che affonda le sue radici nel mondo sindacale, fra i lavoratori, fra i contadini.

La scelta politica in questione deve essere fatta autonomamente dalla DC; e per questa scelta non c'è uno stato di necessità. C'è uno stato di necessità, invece, nella scelta della formula governativa, e su questo punto nessuno è riuscito a provare il contrario.

Sottolinea quindi con compiacimento la parte della relazione Moro in cui si pone in evidenza la funzione che il mondo del lavoro dovrà avere nella moderna società, e mette in luce che la DC, conserva della sua forza morale e materiale, nulla ha da temere dal contatto coi socialisti.

La DC deve indicare chiaramente, in un preciso programma, quali sono le scelte che essa intende fare in questo terzo tempo dello sviluppo dell'economia nazionale. Certo, il miracolo economico ha avuto successi innegabili ed il merito è anche nostro, ma il sottosviluppo e la disoccupazione sussistono ancora, come tuttora esiste l'evasione fiscale. Occorre dunque rivolgersi alla eliminazione degli squilibri e delle sperequazioni ancora esistenti nella società italiana, respingendo insieme il gretto conservatorismo e l'irresponsabile rivoluzionarismo.

Un largo schieramento di centro-sinistra esiste per questa politica, per un più preciso ed organico intervento statale nell'economia, per una partecipazione sempre più intensa alla creazione dell'unità europea; ma per sostituire all'Europa delle patrie, l'Europa dei popoli, occorre che i lavoratori siano in essa presenti non come spettatori passivi ma come protagonisti.

A chi ha affermato che i socialisti non sono disposti a rompere, sul piano sindacale, con i comunisti, fa osservare che i socialisti sono riusciti a spingere i comunisti a prendere determinate posizioni al congresso della federazione sindacale mondiale a Mosca e spingono oramai decisamente verso la autonomia del sindacato ed il superamento del sindacato a cinghia di trasmissione»; questo può significare una svolta essenziale che sostituisca al mito della unità politica dei lavoratori quello della unità sindacale nell'accettazione dei valori della democrazia. Se i sindacalisti democratici proseguiranno sulla loro strada, nuovi progressi saranno compiuti.

D'altra parte i socialisti paiono ora disposti ad accettare la loro presenza nell'Europa, libera ed occidentale, il che significa che qualche correzione al loro neutralismo essi l'hanno già fatta.

L'onorevole Storti

Pertanto, il consenso del nostro gruppo alla politica della Direzione sarà altrettanto fermo, quanto prima lo fu il dissenso. E' strano peraltro che le forze che da anni hanno sostenuto la politica di questa svolta non siano chiamate a far parte della maggioranza, così come sono strane certe improvvise conversioni.

Termina perciò raccomandando a coloro che fanno parte della maggioranza di essere fedeli alle conclusioni del Congresso, ricordando che l'unità del Partito si realizza con la democratica accettazione da parte delle minoranze delle scelte della maggioranza.

# Malfatti

La discussione non deve svolgersi oggi sulla liceità di una maggioranza parlamentare con i socialisti — ne non escludiamo come l'esclude il Congresso — ma semplicemente sulla liceità della accettazione da parte nostra di un ipotetico consenso su di un programma di governo avanzato ed audace.

Il comunismo ha fatto dei passi in avanti in questi anni del nostro paese, ha acquistato nuovi consensi elettorali, ha talvolta allargato l'area di attrazione esercitata in ambienti qualificati, ha mantenuto la presa in campo sindacale malgrado un gravissimo travaglio che per la prima volta nella storia lo scuote nelle sue stesse radici, infrangendo idoli, sovvertendo dottrine, rompendo la solidarietà all'interno dei paesi del campo socialista e malgrado il nostro «miracolo economico» e l'incontestabile miglioramento delle condizioni materiali di vita negli strati della popolazione.

Perchè il comunismo ha fatto passi in avanti in questi anni in Italia? perchè noi siamo venuti meno al pregiudiziale compito posto con lucidità da Dossetti, all'indomani del 18 aprile, di «liberare parte notevole della classe operaia dal partito comunista n? Forse il comunismo ha aumentato lo proprie forze perchè si sono succeduti in Italia in questi anni pericolosi esperimenti governativi di centro-sinistra, forse perchè si è introdotta nella cittadella democratica la forza presunta come disgregatrice del partito socialista, forse perchè la DC ha collaborato o si è incontrata direttamente o indirettamente nel parlamento o al governo con il socialismo di Nenni? No: in questi anni — e bisogna risalire al 1948 — la DC ha collaborato con partiti democratici sinceramente anticomunisti come il PLI, il PSDI e il PRI nel parlamento e al governo, nel voto parlamentare, sia pure per necessità, per disegno, per emergenza, ci siamo trovati talvolta affiancati a partiti di destra, dal PLI al MSI. Ebbene, queste diverse formule esperimentate, che non possono certo essere opciate di pericolosi «aperturismo, che soddisfano i gusti di chi vuole attrappare con il centrismo — quali che siano le discordanze programmatiche — tutti i partiti democratici, o di chi preferisce attrappare con il fronte nazionale tutti i partiti anticomunisti, non hanno tuttavia avuto la capacità di impedire l'ulteriore avanzata del comunismo nel nostro paese.

Se questo grave fatto si è realizzato bisogna allora convincersi che non basta essere democratici sinceri. Non commettiamo errori; non basta riunire i partiti anticomunisti per realizzare una politica capace di battere il comunismo. La revisione della nostra politica che noi vogliamo sarà iniziata da questo congresso e per la quale da anni ci battiamo, la revisione della nostra linea politica che non significa rinnegamento, ma non significa però semplicemente continuazione, nasce da questa consideraziona, da questo parziale insuccesso, da questo pericoloso fenomeno, nasce nello stesso spirito con cui nasce la revisione che si sta effettuando nella politica nordamericana.

L'amministrazione del presidente Eisenhower è stata formata per otto anni da uomini di sicuro orientamento democratico. Ciò non toglie a questa stessa amministrazione, malgrado la sua sicura, tranquilla, garantita democraticità, abbia compiuto gravi errori che hanno consentito ai comunisti di espandersi nel mondo. Se oggi a 90 miglia dalla costa nord-americana esiste lo stato filocomunista di Cuba, se questo successo sovietico ha portato nel continente americano la minaccia alle posizioni dell'Occidente, superando il tempo in cui i partiti comunisti latino-americani collaboravano al governo con il dittatore Batista o avversavano in Brasile la candidatura di Quadros, non dobbiamo ricercare la ragione di questo insuccesso nella diabolica abilità dei nostri avversari, ma nei nostri stessi errori e nella nostra incoerenza.

Quando la Francia si è insanguinata sulle strade della colonizzazione, quando la Francia non ha avuto la capacità di liberarsi ancora di questa sua pesante tradizione coloniale, quando è addirittura arrivata ad infrangere la propria legalità repubblicana sul non risolto problema algerino; quando il nostro stesso partito ha mantenuto un silenzio imbarazzato e io credo un silenzio colpevole come partito democratico cristiano, sulla lotta che il popolo d'Algeria condusse per l'acquisizione della sua indipendenza nazionale, lotta che è diventata il simbolo sanguinante del processo di decolonizzazione; o quando, per passare ad un'area del mondo più lontana, solo pochi anni fa, Dulles definiva Goa come provincia portoghese: perchè noi dobbiamo attribuire alla abilità dei sovietici e non piuttosto alle nostre debolezze e assenze le sconfitte che in questi anni noi dobbiamo registrare nel campo mondiale? E per quanto riguarda noi stessi, prima di cercare giustificazioni al nostro nuovo corso, prima di guardare al futuro per meglio interpretarlo, io

L'onorevole Malfatti

# L'intervento di Pastore

Il dibattito di questi giorni ha largamente sottoposto al congresso il problema che gli incontro tra democristiani e socialisti e soltanto indirettamente sono state fatte considerazioni sul tipo di politica che la nuova formula di governo verrebbe chiamata a svolgere.

La relazione dell'on. Moro ha stabilito queste cronologicamente una stretta collegana tra i due momenti, ed lo ritengo che siamo in molti a considerare essenziale che il congresso non si esaurisca nella polemica sui pericoli, rischi o possibilità dell'incontro con il P.S.I.. Ma sia chiamato anche, come del resto risulta dalla relazione del Segretario politico, a fornire indicazioni su cosa ci proponiamo di fare nel caso che tale incontro avvenga.

Il congresso non deve esaurirsi nella polemica sui rischi o sulle possibilità dell'incontro con i socialisti, ma deve fornire anche indicazioni su quali sono gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso questo incontro.

Si tratta soprattutto di vedere in concreto che cosa si deve fare per superare il problema dei cosiddetti squilibri, la drammaticità dei quali sta alla base dell'esigenza di una politica nuova.

Ma dobbiamo prima di tutto liberarci dai pericoli del nominalismo: circolano tra noi gerghi, formulari, espressioni, che hanno il potere di trovarci tutti d'accordo, ma dietro ai quali si nasconde spesso la possibilità per i furbi di contrabbandare qualunque politica. Insomma cambiano le parole mentre le cose continuano ad essere sempre le stesse. Eventuali nuove coalizioni di governo sono valide se propongono e dimostrano di voler realizzare cose nuove.

Faremmo un grosso torto alla realtà e alla verità se credessimo che nuove formule di governo sono suggerite semplicemente da esigenze di alleanze parlamentari. Il fatto è che le cose, nella realtà del nostro Paese, sono cambiate e cambiano tutti i giorni e che queste cose che cambiano non chiedono il perpetuarsi di una certa politica elaborata per altri tempi, ma "una politica aderente ai bisogni e ai problemi di oggi.

Tutti parlano, ad esempio, del miracolo economico italiano.

In effetti cosa abbiamo di fronte? Abbiamo una forte espansione della produzione industriale che ha sostanzialmente modificato il ritmo di incremento del reddito. Noi constatiamo un fenomeno, un fenomeno positivo che certo abbiamo decisamente contribuito a creare. Ma si sbaglia quando si considera « si giudica il « miracolo economico » soltanto in se stesso, magari inebriandoci, senza cioè portare il giudizio su tutti gli effetti che esso ha provocato e provoca nella complessa vita economica e sociale del Paese.

Non deve sfuggire ad alcuno che è stato proprio l'accrescimento, superiore alle previsioni, del ritmo di espansione economica che ha rotto il vecchio equilibrio e che ha fatto esplodere tutte le contraddizioni che hanno accompagnato l'unificazione italiana.

I problemi non risolti appaiono oggi in tutta la loro drammaticità: il benessere che si diffonde al nord rende spesso difficile la vita del Mezzogiorno; lo sviluppo dell'industria rivela la stagnanza dell'economia agricola e la pone in profonda crisi; nuovi metodi di produzione e di organizzazione del lavoro accentuano le vecchie carenze della scuola italiana, rendendola del tutto inadeguata ai bisogni.

Il cosiddetto miracolo economico, con l'aumento imprevisto del ritmo di espansione, rompendo il vecchio equilibrio, ha fatto esplodere tutte le contraddizioni della società italiana. La verità è che quando l'espansione produttiva avviene all'insegna del più alto profitto privato, essa tende inevitabilmente a sacrificare quei fattori, quei settori, quelle regioni che offrono una minore remunerazione al capitale investito. Di qui la necessità di sottrarre lo sviluppo italiano alle logiche settoriali e dei gruppi privati per ancorarlo a logiche e interessi generali.

Di fronte al prospettarsi di una politica nuova, si moltiplicano coloro che gridano allo scandalo e preannunciano per la nostra economia crisi e catastrofi. Noi denunciamo come illecito e ingiusto suscitare allarmi presso la pubblica opinione non appena ci si appresta a fare del nuovo, un nuovo indispensabile, se si vuole seriamente sbloccare una situazione stagnante.

Noi vogliamo una politica nuova, che intenda sorreggere l'automatismo di mercato contrapponendo agli interessi di pochi l'interesse di tutta la collettività. Con quali strumenti? Il congresso deve indicare scelte precise e chiare.

Si impone una politica di piano con la quale ci si proponga di realizzare una strumentazione capace di promuovere un'azione organica e coordinata dei singoli e della collettività proiettata nel tempo e capace di unificare le diverse decisioni in funzione di obiettivi preventivamente fissati. Si impongono pertanto organi e strumenti di pianificazione capaci:

1) di orientare gli investimenti e realizzarne il controllo;

2) di intervenire sulla formazione quantitativa dei consumi;

3) di promuovere una adeguata condotta antimonopolistica e di politica dei prezzi delle aziende a partecipazione statale.

Fissare gli obiettivi del piano è un fatto squisitamente politico che richiede una ferma volontà politica, capace di toccare interessi, gruppi, compresi i gruppi dominanti.

Quanto agli strumenti, è necessario un organismo nuovo cui vengano ricondotte tutte le attuali responsabilità di coordinamento oggi distribuite fra altrettanti comitati di ministri. L'attuale organizzazione non consente alcun coordinamento reale e di contenuto tra i vari settori dell'amministrazione.

Il ministro Pastore

Le indispensabili e chiare scelte politiche » richiamano l'attenzione del congresso su cinque distinti problemi:

*Selezione degli investimenti:* E' necessaria una riforma delle società per azioni con particolare riferimento alla pubblicità dei bilanci. Non è sufficiente una efficiente legge antimonopolistica; il problema è collegato anche al tipo e alla capacità di intervento delle aziende a partecipazione statale, le quali devono imporsi una politica di prezzi e investimenti capace di rompere la logica oligopolistica. Lo Stato deve intervenire per accelerare il ritmo di sviluppo industriale e per colpire posizioni dominanti sul mercato.

*Politica fiscale:* Urgono strumenti adeguati. Non si può respingere una proposta come quella che concerne l'abolizione del segreto bancario (sulla cui portata e sugli effetti della quale si può anche discutere), senza offrirne una di pari o maggiore efficacia. E' di questi giorni la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi. Altro che miracolo economico; si direbbe che la povertà è generale!

*Fonti di energia:* E' necessario portare sotto la diretta responsabilità pubblica la produzione e la distribuzione della energia elettronucleare; studiare più a fondo il problema della nazionalizzazione, oppure trasferire allo Stato le concessioni idroelettriche che vengono a scadere; costituire l'ente per l'energia capace di determinare la generale politica del settore e controllare le imprese pubbliche e private; effettuare una ancora più radicale politica dei prezzi.

*Agricoltura:* Realizzare efficientì sistemi di imprese e quindi superare alcuni tipi come la mezzadria; stabilire nuovi rapporti fra lo Stato e i privati nell'ambito della bonifica, soprattutto irrigua, affidare responsabilità ad organismi collettivi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti e costituire efficienti enti di sviluppo capaci di stimolare e presiedere alla trasformazione agraria.

*Mezzogiorno:* Nell'ordine degli squilibri cui è chiamata a far fronte la nuova politica di piano, il Mezzogiorno ha una sua particolare collocazione e non soltanto per dimensioni territoriali, ma anche perchè il Mezzogiorno ha offerto la prima possibilità concreta di un intervento pubblico pianificato diretto a correggere le cosiddette naturali convenienze di mercato.

La Cassa per il Mezzogiorno è stata in concreto il primo strumento, un grande e mai sufficientemente lodato strumento di intervento programmato dello Stato, che ha assolto con notevole profitto, per lo sviluppo delle regioni meridionali. Il suo compito

E' spiacevole dirlo ma ancora troppa gente, anche di ambienti qualificati, ignora che la Cassa opera nel Mezzogiorno con un vero e proprio « piano » con previsioni quindicennali.

Il piano della Cassa non è stato un fatto strettamente settoriale o intersettoriale come vorrebbe dire. Esso ha progressivamente investito tutta la economia meridionale, anche se l'assenza di una adeguata politica economica generale, di un parallelo e coordinato intervento delle amministrazioni ordinarie, ne hanno ridotto in parte l'efficacia innovatrice.

L'esperienza positiva condotta e i risultati conseguiti consentono oggi alla politica di « piano » in atto nel Mezzogiorno di portare più rapidamente alla trasformazione della struttura produttiva attraverso l'attivazione di efficienti centri di sviluppo. Sono questi i cardini della nuova economia del Mezzogiorno, che consentiranno la instaurazione di un autonomo meccanismo di sviluppo. E' questa del resto la condizione per dare all'incremento del reddito nel Mezzogiorno un tasso sufficiente a ridurre progressivamente lo squilibrio esistente con il resto del territorio nazionale.

La politica dei poli di sviluppo richiede tre condizioni essenziali: la creazione di un apparato industriale differenziato che imponga un volume di investimenti maggiore di quello attuale da parte pubblica e privata; una più rapida trasformazione dell'agricoltura irrigua che richiede il coordinamento degli schemi di irrigazione, più diretta responsabilità della Cassa e dei consorzi di bonifica nelle modificazioni produttive e un'ampia azione di assistenza tecnica e finanziaria; la preparazione del personale in funzione degli obiettivi produttivi che si intende conseguire.

Dichiara che non avrebbe richiamato l'attenzione del congresso, che è congresso politico, su questi problemi se non si ponesse l'esigenza di una scelta che investe l'intervento pubblico nel suo complesso. Una scelta che comporta una netta riqualificazione di tale intervento sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, una riqualificazione anche in ordine alla definizione di funzioni e competenze dell'intervento straordinario oggi espresso dalla Cassa e di quello ordinario che è di competenza dei singoli ministeri; una qualificazione che porta alla revisione dei rapporti tra gli organi centrali, gli enti locali e quelli strumentali.

Qui, ancora una volta si richiede, in linea tecnica un'azione pianificatrice generale, e in linea politica il coraggio di scelte ardite e precise.

Vi è d'altra parte nel processo di crescita economica del Mezzogiorno, un pericolo che bisogna evitare e cioè lo sfruttamento monopolistico delle risorse esistenti da parte dei grandi gruppi ed anche dei singoli. i quali anche perchè manca un adeguato potere sociale locale, capace di contenere e contrastare tale logica, sono più portati a piegare in funzione dei loro interessi lo sviluppo.

Il congresso della Democrazia Cristiana deve sottolineare questo aspetto della realtà meridionale. Si deve fare anche perchè molte leve politiche e amministrative nelle provincie meridionali sono nelle nostre mani. E' l'aspetto della crescita civile; del rafforzamento democratico del potere locale, dell'avvio di quelle popolazioni all'autogoverno.

Il partito nei suoi organi centrali e periferici deve occuparsi subito e a fondo di questo problema che il ministro responsabile da tempo va denunciando.

Nel radicale rafforzamento del potere locale per l'avvio delle popolazioni nel sud all'autogoverno, si deve dare preminente importanza all'efficiente diffusione del gruppi sociali più deboli e al rafforzamento del potere pubblico. Bisogna rompere la triste tradizione dei doni personali e clientelari che hanno caratterizzato il progressivo decadimento economico sociale e politico e culturale delle provincie meridionali. Ma occorre dare, in vista di una politica di piano, una efficiente organizzazione al potere politico e all'ordinamento dello Stato perchè non si vince la resistenza di certe forze economiche, senza attuare una più attiva e profonda partecipazione alla vita della Stato dei nuovi gruppi sociali che si stanno affermando nella società, e che stanno ormai minando alle basi il potere esclusivo delle concentrazioni economiche.

A questo punto avviandosi a conclusione, ha espresso il dovere di affrontare l'argomento più ribattuto del congresso: l'incontro con il PSI:

« Nessuno si allarmi, ho già parlato troppo a lungo. Il tempo a disposizione è ormai ristretto; la mia su questo argomento è una semplice dichiarazione di totale adesione alla linea emersa nella relazione del segretario politico, on. Moro.

« Obiettivamente mi pare esistano in tale linea:

— il coraggio che deve avere un partito come il nostro cui incombe il dovere di governare, cui spetta il dovere non soltanto di consolidare ma di sviluppare ulteriormente lo Stato democratico;

— tutte le cautele che legittimamente una delicata scelta del partito, e perchè no, del mondo cattolico ci vengono richieste al momento in cui l'incontro si realizzasse.

« Mancherei tuttavia di sincerità con me stesso, prima che con il congresso, se non esprimessi una certa angoscia del mio animo di fronte ai profilarsi di un certo grosso rischio. Il congresso mi voglia intendere; qui è apparsa manifesta una grandissima maggioranza attorno alla linea dell'on. Moro. Forse con leggere sfumature diverse ma credo che il calcolo non sia esagerato se indica nella percentuale dell'80 per cento i consensi emersi.

« Dove sta il rischio? L'on. Moro ha detto che mentre spetta al congresso decidere sulla scelta di fondo e dare delle indicazioni generali e di principio sulle cose da fare, spetterà al consiglio nazionale che il congresso eleggerà dare attuazione a questi nostri deliberati.

« Amici congressisti che vi prestate al voto, che accadrebbe se in virtù di uno o dell'altro dei sistemi elettorali risultasse che l'organo del Partito che andiamo ad eleggere fosse nelle condizioni di rimescolare tutto? Non dimentichiamo il putiferio suscitato nella Democrazia Cristiana e nel Paese nel momento che abbiamo profilato la possibilità di una nuova formula di governo nonchè l'urgenza di metterci in grado di attuare un certo corrugiono programma.

« Sarebbe ben triste cosa se dopo tutto quanto è accaduto, ci ritrovassimo fra qualche mese non soltanto al punto di partenza ma nella triste condizione di apparire al Paese e al mondo che ci guarda, come un partito scombinato che non sarebbe stato in grado di attuare un certo corrugiono programma.

« Il governo del Partito che andiamo ad eleggere fosse nelle condizioni di rimescolare tutto? Non dimentichiamo il putiferio suscitato nella Democrazia Cristiana e nel Paese nel momento che abbiamo profilato la possibilità di una nuova formula di governo nonchè l'urgenza di metterci in grado di attuare un certo corrugiono programma.

« Sarebbe ben triste cosa se dopo tutto quanto è accaduto, ci ritrovassimo fra qualche mese non soltanto al punto di partenza ma nella triste condizione di apparire al Paese e al mondo che ci guarda, come un partito scombinato che non sarebbe stato in grado di attuare un certo corrugiono programma.

« Amici congressisti, ho affacciato una ipotesi che vorrei frutto soltanto di quella angoscia di cui vi parlavo. Tocca, al congresso, dare la dimostrazione che l'ipotesi non aveva fondamento e proclamare solennemente e con atti concreti ancora una volta che la Democrazia Cristiana, soprattutto perchè partito di cattolici, è ancora degna della fiducia che il Paese le ha data ».

# Il discorso di Pella

E' d'accordo che l'accettazione di appoggi, anche soltanto indiretti, nel quadro dell'allargamento dell'area democratica, debba essere decisa sulla base di un concreto programma: il quale deve essere molto chiaro e non potrebbe eludere punti su cui il compromesso sarebbe molto pericoloso. Due punti sono fondamentali al riguardo: l'affermazione del tradizionale tucominismo e piena continuità nella nostra politica atlantica ed europeistica. Sono questi i punti di convergenza o di divergenza rispetto a nuove collaborazioni. Nella fedeltà a questi due punti risiede la certezza della difesa delle istituzioni democratiche, contro il rischio di pericolose, anche se generose, avventure.

L'oratore insiste sulla necessità di aggiungere nuove forme alla lotta contro il comunismo: occorre, sopratutto, rafforzare il senso dello Stato e dare un significato pieno di concreto al « buon governo ». Lo Stato di diritto non è sufficiente ad integrare lo Stato sociale a cui vogliamo arrivare: d'accordo! Ma non vi può essere Stato sociale senza la pienezza dello Stato di diritto.

Alcuni valori della grande tradizione risorgimentale meritano di essere ripresi dalla D. C. L'oratore ritiene che debba essere risolto il problema del finanziamento dei partiti, oggi sopportato dalla collettività in forme non sempre opportune.

Sempre sul piano di un rigoroso costume, sarebbe bello che, d'ora innanzi, il Partito suggerisse ai propri senatori e deputati di rinunciare al diritto di immunità parlamentare contemplate dalla Costituzione.

Sul piano della politica estera non possono consentirsi scivolamenti dalle posizioni tradizionali. La distensione, che certamente vogliamo nella sicurezza, non deve significare cedimenti: la sollecitazione di una permanente consultazione politica, a parità, nell'Alleanza, deve certamente essere incoraggiata, anche per la fecondità dell'apporto di un pensiero italiano conforme alle esigenze della difesa comune.

L'europeismo non deve ridursi ad una semplice forma di coordinazione economica, senza spinte sopranazionali: deve puntare verso l'integrazione politica. Nè deve insensibilmente trasformarsi in una forza avulsa dalla solidarietà atlantica.

La nostra naturale vocazione verso una intesa con altre aree — sopratutto l'area mediterranea e l'Africa — merita di essere assecondata, purchè non sia in contrasto con le esigenze del nostro atlantismo e del nostro europeismo.

L'on. Pella passa, quindi, a tracciare un ampio quadro di politica economica e sociale. Non è esatto che gli insperati sviluppi della nostra economia negli anni trascorsi si siano limitati all'aspetto economico. Nel 1960 è andato al lavoro dipendente ed indipendente, oltre il 77 per cento del prodotto nazionale. Si sta smantellando la disoccupazione e la sottoccupazione. Vanoni prevedeva una disoccupazione di 1.000.000 unità dal 1964 in avanti: grosso modo, la discesa a tale quota sembra già raggiunta nel 1961 ed è presumibile che nel 1965, anzichè parlare di disoccupazione frizionale, ci si trovi fortunatamente dinnanzi al pieno impiego. I consumi sono costantemente aumentati, in termini reali, di oltre il 4 per cento annuo. Non si è mai ricorso a forme di risparmio forzato. I trasferimenti sociali sfiorano oggi i 4.000 miliardi annui, pari ad oltre il 20 per cento del reddito nazionale netto: è una percentuale altissima che ci pone all'avanguardia fra i Paesi più progrediti. Nei due ultimi esercizi abbiamo stanziato in bilancio un aumento di 100 miliardi per il fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale e si stanno predisponendo le misure necessarie per dar seguito all'impegno di aumentare dei minimi e di revisione del trattamento pensionistico.

Per il 1970 il reddito nazionale lordo dovrà salire a 30.000 miliardi di lire: è un obiettivo che possiamo e dobbiamo raggiungere. Gli sforzi sono oggi 1.000 miliardi annui, pari ad oltre il 20 per cento del reddito nazionale netto: è una percentuale altissima che ci pone all'avanguardia fra i Paesi più progrediti. Nei due ultimi esercizi abbiamo stanziato in bilancio un aumento di 100 miliardi per il fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale e si stanno predisponendo le misure necessarie per dar seguito all'impegno di aumentare dei minimi e di revisione del trattamento pensionistico.

Per il 1970 il reddito nazionale lordo dovrà salire a 30.000 miliardi di lire: è un obiettivo che possiamo e dobbiamo raggiungere. Gli sforzi sono oggi 1.000 miliardi annui, pari ad oltre il 20 per cento del reddito nazionale netto: è una percentuale altissima che ci pone all'avanguardia fra i Paesi più progrediti. Nei due ultimi esercizi abbiamo stanziato in bilancio un aumento di 100 miliardi per il fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale e si stanno predisponendo le misure necessarie per dar seguito all'impegno di aumentare dei minimi e di revisione del trattamento pensionistico.

Il ministro Pella

tive le obbligazioni sarebbe un errore, mentre lo Stato sta facendo appello al risparmio emettendo prestiti obbligazionari per finanziare i suoi massicci piani di investimento. L'abolizione del segreto bancario colpirebbe soltanto il modesto risparmiatore, poichè il cespite più abbiente potrebbe comodamente servirsi del rigoroso segreto bancario di uno Stato vicino ed amico.

La programmazione deve decisamente affrontare anche il problema della « qualificazione » della spesa pubblica. E' presumibile che nel corso del decennio, per l'incremento del reddito nazionale, si abbia una ulteriore disponibilità di circa 4.000 miliardi. Guai se vi fosse dispersione in spese correnti, tutte utili, ma aventi un grado di priorità certamente minore. Occorrerà una graduatoria di priorità, attorno ad essa impegnando gruppi parlamentari, Governo e Partito. Tale graduatoria è in quattro direzioni: 1) scuola sul piano tecnico professionale, a tutti i livelli; incremento di una coordinata ricerca scientifica; preparazione del corpo insegnante; 2) sanità ed, in particolare, ospedali; 3) opere pubbliche ed infrastrutture in genere; 4) spese per incremento produttivo, nei settori meno prosperi (agricoltura) e nelle aree depresse.

« Imponenti programmi — dice l'on. Pella — sono stati varati dal governo per pubblici investimenti di settore. Essi sono pienamente compatibili con la programmazione generale ed hanno affrontato problemi indilazionabili. Le loro dimensioni sono pienamente compatibili colle esigenze di un sano equilibrio economico finanziario, date le attuali disponibilità di risorse economiche, valutarie e creditizie ».

Dopo avere accennato a problemi della strumentazione, il ministro Pella passa a concludere esprimendo il suo pensiero sul piano politico.

« Non nascondo la mia preoccupazione in ordine alle conseguenze di appoggio esterno del PSI » sia pure dinnanzi ad un chiaro programma democristiano che milla conceda sui nostri principi, sui nostri punti fermi. Una parte del nostro elettorato è senza dubbio turbata e nelle consultazioni probabilmente abbandonerà la nostra casa: nè è detto che possa facilmente ottenersi il ricupero ad esperimento ancora più fallito. Il nostro atteggiamento favorevole ad una larvata apertura indubbiamente indebolisce il senso di incompatibilità del nostro programma con quello socialista, che sempre si accompagnò sinora a quello comunista, entrambi derivazione marxista. Ed ancora più fallito. Il neutralista in politica estera ed in politica interna è ancora a fianco dei comunisti.

« Meglio sarebbe stato rinviare il tentativo dell'incontro a dopo la consultazione politica, nel corso della quale avremmo potuto chiaramente esporre ai PSI e nostri elettori le nostre intenzioni, le nostre speranze, le nostre preoccupazioni.

« E se questo tentativo si vuol fare, non bruciamo tutti i vascelli alle spalle. De Gasperi tentò, forse più di una volta, l'operazione che oggi viene prospettata: ma sempre si mantenne aperta la strada per altre soluzioni. Vi è uno strano fatalismo nella DC, che porta a credere ad un'insufficienza delle nostre forze, del nostro pensiero, del nostro programma: è un fatalismo che non condivido e contro cui è necessario reagire.

« Se, a questo punto, qualche amico ed ascoltatore amante di classificazioni, si chiedesse ove intendo collocare il mio pensiero, vi prego, classificatemi fra coloro:

— che riconoscono essere inscindibili progresso economico e progresso sociale;

— che auspicano le più larghe collaborazioni democratiche, purchè non siano contaminati i nostri principi, nè alterata la nostra fisionomia;

— che non rifiutano, in linea di principio, la collaborazione fra socialisti e democratici;

— che ritengono, tuttavia, imprudenti precipitose esperienze senza idonee garanzie, poichè l'insuccesso farebbe tramontare per un ben più lungo periodo di tempo le probabilità di una collaborazione e si creerebbe una situazione politica molto pesante soprattutto qualora si fossero completamente bruciati i vascelli alle spalle;

— che desiderano tenere conto degli umori del corpo elettorale, con o senza elezioni, data l'insostituibile funzione di governo della DC ed il ristretto margine di sicurezza della democrazia italiana.

« Ma soprattutto collocatemi fra coloro che credono nella funzione storica della DC per un lungo periodo di tempo, I nostri errori possono provocare fratture, che potrebbero essere insanabili, nell'elettorato: ma la nostra volontà di unione, il nostro senso di responsabilità, non consentiranno fratture nel Partito. Non si illudano gli avversari. A qualunque costo occorre ritrovarsi, sentire nella sua pienezza la gioia di lavorare assieme, di mettere in comune le gioie per i successi, le amarezze per le temporanee sconfitte, le fatiche per gli ostacoli da superare. Mustiamo le ambizioni dei singoli e viva una sola, grande ambizione: servire l'Italia attraverso il nostro Partito. Vediamo da lontano: duemila anni ci congiungono al messaggio da cui prendiamo spiramento. E dobbiamo andare ancora lontano, poichè lungo è il cammino che ci attende. La provvidenza ci assista: ma non avremmo il diritto di chiedere il quotidiano aiuto della mano di Dio se non camminassimo sulle strade dell'unione e dell'amore.

« Credo che nella dialettica delle opposte tesi, ma nel desiderio dell'unione, il congresso di Napoli non sarà il congresso delle fratture, ma il congresso conciliatore verso una maggiore unità. Ciascuno deve dare il suo contributo di buona volontà; ognuno deve sentirsi impegnato ».

# Franceschini

Affrontando il problema della libertà della scuola, fa rilevare la troppo cauta brevità con cui la relazione Moro ha toccato questo argomento, che è uno dei temi programmatici essenziali della Democrazia Cristiana.

Ciò non costituisce certo un progresso, rispetto al programma d. c. di sedici anni fa, in cui sulla libertà della scuola, e quindi sul rispetto dei diritti della famiglia, della Chiesa e, in funzione sussidiaria, dello Stato, l'accento veniva posto in modo più organico ed esplicito; la critica del monopolio scolastico statale e della scuola neutra o laica veniva fatta in forma molto più incisiva; i diritti dei cittadini e della scuola privata più energicamente affermati.

Il disegno di legge Gonella, lo schema Vanoni, il Piano della Scuola sono anch'essi ispirati a questi stessi principi, in antitesi con le concezioni del fascismo e comuniste, e di essi è stato alla Costituente tenace difensore lo stesso on. Moro.

Ora, mentre moltissimo è stato fatto per la scuola di Stato, nulla è stato fatto ancora per realizzare i principi programmatici d. c. per il rispetto dei diritti della famiglia in questo campo, ed in favore della scuola non statale e degli insegnanti non statali, di cui si dovrebbe creare un ruolo nazionale, adeguatamente retribuito, così come agli alunni di queste scuole dovrebbe essere consentita la equipollenza.

Franceschini

Occorre dunque chiedere altro, Moro il perchè di questa involuzione, documentata dalle sue parole in proposito, troppo poche e troppo vaghe.

Moro, Fanfani e Bosco non possono ignorare la violenta polemica scatenata lo scorso anno dalle varie opposizioni contro i deputati democristiani che si erano battuti in favore delle sovvenzioni per gli alunni delle scuole non statali parificate e delle borse di studio per tutti gli studenti poveri, capaci e meritevoli, nè la campagna di diffamazione contro gli stessi, per la loro proposta di legge sulla parità fra le scuole private e quelle statali e sulla gratuità di tutto l'insegnamento inferiore obbligatorio.

Cita in proposito un manifesto della « Massoneria universale » affisso a Udine, in cui si afferma che solo la scuola pubblica può assicurare un insegnamento realmente libero.

Rimprovera perciò amichevolmente a Moro, Fanfani e Bosco il silenzio loro e di tutto il partito dinanzi all'azione parlamentare democristiana. La violenza e l'acredine della polemica avversaria, e sopratutto socialista, culminata nella contro-relazione Codignola, è stata ignorata dal partito, sì che i ricordati parlamentari hanno fatto la figura dei ladruncoli di sacrestia che cercano di rubare il pubblico denaro per i loro inconfessabili scopi.

Riafferma perciò il valore costituzionale dei principi affermati dal programma 1946, ponendo in risalto che la concorrenza della scuola gratuita statale spegnerà tutte le libere forme d'insegnamento fra pochi anni.

Altro sono i programmi di governo, ed altro i programmi di partito. I programmi di governo possono di volta in volta quel che possono. Ma il programma del partito è la fonte ideologica perenne e completa a cui i democristiani devono sempre ispirarsi. Se così il partito avesse sempre fatto, oggi non ci si troverebbe nella grave situazione da lui denunziata. Attende pertanto una dichiarazione programmatica precisa in proposito, in modo che ogni incertezza sia fugata.

# Savio

Nella sua relazione, l'on. Moro dice giustamente che il congresso non può ridursi a un referendum pro e contro determinate formule politiche. Apprezza tale principio, perchè il compito fondamentale è quello di attribuire carattere aggressivo al Partito, rafforzarne la dinamica delle idee e dei propositi, rinvigorirne la capacità di attrazione. L'allargamento dell'area democratica, infatti, non si può ottenere solo sul piano parlamentare, ma deve essere raggiunta operando sugli elettori, chiamandoli a un continuo colloquio, esigendo che i confronti fra i programmi politici avvengano davanti all'intera collettività.

La ristrettezza dell'area democratica si attenua e si supera conquistando nuove adesioni. E' certo che il partito socialdemocratico avrebbe avuto maggiori fortune elettorali e politiche se per anni non si fosse limitato ad indicare nell'on. Nenni il depositario di ogni progresso sociale. I tormenti del PSI vanno rispettati, ma non debbono essere causa di un'operazione affrettata, il cui rischio, come ha detto lo stesso on. Moro, è nell'ordine. Concordo sui principi che il compito principale del Partito è l'isolamento del comunismo, ma ha molti dubbi che ciò possa realizzarsi in modo e su strumentarono a nutrire speranze forse eccessive sul processo di autonomia dei socialisti. Ancora il PSI non è stato coinvolto che il diritto di entrata nell'area democratica non è un biglietto di andata e ritorno: quando si sceglie la via della libertà, si scelgono e si vogliono difendere tutte le libertà, si condanna la forza e la violenza, si diventa necessariamente anticomunisti.

Queste antiche riserve che non si debbano esigere garanzie troppo onerose dal momento che si tratterebbe soltanto di un incontro a mezza strada, di un appoggio gratuito. Ma non si possono dimenticare i legami innegabilmente frontisti che ancora invischiano il PSI, nelle amministrazioni comunali, al Parlamento, nelle organizzazioni di massa, con l'UDI.

Il suffragio universale è una realtà operante — ed è vero! C'è una crescita nuova nella comunità nazionale. Le tradizionali classificazioni della società hanno subito mutamenti. Il lavoro aiuta migliaia di donne e di giovani a prendere coscienza della loro possibilità. Una maggiore istruzione e una maggior cultura aiuta la donna anche nelle sone sottosviluppate ad inserirsi validamente nella comunità del Paese. Stiamo attenti (e non è questo un problema femminile, è un problema politico) a seguire questa crescita e questa evoluzione, dandole una cornice di libertà e di democrazia.

La crescita sociale va fatta nella libertà e non a scapito della libertà, come avvenne nel Paesi a regime socialista. Schiere di donne possono dunque rafforzare o distruggere le istituzioni democratiche. Un'occasione c'era per le donne socialiste per portarsi su posizioni nuove, per rompere il legame con le donne comuniste, per dimostrare la loro buona volontà democratica ed era quella di non associarsi alla falsa campagna pacifista sulla condanna delle bombe nucleari, era quella di non sotto scrivere ancora una volta un'adesione alla politica sovietica, era quella di solidarizzare non con le donne cristiane, ma con le donne di Berlino Est, con le donne che hanno scosso il giogo del comunismo, quelle donne che hanno chiesto e chiedono con la fuga al di là del muro di Berlino dignità e libertà per sè e per i propri figli.

Non sono considerazioni retoriche, amici delegati. La libertà non esclude ed anzi implica le più moderne e ardite riforme, invita a non respingere quelle forze politiche che hanno accettato e accettano di combattere con la DC ogni forma di dittatura. Sopratutto si abbia fiducia nella capacità di conquista del Partito: si è detto che è finito il tempo della maggioranza assoluta, ma l'on. Moro, parlando delle elezioni regionali sarde, ha dato ben altro significato al successo del Partito. Il discorso politico di oggi deve essere, in sintesi, questo: tutte le soluzioni di alleanza sono possibili ed auspicabili, purchè la DC resti il grande partito capace di attrarre e dirigere sempre più vasti e più numerosi strati elettorali.

La on. Savio

# Rosati

Il problema del rapporto fra azione pastorale e azione politica fra programma e forze politiche della DC, si richiama al tema fondamentale dell'analisi dei rapporti fra DC e PSI. Intorno a questo tema si è polarizzata la dialettica del dibattito: da una parte il Segretario politico sostenuto da una lunga serie di amici e dall'altra gli onorevoli Andreotti e Gonella. Desidera esporre alcune considerazioni in replica agli onorevoli Andreotti e Gonella, i cui discorsi non lo hanno persuaso, pur se non ha l'ambizione di indurli a mutare le loro posizioni.

Il primo quesito da porsi è quello della concezione che abbiamo della DC, vale a dire intendiamo la DC come un partito conservatore o un partito rivoluzionario nel senso migliore dell'espressione? La risposta non può essere dubbia: un partito di ispirazione cristiana non può che essere un partito d'avanguardia, perchè, anche quando opera sul terreno concreto a costruire una determinata realtà, non può nello stesso tempo porsi in posizione critica di fronte a questa stessa realtà in nome delle ragioni ideali alle quali si ispira. Del resto, a conferma di ciò, basta considerare le ragioni ed il mondo della nostra azione negli ultimi anni: la resistenza, la battaglia per la Costituzione, la lotta anticomunista. Negli anni seguiti dalla approvazione della Costituzione ad oggi, le condizioni obiettive in cui si è svolta la lotta politica sono caratterizzate dall'esistenza di un ambiente largamente condizionato dalla presenza delle forze marxiste, tuttavia, fino a che si è trattato di portare avanti la ricostruzione o di realizzare certe riforme di carattere settoriale, la massiccia presenza comunista ha inciso fino a un certo punto.

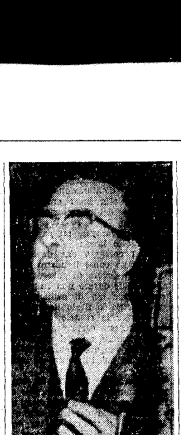
Il problema della democrazia nel nostro Paese è problema più vasto, problema di centri di potere, problema di animazione alla periferia della coscienza democratica. E', in sostanza, problema di democratizzazione sotto tutti gli aspetti. Sotto questo profilo assommano aspetti assai diversi, problemi come quelli delle regioni e della cittadinanza dei lavoratori nella fabbrica.

Quando si è posto il problema di una sistemazione più integrale delle nostre prospettive, abbiamo dovuto registrare il valore condizionante della realtà. Così è nata l'esigenza dell'allargamento dell'area democratica. Di fronte a questa esigenza obiettiva si pone il problema del PSI.

Una serie di molteplici elementi dimostra che la presentazione fatta dagli avversari del centro-sinistra del grado di democraticità del PSI non risponde alla realtà. Il PSI si accinge a compiere 70 anni. E' nato con un impegno di concretezza fin dallo stesso atto della scissione con gli anarchici. Condusse la sua battaglia per la difesa della libertà in Italia insieme con partiti di antica tradizione alla fine dell'800. Dal 1900 al 1912 cercò di determinare le linee di una sua assunzione di maggiori responsabilità. Nel 1912 cominciò l'alterazione massimalista del socialismo: il Salvatorelli ne ha individuato la colpa non nell'azione politica del Giolitti, bensì nella mancanza di una forza nel Paese e nel Parlamento, che avesse appoggiato l'azione di Giolitti. Nel passato il socialismo non ha mai trovato una forza politica che lo impegnasse, per di più ha dovuto scontare l'esperienza durissima dell'anti-fascismo, durante il quale ha rischiato di essere riassorbito dal comunismo.

L'evoluzione autonomistica del socialismo è una conseguenza della pressione democratica esercitata dalla DC in questo dopoguerra. La DC ha in questo condotto un discorso diverso nei confronti dei socialisti e dei comunisti. De Gasperi aveva individuato che, se vi era nel presente un'azione di carenza democratica, vi era, nel passato, una possibilità di recupero.

La prospettiva di Moro è la prospettiva responsabile di un partito che ha combattuto la battaglia in difesa e per la espansione della democrazia nel nostro Paese e oggi continua a combatterla nei termini nuovi che la situazione comporta.



Rosati

# Bruni

Questo Congresso si trova ad affrontare una nuova tappa dello sviluppo italiano, uno sviluppo che vuole elevare sempre più il livello non solo economico, ma democratico, culturale e sociale del popolo italiano. Questa tappa, tuttavia, non è partenza da un anno zero. Vi è stata, per merito della D. C., un'ampia espansione economica, la quale tuttavia non è stata identica in tutte le zone e si presenta pertanto squilibrata, con gravi punte di depressione in alcune zone d'Italia, specie in quelle ad economia prevalentemente agricola.

Occorre affrontare con decisione i problemi dell'agricoltura, problemi di grande importanza, come tutti gli ordini hanno riconosciuto. Questi problemi vanno affrontati con priorità, perchè nelle campagne è la forza elettorale della D. C., una forza elettorale viva e vivace, di cui il Partito deve sentire la responsabilità e la necessità.

La realtà del mondo agricolo italiano è una realtà in movimento, nella quale si sente l'ansia del superamento di certe strozzature, non solo economiche, ma anche morali. Occorre eliminare ogni differenza tra città e campagna. Il 1961 si è chiuso positivamente per l'agricoltura italiana. Ma bisogna creare una prospettiva per la gente dei campi: occorre estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti e ridimensionare i loro carichi contributivi.

Bruni

# Il discorso di Taviani

Richiamatosi alla vocazione collaborativa della Democrazia Cristiana, ha detto che l'essenzialità di questo atteggiamento nasce anche dalla considerazione che la democrazia implica pluralità di opinioni e di partiti. Nei Paesi in cui sussiste l'alternativa democratica, la democrazia poggia proprio su tale alternativa. Oggi un partito ha la responsabilità del potere, nomani subentra l'altro. In Italia, l'alternativa possibile è una leadership democristiana, o, comunque, a un governo imperniato sulla Democrazia Cristiana è soltanto un'alternativa non democratica. Di qui la inscindibile connessione fra la nostra fedeltà alla democrazia e la nostra vocazione collaborativa.

La formula di centro è oggi fuori della realtà, non per responsabilità nostra. Dobbiamo scegliere, e la scelta è fra una formula che si può rappresentare come si vuole, ma finisce per essere di centro-destra: democristiani, liberali, partito democratico italiano, e la formula: democristiani, socialdemocratici e repubblicani, che si definisce di centro-sinistra, formula che apre il discorso con i socialisti. Non dunque stato di necessità per una di queste vie, ma, di necessità, la scelta.

Ora, al di là delle stesse formule risulta chiaro che il centro-destra finisce per indebolire il centro politico in Italia, sia per gli slibi di fronte popolare che offre ai comunisti, sia perchè difficilmente può sopravvivere, nella nostra realtà politica, economica e sociale, quel dinamismo che deve essere caratteristica propria di un centro democratico rettamente inteso.

La democrazia francese corre oggi un grave pericolo a seguito dei contrattacchi di tendenze chiaramente fasciste, su basi spiccatamente nazionaliste. Il pericolo del totalitarismo di destra, che, almeno fino a oggi, è stato soltanto un'ipotesi dialettica per la democrazia italiana, risulta invece un'ipotesi tutt'altro che infondata per la vicina democrazia francese. Di fronte a questo pericolo non offre garanzie una formula che comprenda forze che, pur avendo assunto posizioni democratiche, hanno pur mostrato di seguire la suggestione di quei miti nazionalisti che in realtà nascondono posizioni politiche di chiara ispirazione dittatoriale.

Sarebbe un errore ricorrere a nuove elezioni, perchè nessuno potrebbe spiegare in base a quale considerazione si tratta di fare, è difficile a risolversi da un partito politico, diventerebbe cosa facile per l'elettorato. Evidentemente un problema non si risolve solo spostando le competenze. E in questo caso, poi, neppure lo spostamento sarebbe possibile. Di fronte a ipotetiche nuove elezioni, il Partito potrebbe presentarsi senza un suo orientamento? Evidentemente no: e allora si ritornerebbe al punto di partenza.

Al progresso sociale non da oggi, ma da sempre ci impegnano la nostra dottrina e il carattere popolare del nostro elettorato.

Vana è però ogni ricerca di progresso sociale se non si accompagna ad un analogo progresso politico, cioè al consolidamento, al rafforzamento della nostra democrazia di fronte al totalitarismo. Il comunismo costituisce ancora la minaccia più grave e seria per la nostra democrazia, per cui nessuna operazione politica può convenire senza che essa venga valutata in base ai possibili effetti nella lotta al comunismo.

Europeismo ed atlantismo costituiscono due cardini fondamentali della nostra politica di fronte ai quali nessun cedimento è possibile senza portare una grave minaccia alle nostre libere istituzioni. Sarà possibile rendere partecipe di una politica basata su questi elementi il P.S.I., in modo che si rafforzi obbiettivamente la base della democrazia nel nostro paese?

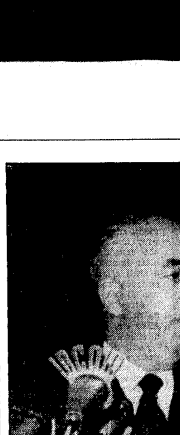
E' questo in definitiva l'interrogativo cui risponderanno le vicende del prossimo avvenire. L'interrogativo che abbiamo posto, mettere bene in chiaro che il problema dei rapporti con il P.S.I. è problema essenzialmente politico, primo e più che programmatico. Lo interrogativo fissa, d'altra parte la base sulla quale la Democrazia Cristiana è disposta ad affrontare un discorso, senza temere di venire meno ai suoi doveri fondamentali di salvaguardia della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Il problema è essenzialmente politico, non ideologico. Le formule di governo non possono incidere nè intaccare la sostanziale autonomia della nostra ideologia. Nessuna confusione è possibile tra i problemi ideologici e quelli delle alleanze politiche e delle formule governative. Il nostro « no » irrevocabile è per i totalitarismi. Non si tratta, nei rapporti col socialismo, — lo abbiamo ripetuto più volte — di un'assurda confusione di idee; si tratta di valutare la possibilità pratiche di collaborazione politica o amministrativa. Un « no » che estenda ai problemi della collaborazione politica quella rigidità che è doverosa di fronte alle confusioni ideologiche, dovrebbe evidentemente colpire anche altri partiti e altre correnti ideali e scivolerebbe nel dogmatismo politico; ci porterebbe all'integralismo.

In qualsiasi forma si manifesti, l'integralismo politico è il peggior nemico, non solo della democrazia ma anche del Cattolicesimo.

In vista del problema politico dei rapporti con il comunismo, le condizioni interne del partito socialista italiano hanno subito dei mutamenti: questi non sono ancora tali da ispirarci un facile ottimismo, ma possono indurci a offrire al P.S.I. un'occasione per chiarire sul piano della realtà concreta la sua volontà.

Adesso andiamo incontro a difficoltà che la situazione politica italiana, e non una nostra presunta incertezza, ci impone. Le supereremo, e bene, se saremo compatti e uniti.



Il ministro Taviani

# L'intervento di Tambroni

Crede di dire cose sentite da tutti affermando di aver inteso, sin dalle origini, il compito della D.C. sopratutto come un compito di rinnovamento della società nazionale.

La parola ricostruzione, che segnò i primi anni della nostra gestione politica, fu la premessa per questo nostro compito e la validità manifestazione della nostra volontà e capacità.

Con l'andare del tempo, con il crescere dell'esperienza, i requisiti della struttura dello Stato e quelli della organizzazione della società ci apparvero sempre più chiari: e non solo a noi, ma a tutto il paese. Proprio i successi che la nostra azione coglieva in campi essenziali (il ritorno sul piano internazionale, le alleanze, il ristabilimento, almeno in certi limiti se non nel piano di certe aspirazioni, dell'ordine interno, la ripresa economica) tutti questi fattori, togliendo o attenuando motivi straordinari e eccezionali di sofferenza e di disagio, facevano maggiormente vedere i limiti di fondo del sistema. E fu così che il motivo di rinnovamento e di riforma prese nella nostra coscienza un peso sempre crescente nei confronti del motivo di stabilità e di quello di difesa. Era un processo logico, e, anche, a chi piace dirlo in questo modo, un processo storico. Un processo che si avvicinava: non ci allontanava dalla nostra dottrina sociale e ci portava a comprendere le esigenze di un tempo molto difficile. Molti di noi certamente non si sono sentiti mai legati alle strutture ereditate dallo Stato liberale.

Abbiamo sempre pensato ed uno Stato popolare, ragionevole ed umano. Questa presa di coscienza che spunta già nel discorso di De Gasperi a Napoli nel 1947 è la stessa che si deve l'origine della linea politica che forse impropriamente fu detta fin da allora di centro-sinistra.

La ragione di questa formula ha avuto un valore polemico nei confronti del centrismo classico. Al centrismo si legava una politica fondata sopratutto su motivi di difesa e di ragionata e illuminata conservazione; pareva che la nuova democrazia cogliesse tutti i fermenti di rinnovamento di cui era depositaria, nella sua carica di contenuto e di emozione.

La Carta costituzionale appariva più una restaurazione nell'Italia prefascista che non quello che era, cioè il supporto di un nuovo Stato, di una nuova legittimità; ed essa nacque da un parlamento che non fu in grado di sentire tutte le esigenze dei tempi nuovi.

Coloro che furono alla Consulta ricorderanno la celebre polemica di Benedetto Croce con tutti i partiti del CLN sulla continuità o meno del nuovo Stato con lo Stato liberale.

Il 18 aprile 1948 la DC conquistò la maggioranza assoluta alla Camera sulla base di due chiari impegni assunti: 1) costruire un nuovo Stato, capace di respingere per sempre la minaccia del comunismo; 2) realizzare un impegno capace di rispondere alle esigenze politiche economiche e sociali dei tempi nuovi.

Dare la maggioranza assoluta alla DC era la sola arma di cui disponesse la Nazione, per impedire che il comunismo ed i suoi alleati giungessero al controllo effettivo della vita politica, in virtù di una situazione che, pur nel generoso proposito di realizzare il massimo di libertà e di democrazia, finiva per contrapporre alle tentazioni totalitarie e sovvertitrici istituti parlamentari sguarniti dalla proporzionale, da regolamenti larghi e facili, e un concetto quanto mai indefinito di legge che indeboliva praticamente l'autorità del potere esecutivo, senza alcuna sostanziale razionalizzazione e tecnicizzazione della funzione legislativa.

Il centrismo esaurì dunque piuttosto presto la sua funzione: e giunse il 1957 a ratificare uno stato di cose ormai compiuto. La nuova maggioranza che si ipotizzava prese così il nome di centro-sinistra: e si ebbe il secondo governo Fanfani.

Che cosa doveva essere il centro-sinistra?

Il Governo della riforma dello stato e della società. Bisognava riformare lo Stato o meglio crearne un altro secondo i più. Questo è un problema antico: lo si trova, in termini costituzionali, nella mozione del congresso di Venezia, quel congresso dove i dossettiani colsero la prima decisiva affermazione: lo si trova nell'ultimo grande discorso di De Gasperi al congresso di Napoli del 1954.

La D.C. al congresso di Venezia mostrò di saper rispondere alle attese popolari, quando si impegnò solennemente nel documento finale alla « costruzione di un nuovo Stato democratico », impegno che avrebbe dovuto svilupparsi, sempre sulla base delle indicazioni congressuali, attraverso la lotta attiva « contro i proposti sovvertitori del bolscevismo », attraverso l'attuazione degli istituti già previsti dalla Costituzione e e degli altri che si rendessero necessari per meglio garantire l'efficienza e la tempestività di azione degli organi dello Stato »; attraverso la organizzazione dei rapporti tra potere legislativo ed esecutivo, il coordinamento delle attività legislative; la riforma della pubblica amministrazione e degli organi responsabili della vita economica; la riforma della scuola. Da ricordare che eravamo nel 1949 nel pieno della maggioranza assoluta conquistata l'anno prima. L'attuazione degli impegni di Venezia voleva significare una linea politica capace di sbarrare per sempre la via dello Stato al comunismo e al fascismo, contrapponendo ad entrambi lo stato di diritto. Voleva significare realizzare addirittura un legittimo antitotalitarismo di Stato e ciò perchè la volontà popolare chiedeva che fosse, proprio lo Stato nuovo, resistente, democratico, popolare, ad innalzarsi esso stesso contro una barriera.

Degli impegni assunti dal partito a Venezia, poiché essi non sono stati disdetti, molto resta a fare e noi continuiamo a credere che la lotta al comunismo si possa e si debba condurre, così come il partito indicava a Venezia, nel quadro della legge e del diritto, anche se siamo ammiratori per suggestive e nobili prospettive ideali dell'on. Moro, che per altro i comunisti non possono condividere. Ciò non significa che lo Stato debba venire meno alla regola della maggioranza dei suffragi elettorali, suo principio di legittimità positiva, ma significa che occorre un ressame dei problemi istituzionali e politici; ressame che non sarà facile e non sarà rapido.

Uno stato di diritto quale lo concepiva il partito a Venezia, che lotta principalmente contro il comunismo, diviene automaticamente uno stato popolare, perchè renderà i cittadini avanti la legge. Nessun bene civile e nessuna conquista sociale noi potremmo garantire alle classi popolari e ai ceti medi se lo Stato lascerà al comunismo la spregiudicata iniziativa di operare all'interno della società per conseguire i suoi fini e per impedire quelli della democrazia.

Una politica cioè di profondo rinnovamento e di effettive conquiste ha bisogno di sicurezza in questo senso e di stabilità anche per poter inserire nel processo di sviluppo democratico e di partecipazione diretta, sempre più vaste masse popolari che il comunismo raffrena e allontana con costante successo. Il vero ampliamento delle basi dello Stato democratico è forse tutto qui: nella conquista di nuovi consensi e nuovi voti.

Questi temi sono stati affrontati dalla nostra tradizione politica, ma anche i socialisti, quando si pongono problemi di prospettiva, in modo peraltro da noi inaccettabile, il toccano: e pensano a un rinvigorimento dell'esecutivo (in forme, lo ripeto, che giudico autoritarie e tecnocratiche) e a un ridimensionamento dei compiti del Parlamento. Il che non ci sorprende e non sorprende i conoscitori del marxismo.

Esiste, dunque, e sul piano della riforma dello Stato e su quello, indissolubilmente congiunto, della riforma della società, uno spazio per l'iniziativa democratica.

Ora ritengo che tutti possano consentire, nello sostanza, con le esigenze di un impegno politico quale è quello sopra ricordato. Divergenze sorgono, invece, sulla valutazione che noi facciamo circa la possibilità effettiva e la convenienza di avere al nostro fianco, oggi, il PSI nella costruzione di un nuovo Stato democratico di diritto.

Molti in queste ultime settimane hanno detto che bisognava parlare di programmi più che di alleanze. Ma l'on. Moro ha affermato che tale posizione è qualunquistica ed appartiene a un certo intellettualismo di destra, e mi pare che qui sia diffusa parecchia confusione. Sì e no. E' necessario sapere prima su quali indicazioni di programma noi siamo d'accordo, per ricercare dopo il maggiorente necessario. Il vero realtà nel nostro dibattito interno si è parlato quasi sempre di alleanze e, quando si è voluto parlare di programmi, lo si è fatto riducendo quel discorso ad un linguaggio convenzionale. E si sono tracciati così all'interno delle forze democratiche programmi che sembrano tagliati su misura per poter essere accettati dal PSI, molte volte prescindendo da una nostra originale impostazione.

Tra di noi c'è da chiarire un equivoco, questo: la riforma dello Stato e della società vogliamo farla secondo certi principi a tutti noi cristiani ben noti oppure no? Resta il valore solutivo della dottrina sociale cristiana, oppure no? Moro ha detto che resta, Ma occorre qui il consenso generale. Se non ci fosse è chiara la nostra rinuncia a quella che fu l'ispirazione comune all'inizio di questa ripresa democratica e che ha segnato sempre in tempi diversi la presenza cattolica dall'inizio di questa ripresa democratica e che ha segnato sempre in tempi diversi la presenza cattolica dall'inizio del secolo.

Noi, e non da oggi, a Trento prima e a Firenze poi, abbiamo detto che mancano attualmente le condizioni che ci consentono di considerare il PSI come parte affidante dello schieramento democratico italiano. Tale atteggiamento ci sembra che oggi chiaramente si possa giustificare anche, e sopratutto, in termini ideologici, considerato che il PSI, nella sua frazione « autonomista », si pone in Italia come forza politica rigidamente impronta agli schemi leninisti, pur rifiutando la struttura morale, politica ed organizzativa del partito rivoluzionario di tipo leninista.

Il PSI è oggi in Italia la forza politica che mostra di avere meglio inteso il valore dello sviluppo ideologico del leninismo, come questo è stato elaborato dal PCUS nei suoi tre ultimi congressi. Perchè questo è il punto: il fatto nuovo del socialismo italiano, « l'autonomismo », non rappresenta il portato di un travaglio ideologico originale del PSI, e almeno non rappresenta soltanto questo, ma è una derivazione di elaborati teorici di netta marca comunista.

Esso altro non vuol rappresentare se non il tentativo di giustificare alla costruzione della « società socialista » sulla base di due impegni: l'utilizzazione degli istituti parlamentari e la valorizzazione delle peculiarità nazionali ai fini di meglio portare la lotta di classe all'interno delle società organizzate, nel diversismo. Ma la prima tesi, è la stessa che sotto il titolo di « democrazia progressiva » l'on. Togliatti sviluppò al settimo congresso del Comintern. La seconda, è quella teorizzata da Tito, e l'una e l'altra vennero ampiamente sviluppate da Togliatti nel quadro della teoria che egli prese il nome di « policentrismo ».

Ora è importante notare che l'una e l'altra furono estranee all'impegno del PSI, fino a quando non fu la stessa Unione Sovietica, nel 1955 e negli anni successivi, ad affermare la validità dei nuovi principi.

L'estensione indiscriminata delle teorie sul « policentrismo » portò a gravi conseguenze nel campo socialista: l'Ungheria, Polonia, Cina, Albania e l'URSS con la lotta al « revisionismo » giunse alla negazione di certi sviluppi pacifici che si erano voluti trarre dalle due formule, non solo abbandono delle formule stesse. E' di qui che nuove l'autonomismo dell'on. Nenni, cosa che ci porta a concludere che esso muove da ciò che il comunismo formalmente concede, o a cui sostanzialmente non si oppone, anche se non può essere mutato oltre lo schema un proposito di buona volontà.

Nenni, in definitiva, rivendica al PSI la primogenitura in materia di applicazione alla realtà politica italiana delle tesi sostenute dai sovietici in ordine alla via parlamentare e nazionale al socialismo, laddove il PCI, nonostante la preveggenza teorica di Togliatti, è rimasto ancorato ai vecchi schemi di politica rivoluzionaria: e ciò facendo punta alla direzione di quelle cose nuove anche per conto delle forze comuniste, cose nuove completamente diverse da quelle che noi vogliamo.

Tutto questo spiega perchè il tema dominante della politica di Nenni sia quello dei rapporti con la DC, perchè la DC è la chiave di volta degli istituti parlamentari ed è la depositaria delle più consistenti tradizioni nazionali, e perchè condizionare la DC significa aprirsi la via per la conquista degli istituti parlamentari come prima tappa per l'edificazione in Italia della società socialista.

L'autonomismo pertanto che si pone in situazione di alternativa di potere deve essere considerato come il tentativo più serio ed organico per applicare in Italia gli schemi leninisti; esso presenta l'errore di valutazione per cui una parte dell'opinione pubblica giudica tutto l'autonomismo, Lombardi compreso, come una evoluzione nel PSI verso posizioni socialdemocratiche, mentre esso guardando a noi, ci ripete di confondibile stato socialista.

Del resto sempre l'on. Lombardi ha posto il tatticismo dell'onorevole Nenni fino a una specie di camicia di forza.

Il programma socialista è contiguità dello Stato si snoda in tre tempi. Un primo tempo è il centro sinistra; il terzo: la pianificazione. Tutti e tre sono l'uno connesso all'altro e i primi valgono sol-

Il ministro Colombo, il sottosegretario Russo e l'avv. Morlino in una pausa dei lavori

tanto come condizioni preliminari del terzo.

La politica di pianificazione integrale è stata abbandonata dal socialismo democratico in tutto il mondo ed è praticata soltanto dal comunismo sovietico, nella sua forma ortodossa e nelle sue varie strutture arcaiche, da quella cinese a quella jugoslava. Ma ripensamenti sono in atto.

Lombardi prevede un vero « gosplan », un organo unitario e dotato di piena autorità per l'esecuzione del piano. Ammonisce che il parlamento non dovrà « interferire nella esecuzione del piano». Potrà controllare, semmai, a piano svolto. E questo organo responsabile del piano, controllerà tutto della vita economica italiana: investimenti, costi, prezzi, ecc. Il mercato funzionerà sotto il rigoroso controllo del pianificatore. In questa visione l'unico elemento sottratto alla pianificazione sarebbero i sindacati, i quali dovrebbero divenire addirittura i garanti della libertà e della democrazia.

Basterebbero i sovietici a dimostrare l'assurdo di questa tesi.

Questo sotto il profilo della logica della pianificazione. Ma, sotto il profilo della logica democratica, cosa pensare della libertà affidata alla CGIL?

In realtà, il discorso di Lombardi prova, se ve n'era bisogno, che il PSI non è un partito che accede alla nostra concezione della democrazia. Nessuna socialdemocrazia d'occidente ragionerebbe un simile linguaggio. La realtà vera è che il PSI è una nuova derivazione del comunismo, non una nuova posizione della socialdemocrazia europea.

Poiché si dicono inclini ad una politica di piano anche alcuni nostri amici, vorrei chiedere loro se hanno considerato i rischi che comporta una politica di pianificazione globale, e se hanno pensato che il pianificatore, chiunque esso sia, può finire per diventare il vero padrone dello Stato.

Pianificazione globale e democrazia sono termini inconciliabili. La stessa nostra Costituzione parla di programmi, non di pianificazione.

Ben diverso è il discorso sulla necessità di un migliore coordinamento delle iniziative che lo Stato assume nel campo della politica economica, nel settore legislativo, e in quello dell'intervento diretto e della diretta assunzione e del controllo della attività economica.

Ecco, ad esempio, un punto fondamentale per un programma, punto attorno al quale possono nascere, o non nascere, incontri e può sorgere una chiarificazione sui principi, sugli indirizzi, sui fatti concreti.

Sarebbe ormai tempo, ritengo, di impostare decisamente e con la necessaria chiarezza di idee il problema della democrazia economica. Si dice che bisogna combattere i monopoli. Certo, non soltanto a parole, e non contrapponendo ad essi altri monopoli.

Tra le molte elaborazioni teoriche credo che contino molto di più i fatti concreti, i soli a non deludere, i soli a non confondere, i soli a restare e a testimoniare. In questo senso, una politica di centro sinistra fu non solo in parte elaborata anche da me, ma si cominciò nei limiti del possibile ad attuarla. E su questa strada sarebbero possibili molti incontri se non altro nell'interesse di una seria e controllata politica di sviluppo che deve guidare il progresso della Nazione senza turbare il meccanismo di mercato, ma anzi aiutandone il funzionamento in modo che essa raggiunga il massimo livello di efficienza. E questa politica potrebbe essere chiamata di « ordinamento e di progresso sociale ».

La dottrina sociale cristiana, a cui ha fatto riferimento con la: « Mater et Magistra » l'on. Moro, comporta un regime economico nè liberistico, nè pianificato, ma un regime istituzionale e programmato, in cui l'azienda e la categoria professionale abbiano il proprio peso, bilanciando così il peso dei consigli d'amministrazione e della rappresentanza del capitale: un regime in cui la libera e pubblica discussione tra i produttori del medesimo ramo sostituisca le intese di cartello e contribuisca a rendere impossibili i monopoli, in cui i produttori agricoli associati liberamente possano svolgere, con l'assistenza dello Stato, compiti che non possono essere affidati nè alla iniziativa individuale, nè alla gestione burocratica.

Dissi nel mio discorso di Firenze — soggiunge l'oratore — che una politica come questa, coraggiosa e sostanziale, con una programmazione indifferente era necessaria e bisognava tradurla in iniziative. Una politica che avesse ridotto il potere economico di alcuni gruppi che rischiano da anni un più rapido cammino di una più seria giustizia e avesse preso atto anche che la debolezza delle costruzioni giuridiche, politiche ed economiche, è la conseguenza di una vasta crisi della spiritualità e del costume della quale tutti più o meno siamo responsabili. In questa crisi di costume sta la ragione anche di molte nostre ingratitudini verso fatti, uomini e forze politiche che hanno contribuito in questi anni a darci una mano.

Ecco dunque che una politica « del progresso e dell'ordinamento sociale » impegna non soltanto gli aspetti settoriali dell'economia, ma il crescere stesso ed il crescere prosperoso del nostro assetto interno e nel senso e nelle dimensioni che noi gli diamo deve essere la sintesi del nostro tempo nelle sue possibilità di costruzione e di conquista. E' un ponte che permanentemente transitato ci collega al domani e ci porta verso di esso con la sicurezza di potervi confidare.

Ma avremmo sciupato la nostra vita e mancato al nostro dovere verso Dio e gli uomini, e queste parole non sono mie, se non ricordassimo che il benessere e la proprietà non sono valori supremi ed assoluti anche se riccosari, e che dopo di essi qualche cosa di veramente nuovo e di assoluto resta ancora da conoscere e da conquistare.

In una valutazione come questa, può esser detto che oggi la URSS conta meno come Mecca ideologica che come potenza politica, economica e militare. E questa potenza politica, economica e militare ha uno scopo chiaro e confessato: aprirsi la strada sull'Europa. Essa, conta, come sempre, sulla divisione europea: essa offre alla Germania la riunificazione, alla Francia la possibilità di una autonomia dall'America, all'Italia i commerci e le mediazioni di affari nel mondo europeo, e anche, in quello mediterraneo. Nell'ultima nota dell'URSS alla Germania si legge: "La Russia e la Germania sono le due più grandi potenze europee...". Non si parla più di URSS, si parla di Russia, e di Russia europea.

La Russia ha obiettivi di egemonia europea: questo non significa di per sè egemonia comunista, ma significa l'avvio di una tutela molto grave, molto diretta, e molto pericolosa.

Ora il PSI che cosa è? E perchè è delicata, in un eventuale incontro con i socialisti, la questione della politica estera?

Il PSI è il partito che tende ad inserire l'Italia, anche se esplicitamente non lo grida, nella nuova linea krusciovlana della politica russa. Tale linea non pone come obiettivo immediato la rottura del Patto Atlantico, ma propone per ora di dialettizzare l'Italia e i suoi alleati europei: specie la Francia, sulle questioni coloniali, e soprattutto di legare l'Italia sul piano economico all'URSS e ai paesi della sua sfera (non solo europea), in modo che vengano potenziati dopiamente, per l'una e l'altra via, i legami con la Russia e indebolirli quelli con le Potenze occidentali. Il Patto Atlantico cadrà poi come un frutto maturo.

Dunque: oggi assistiamo sì ad una dichiarazione di lealismo ideologico del PSI verso la democrazia, ma vediamo contemporaneamente sempre più stretti i rapporti tra il PSI e la politica estera dell'URSS verso l'Italia.

E' in questo senso (dobbiamo dire purtroppo) che il rapporto di inserimento del PSI nella nazione, nella democrazia e nello Stato di diritto ha, in questo periodo, fatto passi indietro.

Quali garanzie si possono chiedere al P.S.I.?

E' certo poco chiedergli di accettare il Patto Atlantico, perchè il P.S.I. non chiede la resa incondizionata della democrazia e pertanto non chiede per ora, come ho già detto, la nostra uscita dalle alleanze.

E allora, poichè l'on. Moro ha dichiarato che si vuol fare della garanzia di politica estera il punto centrale delle condizioni per un possibile incontro, come si comporterà un governo che ricevesse i voti socialisti condizionati da dichiarazioni di neutralità? E sarà in grado di chiedere l'accettazione della solidarietà politica europea come difesa dall'imperialismo e dall'egemonia sovietica? E l'unità politica dell'Europa come obiettivo a cui molto deve essere sacrificato?

Già, ma dimenticavamo tutti che questi sono problemi di domani e non di oggi, come ha affermato l'on. Moro. Il tentativo che si dovrebbe fare ora è molto meno rischioso dell'incontro di domani. Ma un rischio c'è, tanto che si è detto « nulla è senza rischio ».

Certo, nulla è senza rischio: per gli individui come per i popoli. Ma quando si rischia per un popolo intero, la dosatura del rischio è tutta nella sicurezza che si ha di poterlo controllare. Ecco il punto. Da esso si parte e ad esso si ritorna. Moro ha fatto un appello all'unità del partito perchè affronti il rischio con la presenza valida ed attiva di tutti noi. Perchè con tutti è più sicuro tornare indietro. Moro ha esposto le ragioni positive: io ed altri amici anche quelle negative.

Il rapporto tra tesi di maggioranza e di minoranza non può essere un rapporto di forza ma un confronto di argomenti validi, un incontro di meditazioni opportune, un incitamento a prudenza rigorosa e necessaria. Chi contesta tutto questo rompe l'unità e nega l'eguaglianza all'interno della DC ma sopratutto non considera il problema della sicurezza.

Capita nella vita di essere, senza averlo chiesto, protagonisti di vicende serie e non previste, con il carico delle maggiori responsabilità. Sta capitando a Moro come può essere capitato a me o ad altri qui dentro. Il 15 marzo 1959 parlando alla « Domus Mariae » io dissi tra l'altro: « Quando si dette vita al governo Fanfani di centro sinistra (senza socialisti), tutti fummo d'accordo, poichè quell'esperimento era nato il 25 maggio vicino a grandi fuochi di speranza accesi dal popolo italiano. Oggi si parla di errori ed a pagare dovrebbe essere uno solo. Ciò non è giusto, perchè un grande partito cristiano e popolare come il nostro ha il dovere di assumersi sempre tutte le responsabilità e di mettere sulle sue spalle soldati il merito del successo o il demerito dell'errore. Solo così si cammina e si arriva ».

Queste parole sono per me valide anche oggi. Vorrei fossero valide sempre per tutti noi. Così Moro dovrà procedere più cauto e più cauti sarete voi amici delegati: si può dire questa volta che noi voti che rappresentate vi è molto di più di una lotta interna di partito: vi è niente meno che la sicurezza, la libertà e la pace del nostro Paese.

L'onorevole Tambroni

Il ministro Segni giunge al San Carlo per i lavori del Congresso

# Il discorso di Gui

L'ottavo congresso appare di straordinario rilievo nella storia del Partito, anche perchè costituisce un'occasione tuttora per riflettere sullo stato della società italiana. Proprio tutto quanto la D.C. ha realizzato dal 1945 ad oggi, rende necessario un aggiornamento delle nostre linee d'azione, non certo sul piano dei valori morali, della libertà della pace nella sicurezza, ma sul piano sociale e della programmazione economica.

Con questa parte programmatica il congresso apre una fase nuova dell'azione della D.C per la soluzione dei problemi del Paese. E, se fossimo in fase pre-elettorale, nutriremmo tutto il diritto e potremmo limitarci a chiedere all'elettorato di confortare con quanti più voti è possibile il nostro Partito e quelle altre forze democratiche che si rivelassero atte a portare la loro collaborazione alla realizzazione di tale programma.

Ma le elezioni sono nel 1963 e il congresso capita in un momento particolare della situazione del Paese, dopo drammatiche alternative tra governi di necessità e governi di coalizione democratica, fino alla più recente e sfumata edizione del governo di convergenza, che proprio in queste circostanze viene dichiarato esaurito.

In particolare, il P.S.D.I. e il P.R.I. non intendono più collaborare con il P.L.I., nè direttamente, nè indirettamente, anche se conservano verso esso una solidarietà democratica generale. Non serve entrare nelle cause di dettaglio. Anche se ci si batte a suo tempo per le convergenze, non si può che prenderne atto, anche se ciò non significa che la D.C. debba elevare analoghe preclusioni pregiudiziali nei confronti del P.L.I.

La D.C. guarda con acuto interesse ad un altro fatto rilevante: la disponibilità relativa del P.S.I. Nel passato abbiamo sempre detto di no all'appoggio determinante del P.S.I. a un governo di cui fosse parte anche la D.C., perchè esso era alleato con il P.C.I. L'ultima volta fu nel 1960. Ma non sembra che oggi si possa più rispondere così sbrigativamente. In una parte almeno del P.S.I. è cambiato l'atteggiamento verso il P.C.I. ed è emerso un principio di accettazione della democrazia come metodo e come fine. Ciò deve richiamare la nostra attenzione.

Le D.C. nei principi non è e non può essere omogenea con nessun'altra forza politica. Ma l'incontro può avvenire sul piano del metodo democratico che è ad esso tempo un fatto politico e un fatto morale. Nel fascismo e nel comunismo non esiste questo valore morale della democrazia. Nè P.S.I. è incominciato ad emergere. Non esistono certo le condizioni per una solidarietà generale di governo a causa dei persistenti legami di quel partito col P.C.I. negli enti locali e negli organismi di massa.

Ma non di questo si tratta. Bensì di un sostegno parlamentare diretto o indiretto del PSI ad un governo DC-PSDI-PRI, con un programma autonomo e coerente alla loro politica elaborato dai tre partiti democratici, nel quale il PSI trovi elementi di interesse.

L'on. Gui precisa che egli abbia proposto di sottoporre le decisioni del congresso a ratifica dei gruppi parlamentari. I gruppi sono però organi chiamati anche essi a saggiare la possibilità concreta di applicare queste deliberazioni ed occorre perciò respingere i tentativi delle estreme di creare un cuneo fra gruppi e partito.

Se si dovrà rinunciare alla preliminare rottura di tutti i rapporti fra socialisti e comunisti, l'operazione progettata dovrà tuttavia segnare un iniziale ma certo isolamento dei comunisti e garantire non un appoggio episodico ma continuativo alla politica interna ed estera del nuovo governo.

L'esperienza dirà se il tentativo potrà riuscire; certo i dubbi espressi nella relazione Moro sono fondati. Ad esempio, il recente programma economico esposto dallo on. Lombardi sembra destinato, più che a favorire l'incontro, a precostituire un alibi in favore del PSI, in caso d'un fallimento di questo. Tuttavia tale esperienza va tentata con senso vigile di responsabilità, anche se le vecchie ipoteche del massimalismo e quelle nuove del radicalismo anticlericale gravano tuttora sul PSI.

Si tratta dunque di riaffermare i principi fondamentali della DC, conformemente anche alle esigenze dell'anima popolare. Questa vuole, tra l'altro, non il neutralismo, ma la pace nella sicurezza e l'unità europea.

Oggi, se si rifiuta l'esperienza proposta, non resta che ricorrere alle elezioni; ma queste devono essere concepite come una riserva, non come una rivendicazione.

L'on. Gui termina il suo discorso con un appello alla solidarietà di Partito e alla sua unità, garanzia di sicurezza e di successo.

L'onorevole Gui

# Ceschi

Esordisce rilevando come l'on. Moro nella sua relazione concluda il travaglio che lo ha impegnato per lungo tempo con una proposta a suo avviso interlocutoria, ponendo entro confini limitati ma in termini chiari il problema di un certo discorso col PSI. « Per quanto mi riguarda — prosegue — penso che la proposta dell'on. Moro sia legata a un dato di fatto che ha tutte le caratteristiche dello stato di necessità ed in questa cornice penso possa venire accolta. L'on. Moro ha inteso ricordare come la storia di questi ultimi anni sia la storia della progressiva accentuazione delle differenziazioni programmatiche tra i partiti del centro democratico, fino al delinearsi di una vera incompatibilità tra le ali dello stesso schieramento. Del progressivo logoramento del centrismo abbiamo anche noi la nostra responsabilità, come l'hanno anche gli altri partiti della vecchia coalizione, non ultimo il PLI. Solo entro questi limiti è da ritenere accettabile la proposta dell'on. Moro. Non può, invece, accettarsi in questo momento la fattibilità di un discorso più ampio col PSI ».

Se si aggiunge che il Congresso si svolge con la crisi governativa praticamente aperta, con le elezioni del Presidente della Repubblica ormai a brevissima scadenza, con un clima almeno preelettorale, non si può non concludere che l'attuale momento è il meno adatto per fare quel discorso. La realtà della nostra presenza di cattolici democratici nella vita politica italiana impone di non dimenticare che ci muoviamo su un piano legato ai problemi terreni, mentre la Chiesa si muove su un altro piano, e pertanto non sposa nessun sistema politico.

Quando abbiamo cominciato a militare nella DC, quando abbiamo partecipato alla lotta di Liberazione, l'abbiamo fatto sotto la nostra personale responsabilità. I democristiani hanno dato alla storia del Cattolicesimo italiano un contributo positivo e potranno dare un nuovo valido contributo se sapranno essere uniti ed animati da spirito di vigilante chiarezza per superare ai pericoli di imbottigliamento — nel senso deteriore del termine — insiti nell'esercizio prolungato del potere: sono pericoli che insidiano tutti i regimi, nessuno escluso. E' necessario, per un partito come la Democrazia Cristiana, meritarsi il rispetto delle altre forze politiche. Se avessimo oggi la certezza di riscuotere un riconoscimento di questo genere, non dovremmo avere difficoltà ad intavolare i discorsi più impegnativi.

Il senatore Ceschi

# L'intervento di Scelba

Durante la preparazione congressuale ho avuto l'occasione di illustrare largamente il mio pensiero intorno ai temi più interessanti sui quali è chiamato a pronunciarsi il Congresso. Ma l'on. Moro nella sua relazione ha compiuto un'ampia disamina delle tesi da esposte per confutarle, sicchè mi vedo obbligato a spiegare ancora una volta il mio pensiero e a darne una adeguata motivazione. Non lo potrò fare con l'ampiezza che la replica del segretario politico meriterebbe. Il mio compito è peraltro facilitato dagli interventi di molti autorevoli amici i quali hanno svolto alcuni degli argomenti che militano a sostegno della tesi contraria a che nelle attuali condizioni siano affidate al P.S.I. le sorti del futuro Governo.

Cercherò di sintetizzare gli argomenti in una forma schematica. Il mio intervento sarà portato soprattutto sui fatti.

Il tema centrale del Congresso è stato precisato dall'on. Moro nel senso che esso è chiamato praticamente a sostituirsi al consiglio nazionale e agli organi esecutivi della DC per fissare le direttive di massima per la soluzione di una crisi che si dice in atto, sia in ordine al programma del futuro Governo sia in ordine alle forze politiche che dovranno sostenerlo.

Sul programma dirò poche cose, queste:

1) che non si può non essere d'accordo sull'analisi minuziosa e penetrante sullo stato del paese e sui più pressanti problemi da risolvere, fatta dal segretario politico;

2) in quanto alle soluzioni prospettate, dico che in generale il mio giudizio è favorevole, positivo. Riserve e opposizioni per particolari impostazioni riguardano non tanto la sostanza quanto le condizioni politiche in cui certe soluzioni dovrebbero realizzarsi.

Mi riferisco in particolare al problema dell'estensione dell'ordinamento regionale che dovrebbe costituire uno degli impegni del futuro governo.

Il mio pensiero in materia è stato espresso in epoca non sospetta e quindi la mia contrarietà non è in relazione al centro-sinistra, almeno per taluni aspetti.

Aggiungo che il mio pensiero collima, peraltro, con la posizione ufficiale assunta dal partito al momento delle elezioni politiche del 1958. E questa posizione fu elaborata da una commissione nominata dalla direzione del partito e da me presieduta ed ebbe l'assenso di un regionalista quale don Luigi Sturzo al quale le conclusioni della commissione furono previamente sottoposte. Anche in questo caso, non sono lo a mutare opinione.

A quindici anni dalla Costituzione e con una esperienza regionalistica in atto e in presenza delle sopravvenute grandiose esperienze di comunità economiche, è lecita una valutazione critica dell'ordinamento regionale, come previsto dalla Costituzione. E il mio punto di vista è questo: che la regione oggi è considerata dalla Costituzione si appalesa nello stesso tempo insufficiente alle nuove realtà maturate ed eccessiva per altri aspetti.

Per la regione valgono le stesse osservazioni fatte per la piccola proprietà contadina. Ed invero, l'ordinamento regionale così come previsto dalla Costituzione, rappresenta nell'ordinamento amministrativo di uno Stato moderno quel che la piccola proprietà contadina rappresenta nell'economia agraria moderna.

E' vero, la piccola proprietà contadina e la regione costituiscono punti programmatici del nostro partito; ma esse figurano già nei vecchi programmi di 60 anni fa della D.C e che noi non avevamo la possibilità di riconsiderare criticamente dopo la guerra per adeguarne le soluzioni alle esigenze della realtà contemporanea. Per quanto riguarda la piccola proprietà contadina essa ha ancora il nostro assenso. Ma l'assenso va rivolto in verità ai collaboratori diretti, più che alla istituzione, poichè noi tutti sappiamo che la piccola proprietà contadina è oggi in crisi; ed è in crisi sopratutto per la sua insufficienza a soddisfare le esigenze del progresso della famiglia contadina e ad assolvere i compiti di una economia moderna.

Tutti sappiamo che il destino della piccola proprietà contadina è legato alla capacità di essere assunta in una più vasta unità; sicchè pur salvaguardando i valori personali e familiari che si accompagnano all'istituto non vengono sacrificati i benefici di una economia agraria moderna e razione e la partecipazione dei contadini al progresso sociale in generale.

Eguali considerazioni possono essere fatte per la regione. Quale entità economico-sociale, essa si appalesa inadeguata a risolvere autonomamente i problemi economici che nella società moderna dominata dai grandi spazi e dalla tecnica. E per quanto riguarda la sua capacità di realizzare un migliore ordinamento amministrativo dello stato, questa capacità è insussistente perchè la regione non ha poteri al riguardo e potrà riavere vigore solo in quanto lo stato sarà disposto a porre limiti alle proprie funzioni.

La causa fondamentale della disfunzione dello stato democratico non risiede nel fatto che su di esso pesano le ombre di Cavour e di Giolitti, ma perchè le funzioni dello stato moderno si sono amplificate ad un punto tale, che nessuna organizzazione è capace di assolvere efficacemente come la stessa esperienza sovietica insegna. E possiamo imputare a Cavour e a Giolitti, che hanno pur tante benemerenze nei confronti del nostro paese, di non aver elaborato ordinamenti per situazioni che essi non potevano divinare?

Ma il fatto grave non è tanto la tendenza dello Stato ad assumere funzioni sempre più ampie, ma anche a gestire direttamente i servizi. Questa è la malattia vera che corrode lo stato democratico e lo piega alla dittatura di parte. Uno dei motivi che rendono meno efficace l'azione dei dirigenti politici che presiedono all'amministrazione (a parte le loro capacità personali) è che negli stessi organi dello Stato, spesso nelle stesse persone, si sono venute concentrando a mano a mano lo studio dei problemi, la elaborazione legislativa, la preparazione dei programmi tecnici, la esecuzione e il controllo.

La soluzione di questi problemi non si troverà nell'attuazione dell'ordinamento regionale, anche perchè nelle esperienze concrete esso ha già denunciato le sue lacune con la tendenza a costituire esso stesso un nuovo strumento di accentramento e di confusione di poteri a danno dei Comuni e delle Province.

Per una riforma dell'amministrazione dello stato, che la renda più moderna, più aderente ai bisogni del tempo presente, occorre partire precisamente da una netta delimitazione dei compiti dello Stato e da una rigorosa divisione degli uffici di elaborazione, di esecuzione e di controllo.

L'ordinamento regionale, come previsto dalla Costituzione, si ispira ad una visione già largamente superata.

E bisogna riconoscere che la realtà ha confermato la validità delle critiche mosse all'introduzione dell'ordinamento regionale nella Costituzione da esponenti del P.S.I.

Ciò che dà oggi un significato squisitamente politico di rottura, alla sua rivendicazione per la previsione immediata di quell'ordinamento.

A queste considerazioni vanno aggiunte le ragioni politiche che hanno fino ad oggi obbligato la D.C. a scartare dai programmi di governo l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Le considerazioni di ordine politico si riducono a due:

La prima considerazione è questa: l'ordinamento per le regioni a statuto speciale è profondamente diverso da quello previsto per quelle a statuto speciale.

Ma oggi sono venute meno le ragioni costituzionali che giustificarono la diversità di trattamento, se si eccettua la regione Trentino-Alto Adige, per la peculiarità della sua struttura nazionale. Orbene io ritengo che nessun governo domani sarà capace di resistere alle pressioni che fatalmente verranno da tutte le forze politiche ed economiche per un ampliamento della sfera di competenza delle regioni a statuto normale fino a raggiungere quelle previste per le regioni a statuto speciale.

Le stesse forze politiche che oggi spingono per l'attuazione dell'ordinamento regionale per ora imporranno l'allargamento delle loro competenze.

Saranno invocate ragioni, che debbono considerarsi obiettivamente valide, per ogni regione o gruppo di regioni.

Le regioni depresse invocheranno la loro depressione per reclamare l'ampliamento della loro competenza e le regioni più progredite invocheranno il loro progresso.

Ora non è chi non veda i pericoli d'ordine economico e politico insiti nella estensione di un ordinamento autonomistico a tutte le regioni che, ad esempio, prendesse a modello la regione siciliana.

La D.C., cui spetta di garantire l'unità del Paese, ha il dovere di prevenire il sorgere di motivi di più profonde divisioni interne.

Ma se le considerazioni fatte possono costituire motivo di riserva per l'attuazione dell'ordinamento regionale, aggiungo che nonostante i pericoli insiti nell'ordinamento regionale il prezzo potrebbe pagarsi se avesse come contropartita un allargamento dell'area democratica. Anche perchè ci sarebbe da sperar che partiti democratici realmente amanti del Paese e del regime democratico potrebbero trovare in sè la forza per resistere alle forze centrifughe e dissolutrici.

Ma il guaio è che non esiste neppure questa contropartita: al contrario l'ordinamento regionale servirà a fornire nuovi e più importanti strumenti di potere al comunismo italiano. E ciò proprio per la politica di alleanza del PSI col PCI praticata per le amministrazioni locali ove i due partiti hanno la maggioranza assoluta. Senza un mutamento di rotta sappiamo per certo che tale alleanza si estenderà alle regioni ove i due partiti hanno la maggioranza assoluta con la conseguenza di fornire al partito comunista nuovi strumenti di potere.

L'Italia, da Piacenza alle porte di Roma, sarà governata praticamente dal PCI e lo Stato non avrà nessun potere, persino il controllo statale sarà in mano a poteri retti da maggioranze democratiche passeranno nelle mani dei comunisti. Per questo motivo la mia riserva si tradurrà in netta opposizione. Ora è bensì vero che la regione è un punto programmatico della DC; è vero che la regione è prevista dalla Costituzione, insieme peraltro a tante cose delle quali nessuno parla; ma questo era anche vero sino ad ieri, allorchè la D.C. nei suoi organi responsabili e con il consenso del corpo elettorale, si assumeva la responsabilità politica di ritardare l'ordinamento costituzionale, e questo l'abbiamo fatto non per far piacere al PLI, come si va ripetendo, ma per gli interessi superiori della democrazia di cui noi siamo i responsabili. Le costituzioni libere non sono fatte per affossare la libertà.

Mentre attuando oggi la regione noi non attuiamo un nostro autonomo programma di governo, ma soddisfacciamo una condizione imposta dal P.S.I. per assicurare il suo voto al governo e il risultato che le conseguenze negative cadranno su di noi, mentre il merito di attuazione costituzionale passerà al P.S.I.

Ora io vorrei suggerire all'on. Moro che se il governo di centro-sinistra si debba fare e per farlo debba pagarsi il prezzo dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si ponga come condizione inderogabile l'impegno politico e solenne del P.S.I. che esso non si presterà a fare giunte regionali col P.C.I.

L'attuazione sarà sempre un errore, comporterà dei rischi di carattere economico e sociale e politico, ma che almeno non venga distrutta una democrazia già così fragile.

Se questa condizione non richiederete e non otterrete, la D.C si assumerà una grave responsabilità di fronte al paese; la responsabilità di avere operato a occhi aperti non per allargare l'area democratica ed isolare il comunismo, ma per fornire a quest'ultimo un nuovo e più grande strumento di potere politico e facilitando l'ope-

ra di corrodimento della democrazia.

E veniamo alle forze politiche che dovranno appoggiare il governo per realizzare il programma proposto.

L'on. Moro non ha cercato di nascondere il suo pensiero intorno alle forze politiche da lui considerate, anche se si è sforzato, e qualche volta contraddittoriamente, da un certo minimizzare il valore dell'apporto di tali forze, e dall'altro di valorizzare al massimo i fini che la soluzione proposta intende perseguire specie in prospettiva storica.

Liberata dai veli cautelosi, il contenuto della proposta dell'on. Moro si traduce in questi termini schietti e nudi, sui quali il congresso è chiamato ad esprimersi.

Il governo costituendo nasce per il consenso del PSI e vive finché esso vorrà. Questo il fatto saliente.

Le ragioni, i modi, i fini sul quale egli si è intrattenuto lungamente sono sì importanti, ma sovrasta per la sua importanza e novità il fatto che per la prima volta in Italia un governo esista dalla DC e da altri partiti democratici nasce per la volontà determinante del PSI e potrà vivere soltanto in ragione del suo buon senso. Una rivista diretta dall'on. Piccioni, commentando gli sforzi di minimizzare gli eventi in vista del congresso, giunto all'ultimo stadio di tali sforzi, scrive: «Però, per un governo fatto così come lo si preconizza nell'ambito dei tre partiti, l'atteggiamento buono autonomo, mutevole del PSI equivarrebbe a niente altro che alla corda che regge l'impiccato». Uno strappo e il governo è finito. E questo che si vuole? — domanda la rivista —. Si voglia o non si voglia questo da domani, il PSI dopo essere stato l'estrema del governo ne sarà la parca.

Se qualcuno non avesse compreso bene, sappia che questa è la realtà e su questa realtà ogni delegato è chiamato a decidere.

Per realizzare un siffatto governo, la DC paga il suo prezzo, sul piano programmatico e sul piano dei suoi interessi di partito.

Ed ecco il prezzo:

1) La D.C. è costretta ad elaborare un programma di governo che possa consentire l'appoggio del PSI, un programma cioè gradito al PSI. Se l'attuazione dell'ordinamento regionale diviene un fatto attuale, questo, come abbiamo già spiegato, va ricollegato alla esigenza di assicurarsi l'appoggio del PSI, programmato ad esso l'attuazione di uno dei punti programmatici che è anche della D.C., che rientra nel quadro costituzionale, ma che ciò non pertanto la D.C. per quindici anni aveva evitato di porre nei suoi programmi concreti.

2) La D.C. brucia dietro di sè tutti i vascelli pronunziando una condanna generale nei confronti di tutti i partiti che in passato l'hanno additata a governo. La condanna contro il MSI, che trova consenzienti tutti i d.c., nessuno la discute, anche se non può dimenticarsi che due Governi, quali quelli dell'on. Zoli e dell'on. Tambroni nacquero e vissero con i voti determinanti del MSI.

3) Condanna del monarchici accusati di essere una forza paratotalitaria. Io non posso essere accusato di tenerezza verso le destre, ehè, anzi, fui accusato in passato di aver contribuito a spingere la D.C. alla guerra sui due fronti. Nè mai usufruii per il mio Governo dell'apporto della destra. Non posso però dimenticare che ai monarchici fecero appello o beneficiarono dell'appoggio: De Gasperi, Pella, Fanfani; che il partito monarchico partecipò per anni al governo regionale siciliano col risultato di un accrescimento di voti della D.C. Ma va ancora più pure che se l'essere forza parastatalitaria non è un valido motivo di rottura, non si vede la ragione perchè si debba intercettare una iniziativa così in PSI che certamente è un partito para-totalitario, anche se di sinistra.

4) Rottura con uno dei partiti democratici — il PLI — il cui appoggio per anni permise alla DC di condurre la battaglia per la difesa della democrazia e della politica di solidarietà atlantica. Un partito che diede un apporto determinante in una delle più memorabili battaglie per la difesa della stabilità monetaria legata al nome del compianto presidente Luigi Einaudi. La rottura con il PLI è una delle condizioni perentorie poste dal PSI e dai partiti minori per il loro appoggio al futuro Governo di centro-sinistra. La DC non si riserva neppure di negoziare con il PLI, poichè l'on. Moro afferma nella sua relazione che il programma del nuovo Governo è tagliato su misura per poter avere l'appoggio del PSI e la ostilità del PLI.

La DC si brucia tutti i vascelli; limita le sue possibilità di movimento parlamentare, esclusivamente per avere i voti del PSI.

Qualificati questi fatti in questi termini più innocenti, non si può negare che si tratta di un fatto politico di particolare gravità. Di fronte a questo fatto, il programma stesso diventa cosa secondaria, perchè noi sappiamo che esso è stato elaborato in funzione del fine primario di assicurarsi l'appoggio diretto e indiretto del PSI. Questa la realtà (che noi potremo cercare di attenuare nella impressione della opinione pubblica) con le espressioni dell'on. Moro; ma non servirà a nulla, poichè il fatto supera ogni tentativo di minimizzazione. Comunque ci permettiamo gli altri partiti a spiegare la realtà al corpo elettorale e sarebbe grave colpa se noi non considerassimo le possibili ripercussioni delle possibilità che offriamo ai nostri avversari.

### *Ragioni di una scelta*

L'on. Moro ha impiegato molte ore per spiegare le ragioni di questa scelta, i limiti e i fini che essa si propone di realizzare. Ora, se egli ha avuto bisogno di tante ore per spiegare a noi queste cose, dobbiamo prospettare le difficoltà ed il trovarsi il grosso pubblico per comprendere le nostre scelte.

Le ragioni illustrate dall'on. Moro sono molteplici e talvolta contraddittorie. Io mi limiterò a indicare i due soli motivi che sintetizzano il pensiero dell'on. Moro: 1) necessità parlamentare; 2) opportunità politica di dare più respiro alla vita democratica.

### *I limiti della operazione*

Anche qui abbiamo una serie di tesi contrastanti che vanno dal significato di una svolta politica al tentativo di minimizzare i limiti della operazione a un fatto quasi innocente. Mi limiterò a enucleare il pensiero centrale dell'on. Moro in materia di limiti, che vengono così definiti: «l'impegno verso il PSI non pregiudica la fedeltà alle linee essenziali del programma che comune, nei tratti fondamentali, alla D.C. e ai partiti democratici, non essendo previste compiacenti affermazioni, in quel che emerge, che è essenziale della tradizione, della posizione elettorale di questi partiti, non essendo consegnata ai socialisti nessuna leva di potere».

In ultimo, il fine dell'operazione: isolare il comunismo e consolidare la democrazia. L'on. Moro aggiunge che nella operazione non ci sono rischi particolari, comportando solo rischi di ordine psicologico, insiti in ogni momento politico di rilievo. Proprio dalla asserita mancanza di rischi dell'operazione nasce quella specie di accusa, che ci è stata rivolta, di ingiustificata allarmismo.

Si è parlato anche di «incauti frastuoni» e di altre cose che non conta ricordare.

### *I rischi dell'operazione*

Mi si consenta di dire che io non condivido questa impostazione. I rischi ci sono e gravi, taluni sicuri, altri probabili. E possono identificarsi nelle conseguenze della operazione.

E indico rapidamente alla vostra considerazione: 1) divisione all'interno dei partiti democratici; 2) turbamento e reazioni negative di una parte del corpo elettorale a noi vicina e che osiamo chiamare mondo cattolico; 3) rinunzia ufficiale ad ogni prospettiva di allargare la base democratica sulla sinistra dell'elettorato con lo strumento di una ardita politica sociale; 4) consolidamento del tradizionale elettorato del PSI, e possibilità di sua ulteriore espansione. L'on. Moro non potrà pensare che possa rimanere senza conseguenze nella pubblica opinione la insistenza con la quale egli, segretario politico della DC, ha indicato al popolo italiano il PSI: come la sola riserva cui attingere per un più completo sviluppo economico e sociale e politico del nostro paese.

Non potrà restare senza conseguenze il fatto che egli, pur senza abbandonarsi ad un facile ottimismo, per realizzare un più completo sviluppo democratico del paese, indica a guardare come ad unica direzione «le forze, gli interessi, gli ideali (persino gli ideali) che fanno capo al partito socialista». E da aggiungere che costituendo il partito socialista parte determinante della maggioranza governativa, ma senza la corresponsabilità dell'esercizio del potere, esso avrà il diritto di farsi merito, di fronte alla pubblica opinione, del buono che faremo e di addebitare a noi le cose che non potremo fare. In un governo di centro-sinistra la DC, dovendo fare opera continua di contenimento delle richieste dei partiti più avanzati dello schieramento, non sarà più un partito di centro ma sarà la destra dello schieramento; 5) probabile evasione dell'elettorato della DC verso la destra, con la conseguenza di rendere sempre più determinante la posizione del PSI; 7) infine cadrà l'ultimo motivo che teneva unito alla DC l'elettorato.

In considerazione della partecipazione del PSI al Governo non sarà possibile parlare del pericolo del PSI sulle libere istituzioni per la sua alleanza con il PCI. Altro che salvaguardia degli interessi elettorali della DC e dei partiti minori!

Come si vede, i rischi di cui parlo e le conseguenze sicure e probabili non riguardano la politica governativa, per la quale si può concordare che uomini di sicura fede democratica non verranno meno agli impegni essenziali verso i loro partiti e verso i loro ideali. L'on. Moro afferma che non ci saranno cedimenti, ma mi consenta di esprimere più che un dubbio, specie per quanto riguarda la politica nei confronti del partito comunista.

Si attueranno le regioni e abbiamo visto già le conseguenze: un rafforramento del potere comunista in Italia. Diminuiranno i poteri statali sugli Enti locali. Coloro che non hanno letta la riforma votata dal Governo della legge comunale e provinciale, ma pur tuttavia ne parlano con foga, ignorano che la riforma riduce già i controlli statali al minimo. Ma per socialisti e comunisti essi sono ancora troppi. E comunque nelle regioni dominate dai comunisti i controlli sui comuni e sulle provincie passeranno interamente ai comunisti.

Il comunismo utilizza per i suoi fini: 1) le amministrazioni locali; 2) il movimento cooperativo; 3) il cinema; 4) il commercio con l'estero; 5) la scuola; 6) il sindacato.

Già oggi non ci difendiamo più su questi campi, ove i comunisti hanno fatto da padroni per un complesso di circostanze. Il governo di centro-sinistra vi obbligherà ad estendere le municipalizzazioni, attraverso cui i comunisti si assicureranno nuovi strumenti di potere. I padroni delle fabbriche saranno obbligati a detrarre dagli stipendi e dai salari le quote dovute ai sindacati e rafforzeret i vincoli verso il PCI e migliorerete le condizioni economiche del PCI.

La censura cinematografica già non può più funzionare; sarà abolita in nome della libertà di espressione e della cultura; e in nome della libertà e della cultura la scuola diventerà sempre più il campo di conquista comunista dei giovanili. Non si potrà pretendere fare in questo campo una politica con l'apporto alle destre.

Sarete indotti ad intensificare gli scambi con i Paesi dell'Est con conseguenze economiche e politiche facilmente intuibili.

Il movimento cooperativo costituisce già uno strumento di dominio politico formidabile nelle mani del comunismo e una fonte di entrata di prima grandezza. Sarete obbligati a concedere nuove agevolazioni a favore della cooperazione di cui beneficierà in primo luogo il PCI. Vi sono richieste già sul piano parlamentare. Il gioco comunista di utilizzare gli strumenti della DC per ucciderla troverà nuove agevolazioni.

Ora tutto questo sarebbe sopportabile se il frontismo del PSI fosse morto. Anche un prezzo così oneroso si potrebbe pagare in cambio dell'acquisizione del PSI all'area democratica.

Ma il PSI non è acquisito all'area democratica e il suo frontismo non è morto. Le ragioni ce le ha indicate lo stesso on. Moro, con i motivi per i quali egli esclude una collaborazione, organica, generale col PSI; questa collaborazione non impedita dal divieto del congresso di Milano. In altro congresso potrebbe modificarsi le decisioni, ma per queste fondamentali ragioni, indicate dall'onorevole Moro:

1) Rigida impostazione classista del P.S.I.

2) Mancato distacco del P.S.I. dal P.C.I. «Allarmante vincolo, come li chiama l'on. Moro, in tanti settori della vita nazionale.

3) Radici comuni dei due partiti; la identità della ispirazione marxista, la identità per il fine; la costruzione di una società socialista, senza classe, il che comporta il predominio di una sola.

4) Politica estera.

Ora questi motivi che per l'on. Moro non consentono una alleanza globale con il P.S.I. a nostro avviso dovrebbero impedire — e vanno considerati validi — ogni operazione che abbia come conseguenza di accreditare il P.S.I. di fronte al Paese come un partito democratico:

Ho indicato i molti rischi dell'operazione. Ma lo consento di cancellarli e riduco la mia opposizione a una ragione sola che formulo con una domanda.

Se in conseguenza della nostra scelta politica il P.S.I. si è di fatto diventassero soltanto maggioranza relativa nel nostro Paese, che cosa succederebbe? Lo disse l'on. Fanfani, agli elettori, anzi, a tutti gli italiani, il 30 aprile 1958: «E dicano poi, diceva l'on. Fanfani, quanti s'intendono di marxismo se Nenni e chi per lui potrebbe resistere all'unione il giorno in cui fosse provato che i socialisti ed i comunisti fusi raggiungerebbero la maggioranza relativa, e potrebbero aspirare ad avere la guida del governo. Il pericolo c'è; dicono di non vederlo coloro che facendolo o negandolo sperano di distrarre forze e voti dall'argine democristiano, dai puntelli che finora hanno aiutato a rinforzarlo. Se questa azione è cosciente, essa merita di essere definita grave attentato alla libertà della Patria. Se è incosciente, essa deve essere chiarita affinchè quanti in buona fede l'hanno iniziata pongano fine alla loro impresa suicida. In ogni caso con animo sereno ma deciso, assumiamo la piena responsabilità invitandoli a farla fallire con il loro voto».

Sono parole gravi. Ecco la nostra paura, se si vuole, on. Moro. Ecco la ragione fondamentale del. la nostra opposizione alla scelta proposta.

L'on. Moro ci ha detto che tante cose sono cambiate in questi due anni; potrei rispondere che le cose che egli considera come cambiamenti avvenuti negli ultimi due anni preesistevano e i fermenti autonomisti di cui parlo non individuati addirittura nel primo congresso del PSI. Ma lo domando all'on. Moro: è cambiato questo dato nella realtà? Il dato della realtà indicato dall'on. Fanfani nel suo discorso.

E' forse venuto dall'on. Nenni e dal partito socialista una parola chiara, precisa, una garanzia sicura che il partito socialista mai utilizzerà i voti dei comunisti in qualsiasi circostanza? Il dato citato nei miei discorsi tale dichiarazione e la risposta mi è venuta dall'on. La Malfa, e che costituisce una affermazione inutile è cambiato nel PSI su questo problema. Ci sono delle proteste dell'on. Nenni dopo il rapporto Kruscev, i fatti di Ungheria e i fermenti autonomistici E noi vi rispondiamo ancora con le parole dell'on. Fanfani del 19 maggio '58: «Nenni grida all'esagerazione dei pericoli enunciati da me di un trionfo congiunto di PSI e PCI. Evidentemente avreste dato maggiori garanzie al suo ragionamento di risposta, se si fosse limitato a dire che l'ipotesi da cui sono partito, cioè quello di un governo scaturito da una eventuale maggioranza relativa formata con i voti congiunti del PSI e del PCI non poteva avere consistenza, perchè il PSI avrebbe aiutato il PCI a dar vita a una tale maggioranza e a un tale governo. Ciò non ha fatto, e la sua dichiarazione, per attenuare i pericoli dell'ipotesi da me deprecata, senza scartare l'ipotesi, sottolinea che i pericoli che io denunciavo sono tutt'altro che irreali».

Non si tratta dunque di pericoli immaginari come ci è stato rimproverato. Ma anche se tutto è rimasto immutato; sono rimasti gli ostacoli che erano stati considerati fino a ieri come insormontabili prima di iniziare un dialogo con il PSI. Quali erano gli ostacoli insormontabili:

1) La fine del frontismo;

2) L'anticomunismo. L'on. Pastore, parlando l'11 dicembre 1959 così si esprimeva: «Le masse cattoliche italiane sono profondamente anticomuniste; esse hanno, oltretutto, imparato a loro spese a conoscere un gioco sindacale. Accetta l'on. Nenni, di essere anticomunista, quanto lo sono le masse cattoliche? Se sì, il dialogo può anche aprirsi, se no è perfettamente inutile tentare una intromissione in casa nostra avente il solo fine di indebolirci».

3) La reale autonomia del PSI. Anche se qualche cosa non è cambiata nel PSI, possiamo affermare che nulla è cambiato nelle cose che consideravamo fino a ieri come ostacoli insormontabili per un colloquio con il PSI, fallimento del fine dell'opposizione.

Da queste considerazioni discende la nostra conclusione che la scelta che noi facciamo non ci garantisce che essa conseguirà il fine auspicato, all'isolamento del PCI.

Ma c'è ancora una conseguenza più grave e cioè che noi di fronte all'elettorato, domani, non potremo più invocare questi argomenti per chiedere agli elettori di non votare per il PSI, poichè l'elettore ha ben diritto di chiedere «che ne si affida la sorte di un governo ad un partito che può così gravemente minacciare con la sua azione la democrazia in Italia. Tutti siamo pronti a pagare, ma ad una condizione: la sicurezza democratica. Il passato e il presente non ci rassicurano.

Qualcosa si è mosso nel PSI: si è mosso in avanti e si è mosso indietro. Per quel qualcosa che si è mosso, la DC aveva già fatto molto. Ha fatto le giunte con i socialisti; ha fatto già un governo regionale. L'on. Alessi ci ha dimostrato ieri che la politica del PSI nei confronti del PCI non cambia neppure con la partecipazione diretta al governo. Alessi vi ha detto che i socialisti così; non ha firito la esposizione.

Significativo il caso delle commissioni parlamentari conquistate con un colpo di mano dai comunisti e dai socialisti e che rimangono in mano ai comunisti, nonostante la partecipazione del PSI al governo della regione.

Il PSI non soltanto non rinunzia alle posizioni di potere nelle amministrazioni locali, ma si allea con i comunisti anche dove non esistevano posizioni di potere.

Il blocco di Ragusa e di Messina per la conquista dell'amministrazione provinciale sta a dimostrare che la politica del PSI nei rapporti con PCI non cambia nonostante le prove.

### *La politica estera*

Non dubito minimamente che il futuro Governo resterà fedele all'alleanza atlantica. Ma la politica atlantica non è statica. La politica atlantica richiede un continuo rafforramento della difesa dell'Occidente. Rafforramento militare; il partito socialista vi appoggerà?

Il Patto atlantico comporta una politica attiva di contenimento dell'espansione comunista, se non per farlo arretrare. Il PSI vi appoggerà su questo terreno? Infine, pensate che la posizione internazionale dell'Italia, il suo credito rimanga integro di fronte al fatto del cedimento clamoroso del Governo da parte del PSI anche se voi proclamerete che tale condizionamento non ha nessuna conseguenza sul piano della fedeltà all'Occidente? Dalle considerazioni fatte, discende la nostra conclusione: alle condizioni che la D.C. aveva già fatto molto per tenere conto dei passi innanzi; per non scoraggiare i fermenti, anche se non hanno dimostrato a lungo comprensione accettando e subendo l'iniziativa socialista; e non parlo della incompatibilità di queste nasce dall'atteggiamento del PSI nei nostri confronti in occasione di Fiumicino.

### *Esperienza delle giunte*

L'on. Moro per giustificare il passo innanzi ha detto che l'esperienza delle giunte è stata positiva. Se l'on. Moro intende dire che sul piano programmatico le giunte non hanno rivoluzionato le amministrazioni comunali, possiamo essere d'accordo, ma l'esperienza va considerata anche da un altro aspetto, nella capacità di resistenza che i democratici cristiani hanno all'iniziativa altrui e nella tentazione di accettare le soluzioni non necessarie per interessi di potere.

1) Autorizzando la formazione di giunte con i socialisti se ne era circoscritta l'area. Si è ridotta la portata di un atto cauto sperimentazione. Ma oggi sappiamo che il moto è irrestibile e il centro-sinistra non potrà che rompere definitivamente la diga e comunque ci sarà la possibilità di formare una maggioranza con i socialisti, questo avverrà e avverrà presto. Ma se non ci si prepara le condizioni con le preclusioni contro tutti gli altri partiti e con l'esclusione e la rottura con il partito liberale. La D.C. non vuole contaminazioni col P.S.I. pure nelle condizioni in cui questo opera, ma la contaminazione per la D.C. c'è tutte le volte che si potrà fare una giunta con altre forze politiche.

2) Quale è la sola conseguenza di questa politica? Il P.S.I. estende la sua influenza nella vita del Paese pur conservando intatta la sua influenza nelle zone ove è in maggioranza con i comunisti.

3) E allora il risultato di fronte all'opinione pubblica apparirà ancora più ampio e i limiti posti dall'on. Moro nella operazione governativa non potranno essere neppure giustificati. Quando l'alleanza col PSI sarà generale sul piano amministrativo, sul piano regionale e il Governo deve la sua nascita e la sua vita all'appoggio esterno del PSI non si può confinare l'esperimento nei limiti in cui lo vorrebbe ridurre l'onorevole Moro. Tutto questo allora non è una sperimentazione. Di fronte a così vaste manifestazioni di collaborazione parlare di esperimento, di prova che può riuscire o fallire senza conseguenze, mi pare assolutamente un non senso; ma queste dichiarazioni mi preoccupano perchè esse rivelano che non siamo più noi a dominare il fenomeno politico, ma lo subiamo; non è un atto di coraggio, non può essere un atto di coraggio subire la iniziativa altrui.

Siamo, in realtà, a una tappa, come lo stesso on. Moro l'ha definita; la prossima sarà la partecipazione diretta al governo e, per le stesse ragioni che invocate oggi, non potrete opporvi alla partecipazione al governo domani, anzi vi troverete in condizioni peggiori per resistere. Non saremo noi a dominare i fatti poichè avremo creato condizioni in cui non ci rimarrà che la rassegnazione cieca ed impotente. L'on. Moro ci oppone che alla sua politica di movimento noi non sappiamo contrapporre che la contemplazione e la rassegnazione cieca ed impotente. Ho argomenti e motivi di preoccupazione; io credo che l'on. Moro riducendo a questo la nostra posizione, compie un grosso errore di valutazione ed i potrei opporvi che la sua politica è una politica di «sfiducia nella capacità della DC» di una espansione diretta della sua area elettorale e di quelle dei partiti minori.

Noi abbiamo indicato una linea politica, quando non ci siamo opposti alla cauta esperimentazione sul piano amministrativo. L'onorevole Moro deve anche riconoscere che a lui non è riuscito di ottenere dal PSI che esso rinunciasse a posizioni di potere, neppure in una sola città.

Qualcuno potrebbe obiettare (è stato già obiettato), tutto questo sarà vero, ma rimane l'atteggiamento del due partiti democratici di sinistra, i quali hanno dichiarato apertamente che non intendono più appoggiare un governo della DC senza che la DC accetti l'appoggio diretto o indiretto del PSI ed lo non sottovaluto questo atteggiamento, anche se non posso condividere la tesi che all'atteggiamento dei minori non abbia concorso lo stesso atteggiamento della DC, di una parte di essa.

Non ricorderò la polemica sull'aggiramento a sinistra rimproverato alla DC dall'on. Saragat. Ma se i termini del problema si riducessero a questo, è chiaro che noi ci troveremmo in presenza di uno stato di necessità e gli stati di necessità vanno considerati in maniera diversa dagli stati di libertà.

E' proprio con riferimento allo stato di necessità che io ho chiesto l'appello al corpo elettorale. Io ho domandato la presenza dell'atteggiamento dei minori come giungeremo a superare il semestre bianco. Ebbene, la prima cosa che il congresso dovrebbe chiedere è che il governo resti al suo posto sino a quando non ci sarà un voto di sfiducia aperto nel parlamento e non sarà realizzata una nuova maggioranza.

Bisogna finirla con l'accettazione di una impostazione che alla lunga potrà che ridurre la libertà della DC come partito di Governo e cioè accreditare nel popolo che la democraticità dei democratici cristiani dipenda soltanto dal giudizio che di essa fanno i partiti avversari. Bisogna finirla con l'accreditare di fronte al pubblico che la DC diventa fascista anche quando non cede ai voti dei fascisti ma è costretta a governare con i voti da chiunque le vengano per superare stati di necessità determinati da altri.

Questo errore non può che facilitare l'azione comunista contro di noi.

Se siamo in presenza di uno stato di necessità, trova giustificazione l'appello al popolo.

La nostra posizione non è «una estetica e preoccupata contemplazione di difficoltà», ma una via coerente, lineare, sicura per mantenere anche quel rapporto fiduciario col corpo elettorale al quale si è pur richiamato l'on. Moro e che costituisce la condizione prima e sicura di ogni successo.

Nella relazione dell'on. Moro ricorre continuamente la parola coraggio; e poichè egli presenta come coraggiosa la sua scelta, lo appello al coraggio sembra indirizzato agli oppositori di questa scelta.

Orbene, riteniamo di aver dato prove non dubbie, quanto meno del coraggio delle nostre opinioni, per poter affermare che non si tratta di coraggio.

Ma, se mai, abbiamo l'impressione che si tende della scelta dell'on. Moro c'è un dramma, che egli stesso rivela nella sua relazione, quando lamenta il continuo rattengersi dell'area dei partiti democratici e le difficoltà di reciproci rapporti. Sono proprio questi fatti che tormentano l'on. Moro e la hanno determinato a che la DC e i partiti democratici non siano in grado di superare da soli le difficoltà del presente e di garantire per l'avvenire come già per il passato le sorti della democrazia italiana. Ebbene, noi respingiamo questa visione pessimistica.

Noi crediamo alla possibilità di modificare la situazione con un richiamo al Paese sull'immenso cammino percorso, per merito nostro e nonostante la opposizione dei socialcomunisti; sulla superiorità delle nostre idee, riconfermate dagli avvenimenti del mondo comunista; sul sicuro reel in politica in 15 anni di lotta democratica e civile.

La causa della democrazia non è perduta, nè supremo denunziare l'arretratezza della stessa concezione socialista della vita, superata dalla realtà di un mondo in profonda trasformazione e del quale noi siamo attori e partecipi nello stesso tempo. Tutto il mondo occidentale cammina sulla via del progresso con un ritmo che non ha nulla di comparabile con quello della società comunista e socialista.

Occorre abbandonare la sterile e ridicola polemica, all'interno e all'esterno, sull'immobilismo della politica della D.C. contrdetta dalla realtà attuale. L'Italia ha camminato, ma ha camminato sospinta da noi; l'Italia di oggi non è quella di ieri, il suo volto è profondamente mutato, ma questo è dovuto all'opera nostra.

Abbiamo gettato le basi per un più rapido ed accelerato processo economico e sociale. Possiamo già vedere disegnato all'orizzonte l'alba del giorno in cui le più gravi disparità sociali del nostro Paese (la disoccupazione, la sottoccupazione di larghi ceti sociali, una gioventù senza speranza di domani) non saranno che un triste ricordo. A questo miracolo il P.S.I. è rimasto estraneo.

E' questa la direzione sulla quale crediamo sia possibile, il popolo italiano, non sulla direzione di un partito, quale il socialista, la cui azione politica è costellata di errori macroscopici, le cui tesi sanno di stantio. Avere fiducia in noi, nella nostra capacità di rinnovamento, nella perennità delle nostre idee che attingono ad un patrimonio che rimarrà sempre valido finchè durerà il mondo.

E' questa la strada che noi indichiamo al d.c. Vogliamo essere noi il «partito della speranza, il partito dell'avvenire». Con questi sentimenti l'unità della D.C. diventa operosa e attiva. Non facciamo della D.C. un esercito demoralizzato, sospinto dallo stato di necessità a scegliere vie così profondamente discusse, a confidare, comunque, nel soccorso altrui per salvare la democrazia.

Occorre smettere la polemica sterile che vede i d.c. accusarsi reciprocamente: gli uni di essere al servizio dei monopoli e gli altri di essere dei socialisti.

Noi dimostriamo di avere coraggio un partito che plaude entusiasticamente una soluzione politica che praticamente indica in un partito politico lo strumento necessario per il rinnovamento politico e sociale del nostro Paese e proprio mentre questo rinnovamento è già avanzato.

Riflettete per contenere i vostri entusiasmi sul fatto che mai in una assemblea di socialisti si accennò alla DC, e che ancora ieri al Parlamento il PSI ha ingiuriato e offeso nella sua più intima sensibilità.

Ai giovani che hanno conosciuto la DC soltanto nella posizione di potere, noi che abbiamo testimoniato per i suoi ideali, quando il fazio ci condannava ai margini della vita civile, ci permettiamo di additare l'esempio di quanti non dubitarono mai dell'avvenire della nostra idea, anche quando pareva folla sperare. E vi dicemo proprio in virtù del nostro attaccamento alla DC, anche nel-

Il ministro Scelba

Il sen. Piccioni con il sen. Gava al tavolo della presidenza

Il presidente del Consiglio on. Fanfani giunge al teatro San Carlo, accompagnato da alcuni delegati al Congresso

le più dure vicende, che se quella fede tornerà a brillare in tutti i cuori i democratici cristiani saranno capaci di rinnovare i fasti che hanno portato la DC ad essere l'artefice prima della libertà e del progresso del popolo italiano. Questa fiducia sorresse la nostra fatica nei momenti più difficili di questo tormentato dopoguerra.

L'on. Moro ha dichiarato che al punto in cui siamo l'esperimento non si può non tentare. E poichè la maggioranza sembra orientata in questo senso, noi non potremo impedirlo. Ma poichè sono in giuoco cose serie non sono ammissibili furbesche sfumature o riserve mentali e non dovrebbero operare neppure preoccupazioni di ordine personale. Per questo ci siamo sforzati di illuminare gli amici della D.C. nella preparazione precongressuale e per questo oggi esclamiamo apertamente il nostro dissenso. Noi siamo una minoranza, anche se convinti d'interpretare sentimenti di più larghi strati di opinione pubblica a cui la D.C. deve le sue fortune elettorali. Pur convinti dell'errore della scelta proposta, il segretario politico e la direzione che usciranno dal congresso, per quanto dipende da noi, non avranno nulla da temere. Aggiungiamo di più, noi vi auguriamo il successo della vostra politica; e, per quel poco che una minoranza può offrire, vi aiuteremo nell'impresa. Poichè se non riuscirete nel l'impresa e le nostre preoccupazioni dovessero trovare l'avallo dei fatti, le conseguenze non ricadrebbero solo su di voi, ma su tutti noi: sulle nostre famiglie, sui nostri figli, sulla patria tutta.

Oggi che le fortune di una patria libera e cristiana si identificano con le fortune della D.C., in questa coincidenza noi troviamo un incentivo nuovo per collaborare alle fortune della D.C., e nell'intento di servire la patria, alla quale intendiamo dedicare, così come per il passato, anche per l'avvenire, la nostra fatica.

# L'intervento del sen. Bo

Ricorda che è già stato osservato come il tema di questo congresso nazionale non sia tanto quello di fare o no una certa scelta nella direzione del centro-sinistra, quanto di portare avanti il discorso sul centro-sinistra. In definitiva, infatti, sulla utilità, anzi sulla necessità del centro-sinistra si è ormai formata una larga convergenza di opinioni, anche se persistono ancora incomprensioni di alcuni amici. Ma il discorso va oggi è piuttosto un altro: come dare un carattere concreto, costruttivo e positivo a questa nuova linea di azione politica? In quali modi condurre questa operazione politica perchè essa possa avviare realmente il Paese su una strada di sviluppo e di rinnovamento?

Siamo giunti al punto di arrivo di una lunga discussione e di un serio travaglio. I tempi sono ormai maturi per l'attuazione di una politica nuova, le cui ragioni giustificatrici rimangono oggi quelle di ieri e, se mai, si sono fatte più incalzanti col passare del tempo, anche se non è facile neppure il compito presente: confermare e consolidare entro i più precisi limiti di pensiero e di azione la scelta di un indirizzo capace di operare in senso veramente rinnovatore. E difficili sono state le tappe del cammino che si è dovuto percorrere per dissipare equivoci, per superare obiezioni e perplessità, per dimostrare che la formula auspicata ha una sua reale e profonda giustificazione.

A persuadere critici e dubbiosi che la scelta proposta al congresso non è artificiale e arbitraria, hanno contribuito soprattutto l'on. Moro e l'on. Fanfani con apporti determinanti che si integrano a vicenda: l'uno con un instancabile e generoso lavoro di chiarimento, l'altro con l'azione svolta con fervore e intelligenza nel partito e nel governo, specie dalla primavera del 1959 in poi.

Chi ha partecipato alla battaglia di Firenze non può dimenticare come fin da allora Fanfani ed i suoi amici si siano battuti per sostenere che la D.C. era chiamata a compiere una scelta, che si doveva guardare in faccia gli avvenimenti e trarne le conseguenze più vantaggiose per lo sviluppo della realtà democratica, che si doveva porre il problema di avviare rapporti di collaborazione con altre forze politiche e quindi scegliere alleanze e maggioranze adatte alla impostazione di un programma di progresso integrale della società italiana.

Per questi motivi, il gruppo che fa capo a Fanfani può cogliere tutto il senso della battaglia che ora sta per concludersi a Napoli e vuole che il partito abbia la volontà e la forza per tradurre nei fatti un arduo impegno, preso con la coscienza di compiere il proprio dovere.

In questo dibattito, da più di un oratore è stato avvertito che la scelta del centro-sinistra non solo non ha alternative, ma è "unica veramente rispondente alle esigenze del momento. Esso è senza alternative seriamente accettabili, a causa dei rapporti di forza dei partiti che sono mutati rispetto ai tempi del governi di centro e delle nuove situazioni del paese e del continuo trasformarsi della realtà e che esigono un chiaro fermo e coerente impegno sociale

E' la sola idonea allo sviluppo democratico della vita italiana perchè occorre attuare un pieno la partecipazione di tutti ai beni della vita, dal lavoro alla istruzione; affrontare i problemi la cui soluzione è oggi resa possibile (per non dire urgente) dal rigoglio economico e produttivo degli ultimi anni; e aggredire i mali che ancora permangono nella struttura della nostra società.

Per queste ragioni la politica di centro-sinistra non consente soluzioni di ricambio che non siano di conservazione o peggio di regresso, e veramente può dirsi che si discorso che ora si chiude a Napoli non registra una « fase di necessità », ma giunge ad una conclusione naturale e ineluttabile per un partito che abbia una visione della vita sociale di largo respiro e di ampio impegno come quella a cui si ispira la D.C.

A questo punto della discussione, occorre tuttavia ripetere ancora che le formule ed i programmi del centro-sinistra, come non comportano deprecabili rotture col passato e salti nell'ignoto, così non devono essere travisati da immagini deformanti di comodo.

Scevri da ogni infatuazione o amplificazione, noi crediamo che soltanto con la soluzione da noi propugnata la DC possa continuare domani, in modo organico ed efficace, l'azione che essa ha intrapreso per la rinascita del Paese a partire da un'ora supremamente tragica, e che resterà il suo incontestabile merito nella storia italiana. Crediamo che esistano le condizioni obiettive per un incontro costruttivo tra la DC e le forze democratiche alle quali il PSI si è venuto progressivamente avvicinando.

Nulla si può compiere nella vita senza affrontare rischi e pericoli, ma vi sono nella vita degli individui e dei popoli ore nelle quali non si possono differire esperienze necessarie e sottrarsi a date assunzioni di responsabilità. Noi speriamo che si apra una nuova fase che permetta di formare un Governo stabile chiudendo un periodo di incertezze che dura in definitiva dal 1962, e una crisi complessa che risale alla caduta del governo bipartito costituito da Fanfani nel 1958.

Si è obiettato che la DC è un partito giovane e ricco di larghe possibilità. Ma proprio per questo la DC deve avere fiducia in se stessa: qui non si tratta di porsi a rimorchio di nessuno, ma di compiere una scelta mediata e conseguente. D'altra parte, non è da dimenticare che la DC non può governare da sola nè vorrebbe farlo anche se avesse la maggioranza assoluta nel Parlamento. Bisogna trovare le forze ed i consensi atti alla politica che si vuole fare per consolidare in modo efficace le istituzioni repubblicane e governare nel modo più conforme agli interessi generali del Paese.

Il ministro Bo

Si è pure dagli avversari avanzato il timore sulle prossime fortune elettorali del nostro partito, ma si dimentica che la linea di centro-sinistra vuole non rinnegare ma svolgere nella sua pienezza il programma che costituì in gran parte la piattaforma elettorale del 1958. Il significato del voto dato alla DC il 25 maggio sta nell'appoggio e nella fiducia ad un indirizzo di progresso e di giustizia sociale.

A coloro che ci ricordano le molte cose che si sono potute fare negli ultimi anni per trarre la conseguenza che non è necessaria la evoluzione verso il centro-sinistra rispondiamo che, in realtà, molte cose sono state fatte ma che persiste in casa nostra un livello di socialità troppo basso, sotto più aspetti, perchè ci si possa illudere di porvi rimedio collaborando con forze politiche ed economiche di centro-destra che sono di interessi costituiti e su posizioni superate.

Per un partito che vuole portare più avanti il Paese, la rottura con la estrema destra non basta, ma hanno torto coloro che paventano indebolimenti nella difesa contro l'insidia comunista: per contenere sempre di più la pressione totalitaria del comunismo, non basta acquietarsi negli schemi consueti e appoggiarsi alle alleanze tradizionali. La causa della nostra lotta ha bisogno dell'apporto di schiette forze popolari in un paese non ancora sufficientemente educato alla democrazia e in cui il pressione totalitaria (tenendo conto del rapporto fra militanti e popolazione) è il più forte del mondo.

In verità, coloro che agitano l'inutile spauracchio di avventure apocalittiche si deve domandare quale prezzo importerebbe per la D.C. il rifiuto della soluzione di centro-sinistra sul terreno politico e su quello economico. La elevazione del livello di socialità sarebbe nuovamente rinviata, anche con pregiudizio della nostra crescita di voti. Lo spostamento a destra dell'asse parlamentare porterebbe ad una revivescenza di schieramenti o fronti contrapposti, terreno sul quale allignano sempre situazioni pericolose per la democrazia.

A parte la opportunità che si verrà ad offrire al partito socialista per fare altri passi avanti sul terreno della sua autonomia, la prospettiva di centro-sinistra darà al Paese uno strumento per affrontare problemi indilazionabili. Si tratta di un incontro sulle cose (e non suoi principi) che deve stimolare e promuovere lo sviluppo equilibrato della economia italiana mediante una pianificazione democratica dettata dalla necessità di rimuovere ostacoli di struttura e di adottare concrete misure, collegate a precisi impegni finanziari nel settore dell'industria, dell'agricoltura, della scuola e della ricerca scientifica. Il programma economico del centro-sinistra non vuole interrompere il processo di espansione economica del Paese, ma garantirne la continuità e l'approfondimento in modo che l'aumento del benessere non finisca con l'accrescere lo squilibrio tra regioni, centri e settori. E' vero che il nostro modo di vedere su alcuni problemi può essere diverso da quello dei socialisti, ma ciò non impedisce una collaborazione nell'affrontare i problemi di fondo, vecchi e nuovi.

L'Italia presenta ancora debolezze di struttura e disuguaglianze, che fanno talvolta pensare ad un Paese ancora diviso in due. La nostra classe dirigente si addossarebbe una grave responsabilità lasciando passare altro tempo senza cercare di guadagnare il terreno perduto. Riequilibrando le condizioni di sviluppo del Paese. La nostra situazione economica e sociale è tale da richiedere un permanente intervento dello Stato nell'economia per svolgere una grande funzione di avanguardia e di stimolo. Soltanto chi non ha occhi di vedere e vuole perdere del tempo può continuare a trastullarsi nella trita polemica sulla legittimità delle imprese pubbliche. La realtà è quella che è, e dimostra che se lo Stato non deve invadere la sfera propria dei privati, questi devono riconoscere che solo l'intervento diretto dello Stato può far risolvere problemi fondamentali, secondo piani di largo respiro, nei settori-chiave per la produzione e per il consumo. L'apporto che le aziende industriali dello Stato danno alla politica di sviluppo è insostituibile, e una pianificazione democratica operativa non può fare a meno delle imprese pubbliche, allo stesso modo che esse hanno bisogno di una politica di piano nazionale e regionale.

Per incidere su alcune posizioni che condizionano lo sviluppo della nostra economia è indispensabile l'impegno dell'industria di Stato. In particolare, bisogna collegare ad un coerente piano di sviluppo la politica dell'energia elettrica e nucleare. Nel quadro delle iniziative e dei provvedimenti per il Mezzogiorno, le partecipazioni statali, che già hanno fatto molto, fra numerose istituzioni, possono fare moltissimo. Anche nel campo del risparmio lo Stato può attuare il precetto costituzionale favorendo l'investimento del risparmio popolare nei suoi complessi produttivi: ciò verrà a far corrispondere sempre più l'impresa pubblica ai suoi fini logici e istituzionali.

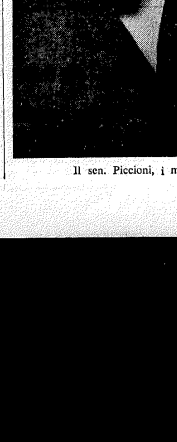
Occorre una visione d'insieme dei bisogni del Paese, occorre non limitarsi ad assecondare l'andamento dell'espansione economica o ad affrontare solo con i vecchi strumenti le congiunture; se si vuole non compromettere la prosperità odierna, si deve indirizzare il progresso economico in modo da ottenere una migliore distribuzione dei beni e da accorciare le distanze sociali facendo giovare la prosperità a tutti, contro privilegi o vecchie ingiustizie.

In una politica di ampio respiro non contano solo le questioni economiche, perchè il benessere materiale non basta senza la elevazione morale. In un quadro ampio ed articolato della vita nazionale la discussione è aperta su tutte le necessità e realtà umane: i postulati programmatici del centro-sinistra riguardano anche la scuola (in modo da tradurre in pratica il diritto allo studio riconosciuto a tutti dalla Costituzione), i servizi civili come gli ospedali, le abitazioni, i sistemi di sicurezza sociale, i problemi dello ordinamento e della moralità dello Stato, con tutto quello che ciò presupponne e comporta).

Se un fine essenziale da raggiungere è quello della riduzione progressiva del pericolo totalitario, bisogna tener conto di una serie di realtà morali, imperione anche se non chiaramente visibili. Lo Stato è fatto per l'uomo e sono gli uomini che contano in una vera e coerente democrazia.

Il benessere di per se stesso può essere rischioso sia per eccesso, sia per difetto. Da un modo ingiusto di distribuzione o dalla scarsezza del benessere trae alimento la suggestione comunista, che è una protesta sbagliata ma talvolta seducente per creature che si ribellano alla povertà e all'ignoranza e alle quali bisogna offrire una condizione di vita migliore, sotto tutti gli aspetti, con un armonico coordinamento di iniziative adeguate ai tempi e ai bisogni.

Su tutti i particolari sovrasta la necessità di portare avanti la società italiana, con rigorosa coerenza alle ispirazioni fondamentali della D.C., ma con slancio e vigore. Se la scelta di una così fatta linea di azione noi vogliamo, è soprattutto per questo. Se al Congresso di Napoli si rivolge l'attenzione fiduciosa di tutti, è perchè tutti sanno che il chiarimento definitivo e sincero di una nuova linea può essere e sarà il punto di partenza per una nuova ascesa del popolo italiano.



Il sen. Piccioni, i ministri Sullo e Taviani e il sottosegretario Delle Fave

Zaccagnini, Salizzoni, Gava e Moro al tavolo della presidenza

Il ministro Taviani e l'avv. Galloni

# Negroni

Esprime anzitutto la più sentita gratitudine degli artigiani da lui rappresentati per le provvidenze in favore della categoria previste negli ultimi tempi. Tuttavia molto ancora resta da fare: occore un nuovo impulso, e soprattutto una schietta azione democratica sul piano sindacale e organizzativo.

In questo campo pesano ipoteche di un passato sepolto, e una mentalità paternalistica superata, frutto dello stesso clima in cui nasce il clientelismo denunciato da Ardigò, e che occorre decisamente superare. A tal fine è necessaria tra l'altro la creazione di un'unità sindacale e dell'autonomia della categoria da lui rappresentata

L'ansia cristiana che vibrava nella relazione Moro e di altri oratori è di buon auspicio. Urge una opera di educazione democratica e cristiana con sincerezza, solo mezzo efficace per combattere il comunismo.

Ricorda in proposito il convegno artigiano di Sorrento dell'ottobre scorso e esprime l'augurio che lo spirito di feconda collaborazione che l'ha ispirato si sviluppi e si consolidi.

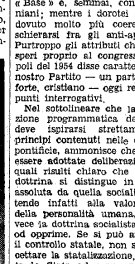
# La Loggia

La relazione Moro rappresenta il punto di arrivo di un lungo travaglio evolutivo della D.C. e si presta ad un giudizio positivo. Ne risulta delineata la differenza tra la maggioranza formatasi dopo Firenze e coloro che si oppongono all'apertura del centro-sinistra, adoperando argomenti alarmistici o ricorrendo a preme precluisioni di ordine spirituale. In effetti il problema centrale non è la riconferma dell'anima inconfondibilmente cristiana del partito, ma la necessità di definire il pensiero della D.C. su concreti problemi politici, e particolarmente sul problema delle alleanze. Tocca a noi, dice Moro, assumerci nette responsabilità alle quali dovranno corrispondere altrettante assunzioni di responsabilità di parte dei socialisti.

In tale quadro, impegni precisi dovrebbero essere presi su taluni problemi rilevanti, come il controllo delle fonti di energia, misure di una politica creditizia in funzione dello sviluppo economico, la riforma tributaria ed una nuova, più moderna struttura della pubblica amministrazione. E necessario altresì snellire i controlli eccessivi ai quali sono sottoposti i comuni e le province e chiudere una buona volta la stantìa altalena dell'attuazione delle regioni. Dopo quindici anni di promesse, ancora non sono risolti i maggiori problemi di attuazione dello statuto della regione siciliana.

Altra indilazionabile esigenza è quella di dare un ordinamento agli enti pubblici economici, in modo da garantire l'autonomia nel più rigoroso controllo. Ma soprattutto occorre estrema decisione per eliminare il maggior ostacolo a una politica di piano: la concentrazione del potere economico nei monopoli, con la conseguenza quasi inevitabile di rilevanti effetti politici. E' la condizione fondamentale per far proseguire lo sviluppo economico ed eliminarne gli squilibri settoriali e regionali, che debbono cadere se si vuole che la intera compagine sociale partecipi all'espansione economica.

Dalle scelte decise, aperte e chiare, autonomamente assunte, in una nostra libera, sensibile e cristiana interpretazione delle ansie generali di civile progresso, incessantemente rinnovantesi per il sempre più mortificante contrasto fra gli antiburocratici. Purtroppo gli attributi che De Gasperi prospettò al congresso di Napoli del 1954 disse caratteristici del nostro Partito — un partito unito, forte, cristiano — oggi restano dei punti interrogativi.



La Loggia

Nel sottolineare che la elaborazione programmatica del Partito deve ispirarsi strettamente ai principi contenuti nelle encicliche pontificie, ammonisce che debbono essere adottate deliberazioni dalle quali risulti chiaro che la nostra dottrina si distingue in maniera assoluta da quella socialista. Essa tende infatti alla valorizzazione della personalità umana, che invece la dottrina socialista deprime ed opprime. Se si può ammettere il controllo statale, non si può accettare la statalizzazione, che porta lo Stato ad assumere compiti economici che non sono suoi, a detrimento dell'iniziativa individuale.

Ricordando che oggi troppo spesso si finge di dimenticare l'operosa attività dei governi cristiani, rileva che grazie all'azione di quei governi l'Italia ha potuto raggiungere i risultati di oggi, il rapidissimo incremento del reddito, la ricostruzione edilizia, l'aumento del numero dei posti di lavoro.

Sarebbe profondamente pericoloso sia dichiararsi per l'apertura con il PSI, sia rispondere con un « no ». Occorre un reciso « no » nei confronti di un partito che vuole mettere in crisi le piccole e medie aziende attraverso l'abolizione del segreto bancario, vuol chiudere le scuole rette dai sacerdoti e si rifiuta per giunta di concorrere all'isolamento del PCI.

Resta dovere della D.C. cercare di attrarre verso la democrazia i socialisti. Ma ciò può avvenire solo se si mantiene fermezza e non si fanno promesse. Se avessimo mantenuto la nostra intransigenza, probabilmente, a non lontana scadenza, gli autonomisti del PSI sarebbero confluiti nel PSDI.

Gli elementi cattolici hanno votato per un progresso senza avventure e attraverso i loro parlamentari esprimono in questo congresso il loro rifiuto per l'apertura al socialismo.

La D.C. ha un solo dovere: elaborare un ardito programma sociale e chiamare ad aderirvi tutti i partiti democratici. Saranno loro, se non vorranno aderire, ad assumersi la responsabilità di nuove elezioni.

# Viviani

Dopo aver ricordato che lo statuto proibisce le correnti organizzate in seno al Partito, rileva che esiste una frattura ideologica che non potrà essere sanata da un aumento di posti nel consiglio nazionale o da formule di contabilità elettorale. In effetti, c'è da chiedersi come potranno trovarsi d'accordo gli amici dell'on. Moro, i dorotei e i fanfaniani. I primi avrebbero dovuto unirsi con la « Base » e, semmai, con i fanfaniani; mentre i dorotei avrebbero dovuto molto più coerentemente schierarsi fra gli anti-aperturisti.

Ma poi il problema della De Gasperi prospettò al congresso di Napoli del 1954 disse caratteristici del nostro Partito — un partito unito, forte, cristiano — oggi restano dei punti interrogativi.

Nel sottolineare che la elaborazione programmatica del Partito deve ispirarsi strettamente ai principi contenuti nelle encicliche pontificie, ammonisce che debbono essere adottate deliberazioni dalle quali risulti chiaro che la nostra dottrina si distingue in maniera assoluta da quella socialista. Essa tende infatti alla valorizzazione della personalità umana, che invece la dottrina socialista deprime ed opprime. Se si può ammettere il controllo statale, non si può accettare la statalizzazione, che porta lo Stato ad assumere compiti economici che non sono suoi, a detrimento dell'iniziativa individuale.

Ricordando che oggi troppo spesso si finge di dimenticare l'operosa attività dei governi cristiani, rileva che grazie all'azione di quei governi l'Italia ha potuto raggiungere i risultati di oggi, il rapidissimo incremento del reddito, la ricostruzione edilizia, l'aumento del numero dei posti di lavoro.

Sarebbe profondamente pericoloso sia dichiararsi per l'apertura con il PSI, sia rispondere con un « no ». Occorre un reciso « no » nei confronti di un partito che vuole mettere in crisi le piccole e medie aziende attraverso l'abolizione del segreto bancario, vuol chiudere le scuole rette dai sacerdoti e si rifiuta per giunta di concorrere all'isolamento del PCI.

Resta dovere della D.C. cercare di attrarre verso la democrazia i socialisti. Ma ciò può avvenire solo se si mantiene fermezza e non si fanno promesse. Se avessimo mantenuto la nostra intransigenza, probabilmente, a non lontana scadenza, gli autonomisti del PSI sarebbero confluiti nel PSDI.

Gli elementi cattolici hanno votato per un progresso senza avventure e attraverso i loro parlamentari esprimono in questo congresso il loro rifiuto per l'apertura al socialismo.

La D.C. ha un solo dovere: elaborare un ardito programma sociale e chiamare ad aderirvi tutti i partiti democratici. Saranno loro, se non vorranno aderire, ad assumersi la responsabilità di nuove elezioni.

# Solari

Dopo aver lamentato la poca democrazia del congresso, protesta per il fatto che si rinfacci il tatticismo e l'asservimento a determinati interessi a chi ha sempre fedelmente servito il Partito.

Il miracolo economico ha fatto realizzare all'Italia progressi indubbi e notevolissimi; ma non è giusto promettere più di quanto è possibile mantenere. Oggi invece si parla di reazione interna nel Partito e ci si vuol alleare contro di essa coi socialisti, non vedendo i rischi gravissimi dell'operazione.

Affrontando i problemi fiscali, fa rilevare la cattiva applicazione della legge Vanoni, e le numerose e gravissime evasioni che ciò comporta. Con la nominatività dei titoli si è ottenuto solo che i grandi speculatori speculino sulle borse straniere, mentre dalle borse italiane si allontanano i piccoli risparmiatori.

Le disposizioni legislative sono così caotiche che un amministratore onesto per ben amministrare deve eludere la legge. Non si può invitare a non voler paura chi paura non ha avuto mai, anche in situazioni molto difficili. La realtà è che, se l'internazionale socialista non ha mai dato la patente di democrazia ai socialisti nenniani, non si vede perchè dovrebbero darla loro i democristiani.

Invita i convertiti recenti alla democrazia a non voler accusare di collusione con le destre neofasciste vecchi combattenti della libertà. Ci attendono tempi difficili. Prima di decidere, ed in ogni caso valutino tutte le opinioni, ma soprattutto trovino cinque minuti di raccoglimento per pensare e pregare Dio.

Siano tutti tranquilli, comunque, sull'unità del Partito. Saremo sempre in prima linea in tutte le battaglie, per la vittoria del Partito e della libertà.

# Rubino

Dal congresso esce l'immagine di una DC impegnata a rompere schemi e luoghi comuni, una DC matura che ha dimostrato che la sua ispirazione ideale è divenuta più operante e concreta. Il valore maggiore di questo congresso è nella dimostrazione data al Paese di aver saputo tradurre i termini ideologici della nostra presenza in termini politici.

L'on. Moro porta a compimento un processo iniziato nel 1954. Tuttavia l'oratore deve lamentare che si dia maggior rilievo ai problemi del dialogo pubblico piuttosto che a quelli della strutturazione e dell'articolazione della libertà nello Stato che furono invece preoccupazione preminente del Partito Popolare. E' un tema che assume importanza ancora maggiore nel quadro di una politica di piano, in quanto una pianificazione democratica è impossibile senza un'articolazione di libertà. E tale articolazione non può essere consentita dalle strutture del vecchio stato liberale.

Esprime poi la profonda delusione degli amministratori democristiani per il progetto Scelba di riforma della legge provinciale e comunale: i problemi dei comuni richiedono una migliore delimitazione delle attribuzioni tra Stato, comune e provincia.

La Sicilia è stata molto avvantaggiata dall'esperimento autonomistico. L'istituto regionale si è rivelato uno strumento potente per la liberazione e la direzione di nuove forze politiche, che hanno rotto una tradizione paternalistica secolare. Se nelle prime esperienze si sono dovuti registrare episodi non consoni ad una corretta prassi democratica, come il qualunquismo e il milazzismo, tuttavia questi stessi episodi hanno avviato l'opinione pubblica ad un processo di approfondimento democratico che le altre regioni del Sud non hanno avuto. Un'esperienza analoga è consigliabile perciò anche per le altre regioni meridionali perchè non sono sufficienti gli interventi dello Stato se le forze politiche ed umane non operano dall'interno e dal basso. Non dimentichiamo che quanto più le strutture locali, ai vari livelli, saranno depositarie di libertà, tanto più avremo adempiuto al nostro compito di allargare l'area democratica.

# Convegno di studio sull'attività del C.I.F.

Dal 1. al 4 febbraio si terrà alla « Domus Marina » un convegno di studio promosso dal Centro italiano femminile sulle proprie attività educative e assistenziali.

Il dott. Giorgio Molino tratterà « L'evoluzione dell'assistenza nell'attuale sviluppo della realtà socio-economica italiana ». Il padre Giorgio Flick metterà in rilievo « Il valore umano e cristiano della persona fondamento dei principi animatori del servizio sociale », su l'« Adeguamento delle attività educative ed assistenziali ai principi e ai metodi del servizio sociale » parlerà la dott. Laura Castagnoli. La presidente Amalia di Valmarana concluderà i lavori illustrando le necessità di adeguamento delle attività educativo-assistenziali del CIF alle trasformazioni in atto nella società italiana.

Nel corso dei lavori saranno tenute riunioni per settore e per zone omogenee, al fine di discutere i punti essenziali delle relazioni in rapporto alle particolari situazioni ambientali e di lavoro.

# Il dibattito di ieri al Congresso di Napoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

contraddizioni delle pastoie burocratiche.

Sono esigenze, queste, che, sempre nel pel partito, erano state prese in tempi più vicini una più precisa definizione, come si diceva, a San Pellegrino, e che sono via via riaffiorate in questi giorni di dibattito congressuale raccogliendo larghi e pressoché generali consensi.

Oggi, ad esempio, l'on. Malfatti si è richiamato direttamente alla esperienza di Bossetti ed al suo intervento al congresso di Venezia del 1949 («la struttura degli organi esecutivi non può essere oggi quella dei tempi di Quintino Sella. Occorre consentire ai ministri di essere ministri senza che siano soffocati da montagne di carta ed alla marea dei ordini generali») proprio per chiedersi se il non avere affrontato decisamente un organicamento da parte della D.C. il problema del rinnovamento delle strutture dello Stato, non abbia impedito l'eliminazione di quegli squilibri su cui fonda le proprie fortune il PCI e per chiedersi se la mancanza di coraggio, motivata da ragioni tattiche, nell'affrontare determinate situazioni di politica estera, non abbia deluso certi fermenti della società civile, favorendo la penetrazione sovversiva.

Valutazione organica ed armonica, quindi, del rapporto che lega la società civile al suo ordinamento statuale: questa, secondo l'on. Malfatti, la premessa necessaria a ogni impostazione programmatica e a ogni scelta politica.

Esigenze analoghe sono state manifestate anche dal ministro Pastore, che si è soffermato in modo particolare sulla necessità che le formule di governo siano suggerite dall'esame dei problemi realmente aperti nel paese e non da una valutazione formale delle possibili combinazioni parlamentari («Le cose sono cambiate e cambiano tutti i giorni e queste cose che cambiano non chiedono il perpetuarsi di una certa politica elaborata per altri tempi, ma una politica aderente ai bisogni ed ai problemi d'oggi»). Il miracolo economico italiano, ha detto ancora Pastore, rappresenta una realtà da non sottovalutare, ma, certo, le sue dimensioni hanno fatto esplodere tutte le contraddizioni che hanno accompagnato la unificazione italiana. Squilibrio fra nord e sud, ristagno dell'agricoltura, carenze strutturali della scuola: sono questi, secondo l'on. Pastore, alcuni degli aspetti più gravi della presente situazione che postulano la necessità di sottrarre lo sviluppo italiano alle logiche settoriali e dei gruppi privati per ancorarli a logiche e interessi «generali» con «... una politica nuova che intenda sorreggere l'automatismo di mercato controponendo agli interessi di pochi l'interesse di tutta la collettività». Di qui l'esigenza di una politica di piano capace di orientare gli investimenti realizzandone il controllo, di intervenire sulla formazione qualitativa dei consumi, di promuovere una adeguata condotta antimonopolistica e di politica dei prezzi della aziende a partecipazione statale. Anche secondo il ministro Pastore gli attuali ordinamenti sono inadeguati a simili impegnative prospettive, perché, fra l'altro, essi non consentono alcun coordinamento reale e di contenuto fra i vari settori dell'amministrazione, nè permettono l'assolvimento degli elementari doveri dello Stato, come, ad esempio, quello dell'accertamento fiscale («E' di questi giorni, ha detto fra i consensi generali, la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi. Altro che miracolo economico: si direbbe che la povertà è generale!»).

Dei problemi dello Stato si è occupato anche il ministro Pella. «Occorre sopratutto rafforzare il senso dello Stato — ha detto — e dare un significato sempre più concreto al bene comune». D'accordo: lo Stato di diritto non è sufficiente ad integrare lo Stato sociale cui vogliamo arrivare. Ma non vi può essere Stato sociale senza la pienezza dello Stato di diritto». Egli ha poi dedicato larga parte del suo intervento all'esame analitico del moto di espansione della società italiana. Interessante un giudizio forse meno critico di quello espresso dall'on. Pastore ed esprimendo l'opinione che si debba arrivare ad «una economia di mercato integrata da interventi statali in via diretta e indiretta con carattere di sussidiarietà... fattiona ricerca di una terza via, di un'economia concertata fra lo Stato, le forze imprenditoriali e le forze del lavoro». «La programmazione, ha aggiunto Pella, deve essere generale e indicativa nella sua totalità, ma dev'essere anche direttamente operativa per l'area riservata all'intervento statale e con funzioni di guida attraverso stimoli e freni nella vasta area da lasciare all'iniziativa privata».

Queste le linee sommarie del dibattito di oggi nei suoi duplici aspetti di scelte politiche e di adeguamento programmatico, dibattito sempre sereno anche nei suoi momenti di maggiore vivacità. Anche per domani si prevede una discussione di particolare impegno con i previsti interventi del Presidente del Consiglio, on. Fanfani, dei ministri Segni, Bosco, Sullo e di altri parlamentari ed esponenti dei vari gruppi.

## Aereo militare precipitato ieri nelle Marche

PESARO, 30. — Un reattore militare della 52ª Aerobrigata, che era decollato dall'aeroporto di Istrana (Treviso) per un normale volo di addestramento, si è schiantato stanane contro le pendici di una collina in territorio del comune di Pennabilli, nell'alto Montefeltro, mentre imperversava una violenta bufera di vento e neve. Il pilota sarebbe deceduto.

Sul luogo della sciagura, situata in una zona impervia ed isolata dell'Appennino, si sono dirette due squadre di soccorso dei carabinieri di Pennabilli e di avieri della 5ª Aerobrigata, di stanza a Rimini.

E' stato così appurato che il pilota dell'aereo, il sergente Giuseppe Saccomani, di 24 anni, da Udine, era deceduto sul colpo.

## *Ventimila posti nelle colonie dell'E.N.P.A.S.*

L'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS) ha bandito un concorso per l'assistenza climatica ai figli e agli orfani degli iscritti all'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato nelle colonie marine e montane organizzate dall'istituto.

I posti disponibili sono ripartiti come segue: colonie marine posti 11 mila, colonie montane posti 7 mila. Per loro sono, inoltre, previste colonie all'estero per i 800 posti circa di cui 400 posti in località marine e 400 posti in località montane. I turni avranno la durata di 30 giorni per le colonie in patria e di 28 giorni per quelle all'estero.

In considerazione anche del carattere culturale cui è informata l'istituzione delle colonie all'estero, nella scelta dei ragazzi da avviare in tali colonie sarà data la preferenza ai concorrenti che documentino di avere intrapreso, presso le scuole, lo studio della lingua francese, tedesca o spagnola, in relazione al paese nel quale verranno avviati.

Nelle colonie marine e montane in patria possono essere ammessi i fanciulli — riconosciuti bisognosi di cure climatiche — che, alla data di scadenza dei termini fissati per la presentazione delle domande, abbiano compiuto i 7 anni e non abbiano superato i 12 anni di età; nelle colonie all'estero possono essere ammessi i ragazzi che, alla data di cui sopra, abbiano compiuto i 12 anni e non abbiano superato i 13 anni di età.

La Direzione generale dell'E.N.P.A.S. deciderà, insindacabilmente, in merito all'ammissione degli aspiranti e alla scelta del turno e della colonia di destinazione che, di norma, sarà quella più vicina alla residenza in relazione alle esigenze climatologiche presentate da ogni caso.

Per ottenere l'ammissione dei figli alle colonie, gli iscritti dovranno far pervenire le domande, entro e non oltre il 31 marzo prossimo, agli uffici periferici dell'E.N.P.A.S. competenti per territorio ai quali potranno anche rivolgersi per ogni più preciso ragguaglio.

## Il pilota bulgaro nuovamente interrogato

BARI, 30 — Per altre due volte, nella giornata di oggi, gli ufficiali e gli agenti del Servizio di controspionaggio hanno interrogato il pilota bulgaro Solakov, nel centro clinico e delle carceri giudiziarie di Bari.

L'aviatore è anche stato visitato oggi dal medico dello stabilimento di pena, che ha riscontrato un netto miglioramento delle sue condizioni generali.

## Sovietica la responsabilità della sospensione della conferenza sulla tregua atomica

GINEVRA, 30. — «Sull'Unione Sovietica, come dimostrano i fatti, ricade la responsabilità grave e penosa dell'attuale "impasse" dei negoziati tripartiti per la sospensione degli esperimenti nucleari», ha affermato oggi il capo della delegazione britannica alla conferenza tripartita di Ginevra, Sir Michael Wright, che ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le ragioni che hanno spinto gli occidentali a dichiarare l'aggiornamento dei lavori, ha poi aggiunto: «L'URSS ha causato la sospensione dei negoziati assumendo una chiara posizione poco costruttiva, ma la sua maggiore responsabilità è data dalla ripresa massiccia degli esperimenti effettuati tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno nel poligono della Nuova Zemlya».

A Ginevra, da molto tempo, si parlava un linguaggio differente, proseguiva — secondo sir Wright — una vera base di negoziato e, in sostanza, le tre delegazioni non avevano più nulla da dirsi. Dopo aver illustrato nei dettagli i risultati positivi raggiunti dalla conferenza nel corso dei suoi primi mesi di lavoro — iniziati sulla base delle conclusioni messe a punto dagli esperti dei tre paesi membri del «club» atomico che raccomandano un accordo sotto controllo internazionale — il capo della delegazione britannica ha ricordato che l'URSS aveva presentato e poi respinto, non appena gli occidentali le facevano loro, numerose proposte. La più importante, quella che, ha detto Sir Wright, prova la malafede sovietica, è data dalla richiesta di includere i negoziati tripartiti nel quadro di un disarmo generale e completo, proposta che ora Mosca respinge categorisamente sostenendo che bisogna continuare a discutere, ma sulla base della proposta sovietica: moratoria immediata e controlli nazionali. Gli occidentali, ha proseguito Sir Wright, non possono accettare una moratoria con controllo nazionale. Per quale ragione? Alla domanda, il capo della delegazione britannica ha precisato: per l'URSS i sistemi di controllo conosciuti sono sufficienti, per Gran Bretagna e Stati Uniti la tecnica fotografica è ancora imperfetta. Lo dimostra il fatto che durante le ultime esplosioni sovietiche alcune stazioni — in Francia, Svezia e Stati Uniti — avevano annunciato una potentissima esplosione che ebbe luogo, in verità, quattro giorni dopo. Evidentemente, le stazioni sismografiche avevano raccolto l'esplosione di una piccola bomba nucleare e, contemporaneamente, di una scossa sismica di notevole entità. «I russi, ha aggiunto sir Michael Wright, pretendono che si accettino senza condizioni le loro parole. Ciò non è possibile».

Secondo il capo della delegazione britannica l'iniziativa è ora ai governi: la conferenza, comunque, è soltanto aggiornata e non finita, come pretendono i sovietici. Alla conferenza, ha concluso il delegato britannico, restiano infatti tre possibilità: 1) continuare il negoziato sulla base delle raccomandazioni degli esperti; 2) rimandare le trattative al controllo del comitato del disarmo; 3) aggiornare i lavori fino a quando non si troverà, attraverso le normali vie diplomatiche, una base realistica di discussione.

# Krusciov esplicito sul ravvicinamento fra Russia e America

(Continuaz. dalla 1. pagina)

cipio della «pacifica coesistenza». Il premier dichiara che non solo esistono tuttora i presupposti per il miglioramento dei rapporti russo-americani, ma la necessità di tale miglioramento è divenuta ancor più pressante. L'allontanamento del pericolo di una guerra diviene in notevole misura dello stato delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dice Krusciov.

L'organo del partito «Pravda» ha celebrato l'odierno anniversario della nascita di Roosevelt sottolineando un ritorno alla «felice tradizione dell'amicizia fra Stati Uniti». Un articolo, intitolato «le tradizioni di Roosevelt», sostiene che il presidente americano «arrivò in effetti a concludere che era necessaria la pacifica coesistenza di stati dotati di diversi sistemi sociali. Gli attuali dirigenti occidentali che definiscono la coesistenza una trappola tesa dai comunisti dovrebbero rammentare questa conclusione del presidente... Dopo la sua morte, il mondo stesso si incamminò sullo scivoloso sentiero della corsa agli armamenti e degli armamenti nucleari. Il giornale di Agiubei, le «Izvestia», aveva celebrato l'anniversario nel suo nuovo di ieri pomeriggio, rilevando amaramente che «purtroppo non si sono ancora realizzate le speranze» di Krusciov di un ritorno dei rapporti russo-americani al tempo della epoca di Roosevelt, e affermando che le proposte avanzate da Roosevelt per un miglioramento dei rapporti con Mosca furono alterate dai governi Truman e Eisenhower.

Si è preso atto con profondo interesse, negli ambienti diplomatici di Mosca, del colloquio tenuto a Parigi dal segretario stampa di Kennedy, Salinger, e dal portavoce del ministero degli esteri sovietico Kharianov (mentre il dipartimento di Stato americano annunciava che sono state inviate nuove istruzioni all'ambasciatore a Mosca Thompson per il prossimo colloquio «e sondaggio» con Gromiko, circa il problema di Berlino). l'incontro potrebbe aver luogo in settimana). Salinger ha definito «molto importante» la conversazione, pur affermando che essa è stata il frutto di un caso, la contemporanea presenza a Parigi dei due protagonisti. Kharianov, si è appreso, ha assicurato Salinger che non vi è alcuna crisi interna nell'URSS, che a motivo di altre preoccupazioni Krusciov non ha premura di intraprendere impegnativi negoziati per Berlino, che Molotov al punto di vista politico è «finito» e non tornerà all'incarico di delegato permanente sovietico presso le Nazioni Unite. Il caso Molotov sembra dunque chiuso, tanto più se si considera che Alexei Agiubei, a Washington, ha definito l'ex-ministro degli esteri «un povero vecchio di settant'anni il cui caso non ha alcuna importanza», invitando i giornalisti a smettere di scrivere sul suo conto. (A quanto risulta Molotov è tuttora a Mosca, e nulla indica che sia stato espulso dal partito come avevano chiesto parecchi oratori al XXII congresso. La decisione di dare nuovo nome a fabbriche, località, vie e regioni interessate a Molotov è provvedimento governativo e non di partito).

Un nuovo aspro attacco sferra oggi il Pci internazionale», il settimanale del sindacato dei giornalisti sovietici, alla «azione scissionista» di Enver Hogia, segretario del partito comunista albanese, e di Mehmet Shehu, premier d'Albania. Dice l'articolo che i due dirigenti albanesi sono colpevoli di «una evidente deviazione dal principio leninista della pacifica coesistenza con gli Stati di differente sistema sociale», e che «condizionando la popolazione del loro paese all'idea che lo scoppio di una nuova guerra sia fatalmente inevitabile essi ricreano artificiosamente la psicosi di guerra, rincorrendo ad azioni che non possono che aggravare la situazione nei Balcani. Di fatto Hogia e Shehu chiedono l'abbandono dei colloqui con l'Occidente circa un trattato di pace tedesco, cercando di mettere stesso in rilievo la responsabilità di una soluzione del problema».

Il giornale accusa poi i gerarchi albanesi di aver scatenato «contro l'URSS e gli altri paesi socialisti una campagna di calunnie che di fatto si fonde con la crociata anti-comunista dell'imperialismo internazionale». Deplora che Hogia e Shehu «non trovino di loro gusto la recisa campagna di condanna del culto della personalità stalinano da parte del partito comunista sovietico ed hanno il culto della personalità di Stalin nel tentativo di giustificare il culto della propria, che ha assunto le forme più odiose, con la introduzione di un regime di terrore e di illegalità nel partito e nel paese, e la persecuzione di chiunque non aderisca alla linea antimarxista e scissionista» instaurata dai due dirigenti.

Mentre il settimanale dei giornalisti denuncia la compiuta sull'arena politica albanese di ex-fascisti «come il sottosegretario alla cultura, Ten. Yuli», la «Pravda» lamenta sul piano interno «serie deficienze» nella scelta del personale dirigente del PC sovietico, e definisce «particolarmente intollerabile il vedere in posizioni direttive persone deboli di mancanza di principi e di iniziativa».

Le deficienze si notano nei negli organi amministrativi e di partito interessati alla produzione agricola, e lo si collega alla campagna di eliminazione delle vestigia dello stalinismo sia alla riunione del comitato centrale del partito che avrà luogo ai primi di marzo e nella quale Krusciov farà rapporto sulla questione agricola.

Le ultime vicende spaziali americane sono oggetto di acidi commenti da parte sovietica. Un commento di Varvarov trasmesso da Radio Mosca dichiara che gli Stati Uniti non sono riusciti a emulare l'URSS nello spazio a motivo della «anarchia della produzione», di un irregolare sviluppo economico, «dei timori, della concorrenza e dell'antagonismo di classe». Inoltre troppa parte hanno nei programmi spaziali americani i militari, «mentre il popolo sovietico persegue scopi esclusivamente pacifici e scientifici in questo campo».

La «Tass» dal canto suo definisce «un fiasco completo» il mancato raggiungimento della Luna da parte del «Ranger III», e ricorda che «la via alla Luna fu tracciata dai razzi sovietici più di due anni fa». Dice anche, in un commento di Konstantin Mikhailov, che il lancio di Liedm in volo orbitale è stato rinviato per questi motivi: il maltempo, le cause tecniche, l'effetto morale del «fallimento del Ranger» e «la freddezza e il sensazionalismo dei preparativi».

## Si spezza in due una petroliera della Liberia

PERTH, 30 — La cisterna italiana «Elios» ha tratto in salvo sei marinai della petroliera liberiana «Bridgewater» di 9 mila e 676 tonn. spezzatasi in due al largo della costa australiana. I due tronconi della «Bridgewater» sono ancora a galla. Un aereo dell'aviazione australiana ha comunicato che altri superstiti si trovano sulla sezione di poppa e su quella di prua. La sciagura è avvenuta a 210 miglia ad ovest di Perth. La petroliera imbarcava un equipaggio di 30-40 uomini ed era diretta dal Golfo Persico alla Nuova Zelanda.

## Condanna dell'ONU al Portogallo sull'Angola

NEW YORK, 30 — L'assemblea generale dell'ONU ha approvato uno schema afro asiatico di risoluzione, che chiede al Portogallo di porre fine ad ogni repressione nell'Angola e di adottare immediati provvedimenti per celebrare l'indipendenza del territorio.

I voti favorevoli alla mozione sono stati 99.

Il Sudafrica e la Spagna hanno dato voto contrario, e la Francia si è astenuta.

Precedentemente l'assemblea generale aveva rigettato uno schema di risoluzione, patrocinato dalla Unione Sovietica, che diedeva al Consiglio di sicurezza di prendere in esame la possibilità di sanzioni politiche ed economiche contro il Portogallo a causa delle asserite repressioni portoghesi nel l'Angola.

## Studi del CNR per comunicazioni attraverso i satelliti

Il consiglio di presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche ha approvato la costituzione di una commissione di studio per le telecomunicazioni a mezzo dei satelliti artificiali. Tale decisione è stata presa in considerazione dell'importanza assunta dai collegamenti radio attraverso satelliti artificiali e dei prevedibile sviluppo degli stessi, secondo quanto è stato già fatto in altri Paesi.

Al fine di assicurare, inoltre, i necessari collegamenti anche ai fini dell'applicazione pratica per lo sviluppo delle telecomunicazioni, con gli Istituti nazionali operanti in tale settore, il Consiglio nazionale delle ricerche ha interessato al riguardo i Ministeri competenti.

# Depositate due sentenze della Corte Costituzionale

## Si riferiscono a questioni relative al trattamento dei dipendenti statali in conseguenza di indisponibilità per cause di servizio e ad alcune disposizioni in materia di tributi locali

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittime, con le sue due prime sentenze del 1962, depositate ieri mattina, la legge relativa al trattamento dei dipendenti civili e militari dell'amministrazione dello Stato in conseguenza di infermità, lesioni o morte per cause di servizio; e alcune disposizioni in materia di tasse per l'occupazione di suolo pubblico (legge comunale e provinciale).

La prima questione fu sollevata nel corso di tre procedimenti civili proposti rispettivamente da un soldato in servizio di leva ferito gravemente da altra recluta durante una esercitazione militare; dagli eredi delle vittime di un sinistro ferroviario verificatosi sulla linea San Vito-Ortona a seguito del crollo di un ponte; dalla vedova di un macchinista delle ferrovie, deceduto in seguito al deraglamento del treno all'ingresso della stazione di Quarto d'Altino.

L'on. Cucumaria, presidente dell'ONPI, ne ha sintetizzato in cifre l'attività nel 1961: casi di ripiso sedici, più cinque in costruzione e due in progettazione oltre alla sede centrale; ospiti assistiti in casa di riposo, 3.956. Le spese incontrate per la gestione delle «Case serene» e di tutte le altre attività dell'istituto, sono state nel '61 di lire 1.297.000.000. I capitali impegnati nella costruzione di case di riposo sono saliti, da poco più di un miliardo nel 1955, a sei miliardi nel 1961.

Successivamente il dott. Carapezza ha tracciato un quadro della situazione previdenziale italiana, soffermandosi sulla necessità della sicurezza sociale ed in particolar modo sui bisogni degli anziani, sia come individui singoli che come membri della comunità organizzata.

causa di servizio, e riconosce solo il diritto al trattamento previsto dalle norme che regolano il rapporto di servizio o di quiescenza, l'art. 28 della Costituzione, non ponendo eccezioni o limiti, attribuisce anche il diritto di proporre, nei casi sopramenzionati, la comune azione di danni.

La seconda sentenza si riferisce agli art. 195 del testo unico sulla finanza locale e 332 del testo unico della legge comunale e provinciale, che disciplinavano la tassa di occupazione di suolo pubblico e la facoltà di imporre una supercontribuzione, senza permettere contenere la determinazione di garanzie e limiti sufficienti a circoscrivere la potestà impositiva (Comune). Ora la Corte ha ritenuto entrambi gli articoli in contrasto con 10 art. 23 della Costituzione, il quale stabilisce che nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

Tutte le norme dichiarate incostituzionali con le due sentenze depositate ieri erano già state abrogate con altre leggi, ma erano ancora applicabili a fatti rispettivamente anteriori agli anni 1950 e 1960. Ora invece, per effetto della dichiarazione di incostituzionalità, esse non saranno più applicabili nemmeno a rapporti anteriori all'abrogazione.

## L'attività dell'Opera pensionati

Il direttore generale della previdenza e assistenza sociale, dott. Cassone, in rappresentanza del ministro del Lavoro, on. Sullo, ha insediato ieri il nuovo consiglio di amministrazione e il nuovo collegio sindacale dell'Opera nazionale pensionati d'Italia.

L'on. Cucumaria, presidente dell'ONPI, ne ha sintetizzato in cifre l'attività nel 1961: casi di ripiso sedici, più cinque in costruzione e due in progettazione oltre alla sede centrale; ospiti assistiti in casa di riposo, 3.956. Le spese incontrate per la gestione delle «Case serene» e di tutte le altre attività dell'istituto, sono state nel '61 di lire 1.297.000.000. I capitali impegnati nella costruzione di case di riposo sono saliti, da poco più di un miliardo nel 1955, a sei miliardi nel 1961.

Successivamente il dott. Carapezza ha tracciato un quadro della situazione previdenziale italiana, soffermandosi sulla necessità della sicurezza sociale ed in particolar modo sui bisogni degli anziani, sia come individui singoli che come membri della comunità organizzata.

## L'ambasciatore del Marocco ricevuto ieri dall'on. Cappi

Il presidente della Corte costituzionale, on. Cappi, ha ricevuto ieri il presidente della Consulta l'ambasciatore del Marocco, sig. Mohamed Aouad, che ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

*le* EDIZIONI CINQUE LUNE

*sono liete di annunciare la pubblicazione dei volumi:*

P. D'AGOSTINO ORSINI

**I PROBLEMI ECONOMICI DELL'AFRICA E L'EUROPA**

pagg. 430 - L. 1.500

«Lo studio verte su i problemi dell'agricoltura e dell'allevamento; delle miniere e dell'industrializzazione; della pianificazione e dei finanziamenti; del commercio e delle comunicazioni; problemi che sono precipui nella nuova economia del continente africano dopo la sua decolonizzazione».

★

CARLO BELLO'

**LETTERE A MONS. BONOMELLI**

pagg. 230 - L. 1.000

«Il valore di queste carte inedite provenienti dall'Archivio Bonomelliano, è quello di offrire un saggio di sincerità intorno alla grande questione della tradizione cattolica della classe dirigente italiana sotto il pontificato di Leone XIII. La scelta degli uomini che confessano a Mons. Bonomelli le loro speranze cade su individualità rappresentative della Nazione Italiana in quell'epoca».

EDIZIONI CINQUE LUNE
Roma - Via IV Fontane 18 - C/C post. 1/33631

*I libri sono in vendita nelle migliori librerie*

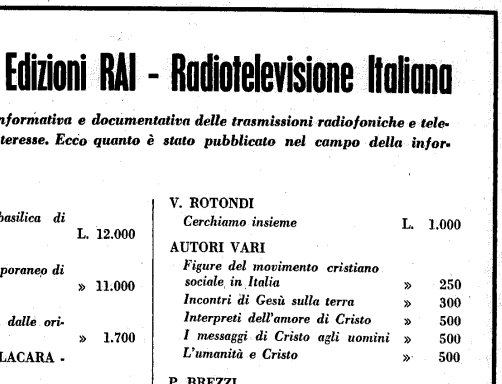
*ABBONATEVI A:*

**"LA DISCUSSIONE"**

SETTIMANALE DELLA D.C.

**FIRTE**

FABBRICA ITALIANA RADIO TELEVISIONE ELETTRONICA




*La FIRTE di Pavia è la fabbrica italiana creata con l'impegno di affermare nel mondo l'eccellenza tecnica di un'industria concepita secondo i criteri scientifici ed organizzativi più moderni ed attuali.*

**La E. R. I. - Edizioni RAI - Radiotelevisione Italiana**

***svolge una attività informativa e documentativa delle trasmissioni radiofoniche e televisive di maggior interesse. Ecco quanto è stato pubblicato nel campo della informazione religiosa:***

L. MAGNANI
*Gli affreschi della basilica di Aquileia* L. 12.000

AUTORI VARI
*Teatro francese contemporaneo di autori cattolici* » 11.000

A. PIOVESAN
*La Messa nella musica dalle origini al nostro tempo* » 1.700

C. BETOCCHI - L. FALLACARA - N. LISI
*Mistici medievali* » 600

E. BALDUCCI
*Concordanze spirituali* » 1.000

M. GENTILE
*I grandi moralisti* » 150

V. ROTONDI
*Cerchiamo insieme* L. 1.000

AUTORI VARI
*Figure del movimento cristiano sociale in Italia* » 250
*Incontri di Gesù sulla terra* » 300
*Interpreti dell'amore di Cristo* » 500
*I messaggi di Cristo agli uomini* » 500
*L'umanità e Cristo* » 500

P. BREZZI
*Aspetti di storia dei movimenti religiosi in Italia* » 200

S. GAROFALO
*I patriarchi della Bibbia* » 750

**Per richieste dirette rivolgersi alla**

**E.R.I. - EDIZIONI RAI - Radiotelevisione Italiana - via Arsenale, 21 - TORINO**

**che provvede all'invio dei volumi richiesti contro rimessa anticipata dei relativi importi. I versamenti possono essere effettuati sul Conto Corrente Postale n. 2/37800**

*Invio a richiesta del Catalogo Generale - Sconto speciale ai Signori Insegnanti*